VITA ET MIRACOLI DEL BEATO GIOVANNIBVONO

MANTOANO, EREMITA AGOSTINIANO:

Morto già Trecento & quarantadue anni sono.

RACCOLTI ET DESCRITTI DA F. COSTANZO LODI, DA S. GERVASO BRESCIANO,

Teologo dell'istesso Ordine dell'Osseruanza di Lombardia.

IN BERGAMO, *Appresso Comino Ventura.* 1590.

Con licenza de' Superiori.

AL SERENISS.^MO SIG.
D. VINCENZO
GONZAGA.

Duca di Mantoa, & di Monferrato.

PEr ragione,& per essempi doueua io scriuere, & mãdare in luce queste attioni santissime di Giouãnibuono, Vostro compatriotta. Per ragione; perche togliere se'l puotesse in guida chi hora è passaggiero per varcare questo impetuoso, & pericolosissimo torrente del mondo,& giũgere alla quiete tranquilla, & sicura della casa del Cielo: per-

che ancora non fosse inuidiosamẽte defraudato di quelle debite lodi, che si danno a gli amici di Dio: & molto più perche risplendesse maggiormente la Chiesa Santa Romana, di sì ricchi trofei, che indegnamente teneuaci celata la incuria delle genti. Per essempi: percioche così di altri molti fecero già Agostino, Gregorio, Ambrogio, Girolamo, Bernardo, Athanasio, Basilio, i duo Gregorij, Nazianzeno & Niseno, Beda, Buonauentura, & tanti altri: l'opere di molti de' quali non giunsero appresso à grande spatio all'altezza della diuinità, oue arriuaro queste. Ma per debito, & per necessità doueuale io poi (come faccio) alla sola Altezza vostra Sereniss. dedicare: Per debito; percioche se si hà riguardo alla persona di cui si tratta, egli era Mantoano; se alle attioni, per lo più sono

fatte in Mantoa; & se allo scrittore, egli le è debitore di quanto saprà, & potrà mai: tutte cose, che hãno ad vn certo modo relatione con lei. Per necessità; perche essendo fine principale di questa fatica mia di procurare la canonizatione di questo glorioso Santo; di quale Prencipe mi doueua io tãto promettere, quanto di voi; il quale non può à lui tal honore procurare, che à se, & alle Città sue nol procuri: ilquale è à lui diuotissimo, & per lui, noi altri sue risarcite membra Agostiniane, fauorisce sopra ogni nostro merito: & il quale finalmente, mercè delle sue christianamente heroiche qualità, tanto è amato, & stimato da sua Beatitudine, che giubileria di compiacerlo, quando tale gratia le domandasse. Or che la dimandi, io non pure, ma meco ben trenta mila fratel-

li miei,

li miei, & per regeneratione figliuoli di cotanto Padre, humilmente, & instantemente ne la supplichiamo.
Di Bergamo il

Di vostra Altezza Serenissima

Humiliss. & deuotiss. seruitore

F. Costanzo Lodi.

AD SERENISSIMVM DVCEM MANTVAE &c. CARMEN.

Qui regis Ogneos Populos, gẽtemq; togatã
Imperio ſtudens mœnia priſca tuo.
Accipe ſacratũ, Princeps Vincenti, libellũ,
Accipe qua placida cętera fronte ſoles.
Hic Auguſtini Patris de Germine fructus
Conuenit ille tibi, conuenit ille tibi.
Hic Vrbis lux alma tuæ, columenque, Ioannes
Hic Bonus eſt, Patriæ gloria prima tuę.
Sis fœlix, noſtrique memor, tua vota ſecundet,
Detque Deus ſceptris tempora longa tuis.

Aliud

ALIVD

MAntua me genuit Christi vexilla sequutum,
Me placido fouit grata Cesena sinu.
Mantua me rursum genitrix extrema sequutum,
In patrio vidit tendere ad astra solo.
Me Deus Omnipotens magnis clarescere signis
Fecit, & est fœlix nomen in orbe mihi.
Laus tamen vna deest, Sancti mihi laurea non est,
Exornatve caput, nec diadema meum.
Ergo Bonum, Princeps Vincenti, decora Ioannem,
Atque tuis meritis fama superstes ero.

BVLLA INNOCENTII QVARTI.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabili Patri Alberto Episcopo Mutinensi, & dilectis filijs Priori S. Marci Præposito Ecclesię Mantuanæ, Salutem & Apostolicam benedictionem. Dignas Domino referimus gratias, quod sicut Venerabilis frater noster Episcopus, & dilecti filij nobiles viri Bartholomeus, & Nicolaus Ambasciatores Mantuani exponere curauerunt recolendæ memoriæ Patrem

Iohannembonum Eremitam Mantuanum, cum pie vixisset in hoc seculo, viam salutis docendo verbis pariter, & exemplis tandem pręsentis vitę cursu fœliciter consumato multis miraculis Omnipotens Deus decorauit. Vnde cum non deceat tales ac tantos viros sine veneratione relinqui quorum miracula, & merita eos sanctos ostenderunt nobis humiliter supplicauere, vt ipsum ad scribere Sanctorum cathalogo curaremus. Quasi vero nobis non consistit de præmissis discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam gerimus per apostolica scripta mandamus quantum de vita, & miraculis diligenter, & fideliter inquirentes super his testes fide dignos recipere legitimæ studeatis, & de singulis circumstantijs, iuxta interrogationis formã, quam nobis sub Bulla nostra transmitti-

mus

mus interclusam examinare prudenter, ac ipsorum dicta fideliter in scriptis reda cta, & sub proprijs inclusa sigillis ad nostram presentiam remittere procuretis, vt secundum Deum in hoc negotio procedamus. Quod si non omnes his exequendis non potueritis interesse. Tu frater Episcope eorum altero ea, nihilominus exequaris. Datum Ianuæ 15. Calen. Iulij Pontif. nostri, Anno ottauo. Millesimo ducentesimo quinquagesimo primo.

Fù secondo la Bolla formato il processo, & trouato quanto à punto seguirà.

AD SERENISSIMVM MANTVAE DVCEM

HORATII ALBASII CREMONENSIS EPIGR.

OMnia qui vincis, Vincenti maxime Princeps,
Moribus, ingenio, doctrina, stemmate clarus,
Cui Monsferratus, cui diues Mantua paret;
Qui tantum potes in terris dilectus Olympo,
Hoc Constans tibi sacrat opus Patrone bonorum;
Hic tibi vita Boni semper veneranda patebit,
Qui sanctè vixit Sanctorum munere functus;
Fac, Summus Pastor Sacros decernat honores,
Cui dedit omnipotens genitor miracula tanta.
Hoc erit hoc nobis ęterni pignus amoris;
Hoc tibi perpetuo decori voluentibus annis.

DEL SIG. ANTONIO BEFFA NEGRINI.

COstanzo, in te costante arde, e sfauilla
Il sacro fuoco del diuino Amore
E'l dir ornato pien di sant'ardore
Da la tua dolce bocca ogn'hor destilla;
Mentre in Historia, à cui già'l Ciel sortilla,
Fai risonar i gesti con stupore
Di doue nasce il Sol, à doue more,
Di GIANNIBVON quasi sonora squilla.
Con questo à Manto, à lui, al Mondo, à Dio
Rendi il douuto, & à la Santa Madre
Tua alta Religion, tuo lume, e' speglio;
Indi à spogliars' il fracido, & il veglio,
Et à vestirsi vn nuouo Adamo pio
Dimostri: ò Voce, o Carte alte, & leggiadre.

DEL
R. D. MARIO MVTIO
IN LODE DEL BEATO

S. Giouannibuono Eremitano.

Von fù, Gioanni, il tuo cognome, e buono
Il sentier, che calcasti, e buono il chiostro,
Oue buon Padre, non di gemme, od'ostro;
Mà di tal veste ti cuopri, che buono
Fù per te, fù per noi, fù per quel buono
E gran VINCENTIO vincitor del mostro,
Che la parte miglior del viuer nostro
Auelena tal hor col dolce suono:
Ond'è ben dritto, ch'huom saggio è COSTANTE
LODI te, e essalti altieramente quanto
Fosti, Eremita, in Dio costante e forte;
E ch'à Signor si coraggioso il vanto
Comparta, poi ch'è anchor diuina sorte
Che di te il Mincio, e di lui s'orni & vante.

DEL
SIG. CHRISOSTOMO
MILIANI.
A' S. GIOVANNIBVONO.

Aro seruo di Dio, ch'al Diuin Chiostro
Glorioso ascendesti, & immortale
Santa norma lasciasti
A questo secol frale,
Oue pugnando inuitto
Rompesti l'armi al gran Tartareo Mostro.
Tù con vesti neglette,
E nero manto ornasti
La mente tua pouera d'ostro, e d'oro.
Tù castissimo hauesti
I diletti del Mondo a scherno, e a giuoco
E con martir pungesti
Il Corpo tuo, ch'io riuerente honoro
Supplice, ch'interceda. hor ti preg' io
Di seguirti, imitarti, e vnirmi à Dio.

TAVOLA DE' CAPITOLI

ET MATERIE PRINCIPALI

Contenuta nella presente opera.

IN TRE LIBRI DIVISA,

Nel primo si descriue la vita del Santo.
Nel secondo i Miracoli fatti in vita.
Nel terzo i Miracoli fatti dopo morte.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

DI S. GIOVANNIBVONO MANTOANO

DI F. COSTANZO LODI TEOLOGO AGOSTINIANO, DELL'OSSERVANZA DI LOMBARDIA.

LIBRO PRIMO.

Nascimento & conuersione di S. Giouannibuono. Capitolo Primo.

ACQVE Giouannibuono in Mantoa, Città Ducale, nobilissima, & bellissima, come ne sia alcuna altra in Italia, l'Anno della salute nostra, Mille cento sessantaotto, di Giouanni, & Bona de' Bonomi, famiglia antica, & nobile, & honestamente ricca. & fù da loro così nomato per propagarsi in lui, amendue, tanto nel nome, quanto fa-

ceuano nella sostanza: ò forse (il che più mi gioua di credere) così guidati dallo Spirito Santo, ab eterno conoscitore de' cuori nostri, compiaciutosi perauuentura, come già in altri, di accennare la qualità futura dell'huomo. Da' quali fino all'età giouenile alleuato, & forse troppo caramente, come si vsa da chi solo vn figliuolo ha, come questo era, auuenne che il padre passò all'altra vita: onde egli che nè della madre, nè d'altrui temeua, abbandonatosi in preda al senso, si diede all'arte del Comico. con la quale mentre giua disperso, hora per questa, & hora per quell'altra Città, ad vsanza di quella professione, dimenticato affatto del fine, al quale fù creato da Dio onnipotente; Bona la madre, anzi buonissima, & religiossima, ne staua in continua doglia, temendo ogn'hora la perdita, & dannatione insieme del suo diletto figlio. & tanto se ne attristaua più, quanto che nella prouincia di Lombardia, erano à quei tempi molti huomini idolatri, & assaissimi scismatici, & eretici, & tuttauia andauano crescendo. Perche ella di continuo pregando la bontà d'Iddio, faceua voti, gettaua sospiri, & fuori d'ambi gli occhi souente caldissime lagrime mandaua, per ottenergli la difesa da sì maligni incontri; imitando appunto in questa opera singolare, & veramente materna, Monica santa, madre del nostro Padre Santo Agostino; à cui dopo molte lagrime, & molte preghiere fù finalmente detto, ***Impossibile est, vt filius tantarum lacrymarum pereat***: cioè che era difficilissima cosa hauendo risguardo alla diuina pietà, & mirando alle sue deuotissime orationi, che l'amato suo figlio vna volta non si conuertisse à Dio, facendosi Christiano: come si fece poi con tanto vtile della Chiesa catolica. Piacque dunque à Dio dopo che scorso hebbe Giouannibuono vn pezzo per l'Italia, di essau-

dire

dire i voti, & le preghiere della pietosa madre; facendo sì che dopo ch'egli si fù tornato alla Patria, oue ammalossi grauemente, temendo di lasciarui la vita, diedesi à pensare, & à fermamente credere, che ciò hauesse Dio permesso per castigo de' suoi errori. Onde votato à lui, se da morte il campaua, di risolutamente abbandonar le lasciuie del mondo, sprezzar le ricchezze, & lassar la via vecchia de' peccati, con ridursi à quella della Croce santa; ecco che d'improuiso fù da quella suprema bontà, senza l'applicatione d'altro rimedio, miracolosamente sanato. Conobbe chiaramente Giouannibuono la singolarissima gratia fattagli da Dio, nè tardò punto à metter in essecutione il voto fatto; ma dolente, & pentito de' peccati commessi in tutto il tempo di sua vita, tosto si fù à Monsig. Reuerendiss. Vescouo di Mantoa; à cui diuotamente, & diligentemente confessò, cangiossi tanto da quel che era, che *nouum indu t hominem, & factus est noua conspersio*, conforme à gli auisi di Paolo. Nel qual tempo Bona sua madre mancò di questa vita, cantante, si come è da credere, consolatissimamente con Simeone, *Nunc dimittis seruum tuum*, col rimanente. Hor egli, che col pensiero haueua lasciato il mondo per amor di Christo, per lo istesso volle lasciarlo ancora con gli effetti; percioche abbandonata la casa, i parenti, gli amici, & la patria, & tutto l'hauer suo vendutolo, & donatolo à poueri, imitando Matteo, Zaccheo, & tanti altri, senza riserua di cosa alcuna per se, tale se n'andò in Romagna, non molto lontano dalla Città di Cesena; & quiui dentro d'vno eremo s'ascose in vna spelonca per poter più agiatamente seruire à Dio: si come poi fece stando in continui digiuni, vigilie, & orationi, & con altre più macerationi affligendosi, detestando le passate colpe,

piangendo gli anni malamente ſpeſi, & infiammandoſi o-gn'hora più nell'amor di Dio; di modo tale, che in terra egli ſi viueua vita angelica, & di già in quei contorni era per ſantiſsimo riputato.

Và all' Eremo, piglia l'habito nero di S. Agoſtino, è ſeguito da molti, & riforma detto Ordine.

Capitolo Secondo.

Vando per tanto maggiormente accoſtarſi à Chriſto il Santo Padre Romito, & far maggior profitto nella religion Chriſtiana, ſi riſtrinſe con nuouo voto all'habito della cappa nera, con la cintura di cuoio, di che già veſtiua Agoſtin Sãto, intendendo di paſſare à vita più ſeuera, & più rigoroſa: non paſsò molto, che per la diuolgata ſua ſantità cõcorreuano à lui da ogni lato huomini riſolutiſsimi di laſciare il mondo ad eſſempio ſuo, & ſeco vita Romitica viuere, acciò che con meno impedimento ſeruiſſero à Dio: fra' quali, non è da tacere, che fuſſe il Serafico Franceſco, inſtitutore poſcia dell'Ordine de' Minori, già che tacciuto non l'hanno il Petrarcha, il Sabellico, l'Aleſſandri, & il Veſcouo di Segnia; di modo, che in meno di due anni crebbe tanto il numero delli Romiti in quella Prouincia, che più non ve ne capeua. Onde fù forza à quegli, che dopo con-

uennero, dilatarsi per altri paesi, noue solitudini ricercando. Tal che sparsi per l'Vmbria, & per la Marca Anconitana, la quiui già cadente Religione Agostiniana di nuouo risarcirono, & riformarono. Et quindi appunto trasse il Santo Padre il nome di Ristoratore in quella Prouincia di detta congregatione antichissima, instituitaui tanti anni prima dal Padre Santo Agostino: si come auuenne ancora al Santo Duca Guglielmo nella Aquitania, che renonciato il Ducato, & preso l'habito Agostiniano, ristorò anch'egli in Francia l'Ordine sudetto: il quale ridotto ad vn copiosissimo numero de' Conuenti Eremitici, & più de' Frati; fù poi di nuouo approbato dalla Felice memoria di Papa Innocentio Terzo, intorno all'Anno mille cento, & nouanta otto, come appare nell'Indulto suo, che comincia, *Solet annuere*; & indi da Alessandro Quarto, suo successore l'Anno mille, & ducento e sei. Et quantunque fusse Giouannibuono huomo senza lettere, era nondimeno pieno di tanto spirito, che bastò di renderlo atto à gli gouerni, & alle superiorità. Per la qual cosa più volte in quel suo Conuento primo, elettosi per sua ordinaria stanza, & habitatione, egli fù eletto superiore. oue stette si volentieri sempre, che non si legge, che partesse già mai per andare altroue ad habitare gli anni interi; ma perseuerando in quel suo caro Eremo, andaua ogn'hora crescendo di virtù in virtù. Detestaua grandemente il molle, & delicato vestire, abominaua più, che peste, gli habiti pomposi: & suo vestimento era vna sola cappa di stame leggiera, da cui pendeua il capuccio tessuto grossamente; portandola à tutte le stagioni dell'Anno, senza mutarla mai: & immediatamente sopra la carne portaua vna patienza fatta à modo di cilitio, tessuta di grossissimo canapo. & ciò sì, perche non gli si vedessero le carni dalla transparenza della cappa;

sì

sì anco, perche meglio puotesse mondarsi dalla infettione, che continuamente gli cagionaua certo flusso di sangue, ch'egli soleua patire. & portaua appresso i zoccoli, le mutande, & la cinta sudetta, & niente altro più; fuor che quando era infermo, che à queste cose aggiungeua il mantello.

Sottopone la carne allo Spirito, & il senso alla ragione, e miracolosamente fa cessar vna pioggia.

Capitolo Terzo.

NE è da tralasciare per essempio de' semplici, & per consolatione anco de' religiosi claustrali, & de' Romiti, il soggiogar ch'egli faceua la carne allo spirito; & il senso alla ragione, fin dormendo sopra duro legno; auisando, che le piume, con le delicatezze de' panni lini, potessero tal hora suegliare, & partorir pensieri non mondi. Là onde mentre vna notte le afflitte, & stanche membra posaua, ecco nel mezo di essa, oscurata l'aria da nembo foltissimo, incominciar vna pioggia fuor di misura tanto grande, che pareuano aperte le cataratte del Cielo, come se mirassero à nuoua sommersione del mondo; e tanto più andaua se stessa auanzando, quanti più giorni continuaua. Il che veduto da' Frati del Conuento, i quali de-

siderauano fabricare vno edificio, & haueuano di già la materia in pronto, corsero tutti insieme concordi alla cella del Padre Santo, & instantissimamente il pregarono, che egli volesse per loro amore, & per l'occasione della deliberata impresa, fare oratione alla diuina bontà, per impetrar tempo opportuno, non pure per lo incominciamento, mà anche per lo fine di tale loro opera. Leuossi subito il seruo d'Iddio, & postosi al suo solito luogo dell'Oratione, frà poco interuallo di tempo hebbe da Dio impetrato la gratia; onde cessò quella pioggia importuna, si sgombrarono le nuuole, rimase tutto sereno il Cielo; & conobbero all'hora molto bene i Frati, che questo fù particolar fauore conseguito ad instanza di quel Santo huomo: di che riferirono molte gratie à Dio prima, & poi ne lodarono il Padre, come amico caro à Dio; & fatto il giorno, nel leuar del Sole, diedero lietamente principio alla fabrica; la quale anche aiutata dal medesimo diuin soccorso fornirono in termine di pochi giorni.

Con varie afflittioni tormenta il suo corpo, interna la sua mente nella passione di Christo e fa molte astinenze.

Capitolo Quarto.

Affligeuasi con varie sorti di tormenti, due de' quali fur singolarmente notati; cioè che fattesi due fosse entro alla propria cella, lunghe, & larghe quanto bastauano per capirlo, & nel fondo, ò suolo di vna conficcatiui bene spessi alcuni cauiglioli forti, & acuti à guisa di chiodi, ò denti di erpice; sopra essi, qual hora gli si rammemoraua la dolorosissima passione di Christo, ignudo si stendeua, dimenandosi, & volgendosi tanto, che non gli rimaneua particella alcuna nel corpo non forata, & non lacera; meditando in tanto l'asprezza de' tormenti, & dolori sofferti da quello immaculato Agnello per noi. Et nell'altra encauata assai più da vn lato, che dall'altro, soleuasi mettere posto il capo nel basso, & i piedi ad alto, quando temeua di prouocarsi la morte ò martirio maggiore; così dimorando, finche ducento volte reiterata haueffe la oration Domenicale. Digiunaua ogni giorno, dalla Domenica in poi, mangiando solamente herbe radici, mela, & altri frutti, beuendo acqua pura; nè prendeua egli tanto di cibo in otto giorni, quanto ordinariamente prende huomo parco in vn giorno solo. Non mangiaua carne giamai da sano; & poca, & poche

volte

volte quando infermaua. Variamente osseruaua la Quadragesima, che communemente osseruiamo noi: percioche communicatosi, come sempre faceua, il primo dì con ogni riuerenza, & diuotione, fù tal volta, che per quel giorno altro cibo non gli intraua in corpo; parendogli pur troppo sostantiale pasto vn tanto sacramento; & il dì seguente (miracolosa cosa da vdire) pigliato vn pane di tre oncie, & spezzatolo in più minuzzoli, ne andaua mangiando vn solo per giorno, così traendo la vita fino al dì della santissima cena del N. Signore. Nel qual giorno poi togliendo l'auanzo, & congregato con gli altri Frati in rifettorio, lo benediceua, & per virtù diuina gli cresceua in mano in abbondanza tale, che bastaua per satiarli tutti per quel pasto; come bastorno i cinque pani, e i due pesci à Christo nostro, per satiar le migliaia de gli huomini colà oltra il Mare di Galilea. Da quel giorno poi fino alla Dominica della Resurrettione niuna altra cosa gustaua; ma così digiuno viueuasi, pascendosi solo di cibo Spirituale dell'oratione, & contemplatione, meditando gli aspri dolori, l'acerba morte, cō la sepoltura del Saluatore del mondo. Et altre volte auuenne, che nel primo giorno mangiaua tanto di pane, di quanto verrebbe fatta vn'hostia; nel secondo, quattro radici di persemolo; nel terzo, sette grani di faua, & niente altro; nel quarto poi, tornauasi à cominciare dal pane, seguendo il persemolo nel quinto, & la faua nel sesto: & così andaua di tre in tre giorni mutando suo cibo fin giunto il giouedì Santo: oue oltra al communicarsi al suo solito con tutti gli altri Padri, per rappresentatione di quel conuito sacrosanto di quel giorno, sedeua anche egli à mensa con gli altri confratelli del Conuento: cosa che non vsaua sempre: ma quella volta che vi sedeua, mescolaua il pianto col cibo, & col singulto le lacrime,

le quali abbondantissime, & continue versaua. Et per quanto duraua detto tempo quadragesimale, tanto si staua egli à non parlare, se non sforzatamente con chi si fusse. Osseruò tre quarantene, ò quadragesime ne gli vltimi anni di sua vita, vna successiuamente dopo l'altra, non mangiando mai altro, che tre grani di faua per giorno: cosa veramente degna di stupore. la qual seuera astinenza dispiacendo al Demonio, rappresentò alla memoria di Giouannibuono certa viuanda, di cui si compiaceua grandemente mentre era al mondo; auuisando con essa di distorlo da sì santo proposito: ma egli inuocato il diuino aiuto, e dato di mano ad alcune foglie di quercia aspre, & amare, come quelle, che dalla siccità sono signoreggiate, & di loro pasciutosi suppò, con quello amaro, il desiderio ardente del cibo amato.

Viue castissimo nè in lui si ferma scintilla di pensier carnale, e ne' suoi dolori gli appare Iddio e lo consola.

Capitolo Quinto.

ERa egli di corpo, & di mente castissimo in tanto, che in lui non si fermaua scintilla di pensier carnale, domando continuamente la carne sua, perche così si conseruasse, nè ricalcitrasse ella già mai contra lo spirito. Tuttauia il Diauolo, che intentissimo, & sollecitissimo pro-

curaua di farlo sdrucciolare, trouatolo solo, e ricordatosi; che *Sol t.rio non est consolatio*, & che *Veh soli, quia si ceciderit, non h.bet sublevantem*, ridutagli alla mente vna donna lasciua, & carnale già da lui conosciuta, fù da sì vehemente concupiscenza acceso, che temendo d'ardere, prese vna canna, & fattola in più scheggie minute, & acutissime, & quelle ficcatecele per sotto all'ongie trà la carne, & esse, & poi percotendo col sommo delle dita sopra d'vna pietra, feceleſi tanto à dentro penetrare, che per grauissimo, & incomportabil dolore caddè tramortito in terra; e tale per tre dì, & per tre notti dimorando, & estinse con sì fiero argomento l'appreso fuoco, & quasi la vita ancora. Nel quale spatio di tempo, Iddio che non abbandona già mai, che in lui confida, appareugli quasi in sogno, con queste parole consolandolo, *Fili mi surge, quia bene capisti, optime vitam consummabis, nec deinceps ullo pulsaberis uitio*: che è quãto se hauesse detto, Figliuol mio, perche buon principio facesti, andrai anche di bene in meglio perseuerando; talche asicurati, che arriuarai al fin bramato; nè dubitar più di nulla, perche essendo tu stato soldato forte & inuitto in così aspra battaglia con Satan, & con la Carne, capitalissimi inimici tuoi, io non permetterò già mai, che tu resti vinto da qual si voglia tentatione; io sarò teco sempre douunque tu andarai, & in ogni luogo doue starai, & donarotti volentieri ogni fauore, & gratia, che mi chiederai. Destato dal profondo sonno, anzi rihauuto dall'intensissimo martirio, Giouannibuono al concento armonioso di quella voce diuina, & mirando, onde venir potesse, & chi fauellasse, niente altro vide, che quelle scheggie, dalle dita vscitegli, in terra giacere, & esse dita risanate in modo, che non v'appariua pur vestigio di piaga alcuna.

onde lieto, & consolatissimo per tanto miracolo leuatosi da terra; non solamente à Dio ne rendè quelle maggiori gratie, che seppe; mà inferuoratosi ancor nell'amor di lui assai più di quello, che prima era, andò da indi innanzi sempre se stesso auanzando, & nel dolor de' suoi falli, & ne' meriti delle sue santissime operationi.

Ora assiduamemte, gli appare Christo in molti modi, passeggia per il fuocho e resta illeso.

Capitolo Sesto.

Rà le quali, percioche principale erano l'Oratione, & la Meditatione, come scala che sono (secondo il suo, & mio Agostino Santo) al Paradiso; in essa talmente si astraeua, che veniua da Christo fatto degno di vederlo in quella propria forma; che dentro alla sua idea il contemplaua; di maniera, che se la humanità del Redentore si proponeua di meditare, Christo humanato se gli mostraua; & se in quella medesima humanità, ma tra le passioni, & croci posta, si fissaua, egli il medesimo Christo, ò crucifisso, ò in altro modo patente manifestamente vedeua, & con suo grandissimo conforto basciauagli caramente con pietà, & deuotione le insanguinate piaghe. E benche di rado si trouasse, come detto s'è, con altri Frati del

Conuento, non per tanto tralasciò egli mai, ò Messe, od altri Offitij, che à lui d'vdire, & fare conueniflero. In cella haueua di continuo acqua benedetta; all'incontro dell'Oratorio vna Anconetta teneua dentro, in cui era dipinta l'imagine della Gloriosa Vergine; & appresso à lei staua vna Croce Santa, rimembranza dell'amorosissima passione del nostro Signore. & era detto Oratorio talmẽte roso, & encauato per la fatica delle mani, ginocchia, & piedi, che orando il premeuano, che in esso distintamente le vestigia di esse ginochia, piedi, & mani, si vedeuano. Nè perciò deue esser di molta marauiglia, che esso così prostrato orando, & meditando trapassasse non pur tutti i suoi giorni, mà tutte ancora le intere notti; non conoscendo, nè riposo, nè sonno; mà sempre replicando l'Oratione Dominicale, la Salutatione Angelica, & il Simbolo de gli Apostoli, & cantando etiandio alcuni suoi particolari, & più deuoti Salmi. Nel quale Angelico essercitio, vna volta frà l'altre intenso, auuenne, che corsi à lui alcuni Frati, gli significarono, come vno loro giouanetto, guidato dallo spirito maligno, & diabolico, era per far partita dall'Ordine, & per lasciare l'habito Agostiniano: onde egli come sollecito alla cura delle anime, incontinente vscito della camera, & andato alla cucina, oue si trouaua quel tale insieme con gli altri Frati ad iscaldarsi; & fatto quiui alla presentia di tutti accender gran fuoco; entrouui dentro à piedi nudi, calpestrando le bragie accese, & frà le fiamme passeggiando, fuor dell'altezza delle quali appena se gli scopriua il capo, senza riportarne vna minima offesa, anzi senza sentirne il solo caldo. Quel fratello, che era risoluto di lasciar l'habito, veduto questo miracolo, restosi stupido, & attonito; & à lui volto Giouannibuono, dissegli, Questa, & altre simili gratie

conce-

concede Iddio per sua bontà à coloro, che fedelmente il seruono, & che così perseuerano infino alla morte; si che nè acqua, nè fuoco, nè altro elemento ha forza di recar loro danno alcuno, saluo se nol permettesse Iddio à maggior salute loro. Nè di ciò cõtento il santo huomo, prese da poi da quel fuoco vn tizzone, stato già ramo d'albero fruttifero, & passato dalla cucina all'horto, in esso dal lato arsiccio di propria mano piantollo, & indi à breue hora rinuerdito, in quell'istesso giorno produsse foglie, & fiori, & con poco d'altro tempo appresso, crebbe in arbore grande, che produsse poi fiori, e frutti; delli quali, gli istessi Frati trouatisi al miracolo, ne gustarono più volte. Di che confuso, & edificato il giouane, fece allhora ferma risolutione di perseuerare nel santo proposito primo della Religione, detestando i poco auanti suoi dannosi pensieri.

Alle confessioni è assiduo, con gemiti riceue il Corpo di nostro Sig. l'acqua conuerte in vino, & fa fedele il non credente.

Capitolo Settimo.

VDiua il Venerabil huomo ogni dì la Messa con tanta attentione, & diuotione, che cosa marauigliosa era à vedere; & dalla consecratione fino all'vltimo termine di quel Santissimo sacrificio, sempre da gli occhi suoi scorreuano copiosi riui di abbodantissime, & caldissime lagrime. Si confessaua più volte la settimana, & tal volta in vn sol giorno. & sempre diligentissimamente, & da ogni

confessore indifferentemente. Ogni Domenica riceueua il Santissimo Corpo, & Sangue di Christo, oltre alle feste principali, nelle quali è precetto, & consuetudine antichissima di communicarsi tutti i fratelli della Religione Agostiniana. Et sempre quando si communicaua, tanti singulti, & tante lagrime versaua, che bene spesso sforzato era il Sacerdote, che staua per communicarlo, di aspettare lunga hora, prima che si puotesse quietare, & riscuotersi. il che chiaro era non d'altronde auuenire, che dalla forte, & intensissima consideratione, che haueua così intorno alle pene patite dal Redentore del mondo per commun salute, come verso i molti demeriti, & ingratitudini del mondo. Et accaddè vn dì, che tale assistendo à sì sublime mensa, conobbe per opera dello Spirito santo, che vn fraticello ignorante, & incredulo della vera essistenza del Corpo, & Sangue di Christo, già sacrificato al Padre nella Croce per redentione nostra, si rideua, & beffaua di lui quasi che vile, & indegna cosa adorasse; & fattolo à se venire, dissegli, Fratello mio, quanto sei tù in errore, non credendo fermamente del santissimo Sacramento dell'Eucarestia, ciò che ne crede, & sà Santa Madre Chiesa, & seco ogni Christiano catolico, & fedele. Non negò il Frate, anzi confessò apertamente l'error suo; dicendo, Tu dì il vero o Padre. All'hora quegli per meglio fortificarlo nel santo dogma, condusselo ad vn chiaro fonte, poco indi lontano; della cui acqua empiutane vna tazza, imposegli, che la beuesse. Obbedì il Frate, & postalasi alla bocca, non tantosto l'hebbe gustata, che in vino delicatissimo la conobbe trasmutata; di che assicurato il santo Padre, prese occasione di riprenderlo della sua infedeltà; così dicendo, Non vedi tù, o fratello caro, come questa acqua in vn momento è stata in vin pretioso mutata da Dio per mezzo di

me inutile, & indegno suo seruo? mà se questo è stato per mezzo della voce mia, quanto maggiormente deui tù credere, che alla parola di Christo proferita per bocca del Sacerdote, si possa transostantiare la sostanza del pane, & del vino, nel vero, & viuo Corpo, & Sangue del Redentor del mondo? Non replicò nulla il Frate; ma resosi al miracolo, & alla comparatione, credette dopo fermamente non pure esser reale esistenza del corpo di Christo nell'antedetto Sacramento; ma ogni altra terminatione altresì della Chiesa Santa Romana.

Gli appare Satanno in molti modi, & fieramente lo percuote.

Capitolo Ottauo.

Anche argumentando il Demonio, quanto di signoria, & di credito fusse per leuargli Giouannibuono dal mondo, seco propose d'impiegar quante arti, & forze egli ritrouasse à destruttione sua: & perciò trasformatosi quando in scimia, & quando in gatto, di smisurata grossezza, appariuagli souente in atto di volerlo offendere; & allhora massimamente, quando all'orationi intendeua; auuisando forse con il terrore di farlo cadere in qualche affetto, contrario à gli habiti suoi virtuosi, & santi. Prese tal volta ancora forma humana, e con vn bastone fieramente il percoteua. Nella qual forma parimente affrõtatosegli vna

mattina per tempo, egli diede sì possente vrto nel petto, che lo fece cader à terra, & percuoter col capo nelle pietre; & volle Iddio, che non ne riceuesse offesa alcuna. Similmente pure nella istessa figura alcuni giorni dopo andato alla cella, oue staua rinchiuso il Santo, & violentemente col mezzo d'vn forte legno apertala, entrouui dentro; & come che à prima vista huomo naturale paresse, non però se n'assicurò il Padre, ma dimandollo chi fusse. Rispose il Demonio apertamente di esser Satanno, Diauolo infernale. Tù dunque sei quello (ripigliò egli) che tolto hai à perseguitarmi tanto, & in tante maniere? Sì, chei io son quello (replicò il Diauolo) & farotti anche di peggio. Non s'impaurì punto il Padre; ma disse, Sappi ò Satanno, che punto io non ti temo; perche io hò sēpre meco il Saluator mio Christo, da cui fusti dal Cielo scacciato; il quale mi dona forza, & valore, non solamente di resistere à coteste così gagliarde guerre di tentationi; ma di restarne ancora vittorioso di ricchissimi trofei. Non disse altro all'hora Satanno, ma confuso si partì; ma poi la seguente notte tornato, & accostatosi alla fenestra, tirogli per quella vn sasso, sì che rottagli la fronte (nuoua, & miracolosa cosa da vdire) acqua sola, & limpida in vece di sangue venne fuori: la qual percossa gli apportò dolor sì graue, che per tre giorni, & altrettante notti continue, non mangiò, non beuuè, nè prese sonno; ma stettesi sempre in oratione, alla bontà d'Iddio raccomandandosi.

Vien calunniato, e dolcemente si giustifica, i secreti riuela, e predice le cose future.

Capitolo Nono.

ET perche, come dice la tromba dello Spirito santo, chiunque si risolue viuere à Christo, per Christo, & secondo Christo, si fa soggetto alle persecutioni de gli huomini terreni, & mondani, che membra sono di Lucifero; auuenne anco à questo gran Padre, che così viueua, che da alcuni tristi huomini, fù accusato al Vescouo di Cesena, di alcune maluagità pessime: ma egli che patientissimo era, sofferendo ogni oltraggio volentieri per amor di Christo, humilmente appresentatosi innanzi al Giudice, in presenza di tutti quelli che l'accusarono, dolcemente, & giustificatamente purgossi da tali calunnie; & poi ad essempio di Mosè, Stefano, & Christo istesso di continuo pregò Iddio per la salute loro.

Della qual cosa Iddio tanto si compiacque, che oltre à cotanti fauori fattigli, diegli ancora virtù di predire cose future, & riuelare secreti; proprietà à Dio solo riserbate, & con pochi participate. Predisse adunque più volte à' Confratelli suoi, à tali ammalati la sanità: ad altri, la morte. Et riuelò ad essi tal'hora gli occulti loro pensieri, & le oppenioni, non per'ancora scoperte: come appar-

ue già così in colui, che non credeua fermamente la realità del corpo di Christo nell hostia consecrata; & come si vederà poco appresso, quando predisse la sanità di molti à lui lontani, & il tempo determinato della morte di qualunque altro, & particolarmente di se stesso; con tutto ciò, che dopo morte doueua venir fatto del suo santo corpo. Ma mirabile fu quello, che si fece, quando per lo Monasterio passeggiando, fù à caso incontrato da vn Dottore legista, addimandato Leto; da cui interrogato di vn dubbio importantissimo, in materia del matrimonio, & da lui santamente scioltogli, Leto non acconsentendoui, anzi tale risposta per ragioni oppugnando, & quanto diceua offerendo di mostrar nel Decretale, che in mano teneua (ma in vano, che non vi seppe mai trouar cosa à proposito;) Giouannibuono fattosi dare il libro, & apertolo à pena, vennegli la medesima risolutione ritrouata, che già data haueua egli, senza hauere per l'hadietro mai simile sorte di libri letto. Restò il Dottore stupefatto: & egli ciò da Dio riconosciuto, à lui ne diè la gloria.

Di varie infermità si risana, ne si vale di medicina alcuna, il Medico però honorando.

Capitolo Decimo.

S'Infermò egli ancora di più sorte di malattie contratte, ò per gli disagi patiti ne i diserti, oue austeramente trasse la vita da quaranta in cinquanta anni; ò da assoluta volontà d'Iddio procedute. nè tuttauia si valse mai di medicina per risanarsi; ma sempre in Dio confidato, hora diceua con Agata, *Medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui, sed habeo Dominum meum Iesum Christum, qui solo verbo restaurat uniuersa*; & hora col Centurione, *Tantum dic uerbo, & sanabitur puer meus*; sapendo prima che nelle mani sue staua la vita, & la morte, & indi conoscendo per proua, che se tal volta mandaua ad alcuno de' suoi eletti delle infermità, sempre per vtile di quel tale mandargliele, ò fusse per conuertirlo, ò per conseruarlo humile, ò perche più stimasse poi la sanità, ò per allontanarlo da peccato, ò per castigarlo finalmente di colpe, & accrescimento à se stesso di gloria; pensieri tutti, & soli, che gli si riuolgeuano per l'animo, mētre (come io diceua) giaceua egli ammalato; honorando con tutto ciò il medico, come motore d'instrumento naturale, pur da Iddio à beneficio nostro posto in terra.

A gara corrono infermi per sanarsi, dall'eremo si parte, & dopo molto viaggio trouasi nello stesso eremo.

Capitolo Vndecimo.

R tanto più da lungi continuamente la fama di lui spargendosi, quanto esso più copia di miracoli faceua, trassero à lui da ogni parte del mondo genti, chi per esser curati da varij languori, chi per vaghezza sola di veder tant'huomo, chi per conferir seco, & chi solamente per toccargli la ruida veste; auuisando da questo semplice atto di fede, & d'humiltà poterne conseguire gratie, & beneficij singolari: senza che infiniti ve n'hebbe, i quali mosi da sì raro essempio, vennero di tutto volo à rinchiudersi ne i chiostri della Religion Agostiniana, non prima renontiato al vassallagio di Satanno, che diuenuti soldati, & capitani valorosi di Christo. Dal quale continuamente concorso, vedendosi Giouannibuono distraere dalle orationi, & meditationi, & temendone appresso qualche titillamento di vanagloria, & d'ambitione, propose d'abbandonare quell'eremo, detto di Santa Maria di Botriolo, non molto lungi dalla antica Città di Cesena, & girsene alla sua cara patria; sperando quiui agio maggiore per meglio seruire à DIO. Perche vna sera celata-

mente partiti, & caminato frettolosamente tutta la notte per boschi, & selue, quando nello spuntar dell'Aurora credeuasi giunto à Mantoa; Ecco, che quale nuouo Ambrogio di Milan fuggendo, si ritrouò in quell'istesso luogo, di onde la sera innanzi haueua di già fatto partenza; così hauendo miracolosamente adoperato Iddio, forse consultando al gran bisogno della persona sua in quei contorni; percioche in quella hora appunto, che egli se quiui, & non à Mantoa esser conobbe, i Frati del Conuento andarono vnitamente alla sua cella, facendogli a sapere d'vno indemoniato da Forlì, che gli veniua guidato; pregandolo tutti con grande instanza per l'amor d'Iddio, che egli descendesse (perche in luogo alquanto eminente, & dal Conuento separato habitaua) & aiutasselo. Era costui vn giouanetto, condotto à lui dal padre, & dalla madre, con fermezza di ottenerne la liberatione, che anche ottennero; come più à basso si vederà ne i miracoli da lui fatti viuendo.

A chiunque si mostra marauiglioso, & d'ogni Santità colmo.

Capitolo Decimosecondo.

ERa questo gran Padre nelle conuersationi, così tra laici, come trà Frati, familiarissimo, & dolcissimo; & con tutti della incomprehensibile gloria del Paradiso fauellaua, desideroso di accender ogn'vno ad aspirargli, & sospirargli, come esso faceua. Patientissimamente ascoltaua tutti, & in tutte le loro passioni dolcemente gli consolaua, ammoniuagli, e gli confortaua à sofferire non pure con patienza, ma di proprio volere, ogni trauaglio per amor di Christo. Predicaua la concordia, l'vnità, la pace, essortauagli alla castità, all'humiltà, all'obbedienza, & in breue ad ogni virtù Christiana. Innimicaua, & opponeuasi à gli eretici, dannando le loro scelerate oppenioni, & per contrario abbracciaua, & difendeua i Catolici, & pij Christiani. Mostrauasi in ogni cosa marauiglioso; graue nell'andare, venusto nell'aspetto, di presenza veneranda, modestissimo nelle conuersationi, humilissimo in fauellando, lieto, & giocondo in viso, ma squalido, & mortificato per li digiuni, & per le veglie casto: fu sempre pacifico, & trattabile con ciascheduno; benche acerrimo difensore dell'honor d'Iddio, & riprensore de' peccatori à quello disobbedienti. Intendeua con ogni solecitudine, & diligenza alla salute de' prossimi, &

particolarmente de' Frati feco habitanti. Era à tutti, & religiosi, & fecolari specchio, & essempio d'humiltà, & carità. Era zelatore ardentissimo della pouertà, pietosissimo à gli infermi, & gratissimo in tanto à qualunque il vedeua, ò vdiua, che altro, che sempre vederlo, & vdirlo per tale non si bramaua.

L'auisa Iddio per l'Angelo che dall'eremo si parta, e sua habitatione sia Mantoa il che spiace à Cesenati.

Capitolo Decimoterzo.

MA vecchio finalmente, & stanco mosso à pietà di se quella Bontà ineshausta, che non abbandonò già mai, chi confidasse in lei; la quale dopo nello oltre ad ogni eminenza eminentissimo Concilio suo, determinato di dare all'affaticate membra homai riposo, col riuocarlo alla quiete del Paradiso, mandogli per vn'Angelo così dicendo, Giouanni-buono, seruo d'Iddio, leuati che più tempo non è di soggiornare in queste parti: di già hai ritrouato gratia appresso al Signor tuo, si che gradisce ogni tua parola, & opera: onde è voler suo, che da questi lidi ti parti, & vadi ad habitare à Mantoa tua cara patria, oue giunto poco

tempo dopo morrai; anzi pure da morte à vita ritornerai, & glorioso ne salirai al Cielo, à prender la corona destinata à tutti coloro, che come hai fatto tù, haueranno degnamente corso l'arringo intero di cotesto vostro terreno viaggio. Non indugiò punto il santo Padre à mandare ad esecutione il mandato d'Iddio; ma tolto da' fratelli congedo, & accompagnato da vn solo Frate, detto Bonauentura, Sacerdote, & suo confessore, prese immediatamente il camino verso Mantoa, procurando quanto poteua di non esser conosciuto, acciò che oltre alla lentezza de i passi, come di vecchio, che di ottanta anni era, non gli ritardasse il viaggio ancora qualche altro accidente. Ma niente faceua; percioche tanta era la fragrantia, & lo splendore della santità sua, che da qualunque l'incontraua era manifestamente riconosciuto. Da che poi nacque, che in tutti quei luoghi per doue gli auenne di passare, fù egli con grandissimo honore, & festa riceuuto, & da infinito numero di huomini pij, & deuoti seguitato. Fù graue sopra modo à Cesennati l'assenza di questo Santo, come quelli à cui parue di rimanere senza luce, & senza anima. ne piansero amaramente, & tutti conuennero in ciò di hauer perduto il maggior bene, & la maggior gloria, che eglino, & la Città di Cesena s'hauessero mai; il quale se con fatica, con oro, & con sangue di nuouo ricouerar hauessero potuto, nè à fatica, nè ad oro, nè à sangue vnqua perdonato non hauerebbono. Ma perche la Diuina prouidenza haueua di lui (si come fece di altri ancora) per qualche suo secreto giuditio determinato, che nella propria patria i dì suoi terminasse, non fù possibile d'impedire à lui tale sua andata.

In Ferrara restituisce il lume ad vno che non li vedeua dall'occhio destro. è incontrato da Mantoani con molto applauso. e quiui risuscita vn morto.

Capitolo Decimoquarto.

El qual viaggio passando per Deola, & quiui da donna cortese riceuuto ad albergo, operò lo stupendo miracolo, che si dirà poco stante: quando partendo giunse à Ferrara, & alloggiato la sera al Monasterio, gli fù condotto vno, che col destro occhio lume non vedeua; da cui fugli esso lume restituito con breue schiantolo della sua veste. Auuicinandosi finalmente alla Città di Mantoa, corse per opera d'Iddio la voce di ciò per tutte le contrade di essa; Percioche tutti i Mantoani con virtuosa gara, à schiere, à schiere, & di buon passo lo andarono ad incontrare cõn applauso, & giubilo incredibile, cantando ad alta voce, Benedetto sia Iddio, & San Giouannibuono, che à noi si viene nel nome del Signore. de' quali anche circondato da ogni lato, & per deuotione presso, non che tocco, fù condotto dentro Mantoa fino alla Chiesa de' Frati Eremitani, detta santa Agnese di porto; oue poi per riuerenza di lui fù subito eretto vn Oratorio in forma d'vna capelletta all'antica, giunto al Choro, il quale haueua anche, & ha da vicino vn pozzo. Nè sì tosto fù fabricato, che

Giouannibuono entrò dentro, & ſtetteui ſenza partirſene mai vndeci continuati giorni, ſempre orando, & meditando, & ſempre da continua febre trauagliato: alla fin del qual dì vndecimo leuato dall'oratione, & fatti congregare tutti i Frati, manifeſtò loro, come indi à poco egli fuſſe per morire, l'hora determinatamente aſſegnando: &. quindi tornato da capo ad orare accadè, che in quel punto ſi morì in Mantoa vn giouanetto figliuolo vnico di buona, & vedoua madre; per la cui morte eſſendo per diſperarſi, per conſiglio di amici fù ella velocemente col figliuolo morto ſeco à i piedi di Giouannibuono, la morte anch'eſſo aſpettante; & quanto più humilmente, & caldamente puotè, pregatolo d'intercedere da Iddio la vita del figliuolo già morto, volle eſſo ancora in quello vltimo termine di vita donar ſoccorſo alla dolente donna. Poſta adunque la mano ſopra il morto, ſi diede ad orare, & poco da poi ritornò quegli viuo, come prima era. di che attoniti, & ſtupidi quanti iui erano, renderono inſieme con la conſolata madre gratie infinite à Dio, che così benignamente adoperaſſe alle preghiere d'vn loro Cittadino.

Richiesto predice à Fratelli la morte sua, e ciò che seguirà di lui, e del suo corpo: indi si racconta il felice passaggio che fece al Cielo.

Capitolo Decimoquinto.

Inalmente la mattina, che poi seguì, sentendosi vicino alla desiderata partenza di questo mondo, voltosi à' Fratelli, che gli faceuano corona, confortogli ad imitatione di Christo ad amarsi vicendeuolmente, persuasegli alla castità, all'vbidienza, all'humiltà, alla patienza, alla perseueranza, & alla osseruãza de' precetti di Dio, & de' loro superiori, ciascun di douersi mostrar tali aggrauãdo così in fatti come in parole la loro cõsciẽtia bramoso tãto della salute del prossimo, quãto della propria. Poscia giunte le mani, qual nuouo Giacobbe palma con palma, & fissati gli occhi al Cielo, teneuagli buona pezza immobili, parendo, che egli allhora lo spirito douesse essalare, quando vno de' Frati circostanti semplicemente curioso, dissegli: Che ti piace Padre Santo, che si faccia di cotesto tuo corpo, morto che sarai? Dillo se ci ami, accioche ignorantemente non peccassimo. Giouannibuono in se stesso da quel rapimento estatico disceso, Non v'attristate, Figliuoli, & Fratelli

miei, ripose, per questa mia morte; percioche l'anima mia, vscita che sarà da questa spoglia corporale, sarà, mercede della diuina clemenza, da gli Angioli portata in Cielo à goder quei sempiterni beni, & questo corpo così vile, come è, voi lo seppellirete con grandissima riuerenza; conciosia cosa, che per suo mezzo Iddio sia per fare moltissimi miracoli: verran ben poi tempi (soggiunse egli ancora) nelli quali non sarà del mio nome memoria alcuna in questo mondo; dopo i quali, degli altri anchè ne succederanno, oue di nuouo rauuiuerò glorioso ad edificatione di molte deuote persone; onde auuerrà, che'l corpo mio sarà da' fedeli di Christo honorato, per santo riputato, & adorato; & perciò dicoui, che il morir mio consolar voi deue, & non già attristar punto: ma prima che da voi mi parta, che fie hor hora, ritorno nouellamente à pregarui, che vogliate per vostro bene, & mio sommo contento seguir l'orme del nostro Christo; conciosia, ch'egli sia quel solo, che in questa vita vi può donar la gratia, & sù nel Cielo la gloria. Hebbe quì fine il suo ragionamento. quindi à Dio, & a'Confratelli domandato perdono di ogni sua colpa, fece venir il santissimo Sacramento dell'Eucarestia, & presolo al suo solito con sospiri, & pianti, volle immediatamente, per fare più sicuro il passaggio, l'Ontione estrema, & la raccomandatione dell'anima. il che tutto finito, & rassettatosi per essalar lo spirito; vennero improuisamente à lui, come già à Maddalena, Angioli in gran copia dal Cielo, mandati da Dio ad honorar quella anima santa: da quali d'ogni intorno circondato, fù dal mezzo di loro vdita intonar voce diuina, & che queste parole espresse, *Veni dilecte mi, veni columba mea, veni sponsa mea dilecta*: cioè Vieni figliuol mio, che tempo n'è, à possedere il Regno apparecchiatoti eternamente dal Padre;

oue goderai del solo vero oggetto della beatitudine insieme con gli Angioli, & col restante de' Beati. dallaqual voce Giouannibuono fatto lieto, & ridente, quietissimo rendè l'alma al Creatore in età d'anni ottanta, & più: quaranta cioè, spesi al secolo, & tutto il restante frà Romiti nella Religione Agostiniana. Et all'hora che morì, correua l'anno dell'Incarnatione del figliuol d'Iddio, mille ducento quarantanoue, sedente Innocentio Quarto, & imperante Federico Secondo, sotto à cui auspici celebrauasi il Concilio di Leone, & reggeuasi Mantoa sotto il Dominio de' Signori Conti Casaldoli; de' quali già potenti in Mantoa, in Brescia, & nella Marca Triuigiana, tesse hora particolare Comentario il virtuosissimo Sign. Antonio Beffa Negrini. Et fù alli ventitre d'Ottobre, di Sabbato, ad hora di Nona, nel proprio Oratorio, posto (come si disse) presso la Chiesa detta all'hora di Santa Agnese di Porto, & hora di San Giouannibuono. Morto che fù, vinti da tenerezza piansero i Frati suoi amaramente, & lungamente: poscia lauatolo ad vsanza di quella Città, & riuestitolo, come staua morendo, lo posero sopra d'vna barra; alla quale parte di loro sotto entrati, & parte processionalmente postiglisi dauanti, salmeggiando nel portarono in detta Santa Agnese; oue anche il seppellirono; accompagnato da quanti haueua huomini, & donne non pure in Mantoa, ma in tutto il territorio, concorsi alla dolorosa nouella della sua morte, bramosi, & d'honorar, & lui di riceuerne essi varie gratie, secondo la varietà de' loro bisogni. i quali anche tutti, mentre che portato era, & fù tenuto sopra terra, non cessarono mai di supplicheuolmente, & altamente esclamare, che egli da Dio intercedesse loro obliuione de' peccati antichi, & la preseruatione de' nuoui; constituendolosi allhora ciascheduno

no in ſuo particolar auuocato, appreſſo del commune auuocato Chriſto, il Padre per noi ſempre interpellante.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

MIRACOLI DEL B. GIOVANNIBVONO MANTOANO,

Et fatti da lui viuendo:

DESCRITTI DA F. COSTANZO Lodi da S. Geruaſo Teologo Agoſtiniano Eremita dell'oſſeruanza di Lombardia.

LIBRO SECONDO.

Arrà ad alcuni nuouo; così, perche eſſendo i miracoli fatti da Giouānibuono viuēdo parte delle operationi ſue, non ſiano tutti da me ſtati poſti nel precedente libro, oue aſſolutamente tratto della ſua vita, ſi come d'alcuni ho pur fatto; mà habbia rimeſſo à queſto ſecōdo la maggior ſomma di loro: come anche, perche in queſto ſecondo dia di nuouo à leggere quei pochi già nel primo racconti, inſieme con queſti molti non ancora inteſi. Con tutto ciò ſappia chi legge, che non ſenza ragione ho io fatta queſta diuiſione, & tenuto queſt'ordine. la qual in breue è queſta; perche doue tutti foſſero ſtati da me orditi nella teſſuta tela della hiſtoria della vita, hauerei tanto, & così ſpeſſo digredito, che con troppa difficoltà, per memore

che foſſe il lettore, hauerebbe aſſeguito la continuatione d'eſſa. Non poteua tralaſciar quei pochi quaſi fogliami d'oro in fino drappo per entro di lei ſparſi, che non tralaſciasſi etiandio ogni ſua vaghezza, & pregio. tornogli poi à replicar inſieme con gli altri; parendo à me, che eſſendo eſsi vna medeſima materia, e ſcritti con tāta breuità, come ſono, io non debbia apportar tedio, mà conſeguirne commēdatione, per l'ordine sì d'eſſe materie, come de' tempi, che io in queſto ſecondo, & terzo libro ſeguo.

Miracolo fatto d'Acqua in vino.

DA queſto adunque, come da primo, incominciādo, dico, che eſſendo cōmunicato il ſantiſsimo Sacramento dell'altare ad vn Frate Naſinbene, il quale fermamente non credeua, che il riceuuto Sacramento foſſe il vero, e real corpo di noſtro Signore, già poſto in Croce, morto, e ſepolto, per redimere tutto il genere humano, egli così guidato dallo Spirito ſanto, volto ad vno de' Fratelli, diſſeli, Fāmi (per amor d'Iddio ti priego) ottener tanta gratia, ch'io fauelli al Padre Giouānibuono. il che come ſenza fatica li fù dal cōpagno impetrato, così inteſa la dimanda dal Santo, à ſe incontinente ſel fè venire, & sì li diſſe; Naſinbene, fratello mio non mi tener celata la verità, che io ſon per ricercar da te, ma dilla confidentemente, poi che anch'io in prima voglio manifeſtar à te la cagione, che ti moſſe à venir hora da me. Padre, io non ti terrò naſcoſto coſa alcuna, (riſpoſe il Frate) la quale io vegga ò creda eſſer vera. diſſe Giouannibuono, Tu vacilli in fede, e dubiti del ſantiſsimo Sacramento dell'altare non credēdo (come deui) perfettamente, che la ſoſtāza del pane, e del vino poſſa per virtù diuina tranſoſtantiarſi nel

vero,viuo,e real corpo e ſangue di N.S.Tutto ciò cõfermò l'ingannato Naſinbene, dicẽdo, Tu dici il vero Padre Sãto All'hora impoſeli Giouannibuono, che egli inſieme con F.Giacobo (quello cioè,che al Santo l'haueua condotto) lui ſeguitaſſero. quegli obbedirono, & eſſo gli hebbe guidati ad vn fonte vicino alla ſua ſtãza,e quiui dato di mano ad vnCalice,ne lo empie di quell'acqua:poſcia ingenochiatoſi, & cõ ſilentio alquãto orato,& benedetta l'acqua,diedela à bere al nõ credente,dicẽdoli Prendi fratel mio queſto mirabil dono di Dio, & ſappi niuna coſa eſſer impoſsibile à Dio,ſaluo il contrauenir à ſe ſteſſo. Riceuuto dal Frate il nappo beuuè,& ĩ uece d hauer guſtato acqua giurò di non hauer per l'adietro mai guſtato sì ſaporoſo vino.Queſto confeſsò F.Giacobo, & tutti gli altri Frati che ſi trouarono preſenti à sì marauiglioſa metamorfoſi. Reiterò il Frate à bere, & meglio anche li parue. Quindi preſa occaſione il ſanto Padre di ammaeſtrarlo, e cõfermarlo in fede, diſſe, Tu pur vedi,o Fratel mio, queſta che già era acqua, hor eſſer vino,così adoperato hauẽdo al virtù diuina, per mezzo così indegno, come ſon io. Et ſe ciò vedi, perche non dei tu credere, che alla voce del Sacerdote, il quale proferiſce le parole di Chriſto ſi conuertano, & tranſoſtantiino il pane,e'l vino, nella vera ſoſtanza del Corpo, e Sangue di Chriſto?poi à lui,& à gli altri Fratelli ſoggiũſe, Non vi penſate,Fratelli cari, che io miſero,& inutile ſeruo di Dio, con proprie virtù habbia operato sì gran miracolo; anzi credete pure indubitatamente, che Iddio ſolo è ſtato egli che ciò fatto ha, & che altri che egli tramutar non può vna ſoſtanza nell'altra: l'ho io ben di farlo con queſta oratione pregato:Dio onnipotentiſsimo moſtra(ti priego)hora la verità della tua onnipotenza, per mezzo di me tuo ſeruo indegno, acciò queſti Fratelli miei reſtino

instrutti, stabiliti, & confermati in fede. Mosso dall'argomento, & più dal miracolo, Nasinbene credette da indi in poi sempre tale realità, & oltre à ciò ogni altra determinatione della Chiesa santa; & da ciò riceuettero anche i già credenti Fratelli edificatione,& confirmation grande. ma pregò loro Giouãnibuono,come inimico di applauso mõdano,à non palesare tale miracolo. alquale furono presenti Frate Giacobo laico, Giouanni dalla Barba,Frate Martino Sacerdote, Frate Michele,e Frate Balesio da Cesenna.

Miracolo Secondo, d'acqua in vino.

DOpo l'hauer conuertito l'acqua in vino si miracolosamente, capitarono à sorte il giorno seguẽte duo Frati Lombardi à Cesenna per passar in Lombardia; oue vdendo gran cose del B. Giouannibuono, e frà le altre il miracolo fatto il giorno adietro,dubbiosi & increduli per nõ hauerlo essi medesimi veduto, diceuano tra loro con S.Thomaso, *Nisi videro,non credam*, cioè se non lo vedremo con proprij occhi, non lo crederemo già mai. Ma vn F.Nicolò amico caro di Giouãnibuono, vno di quelli, che raccontauano il sudetto miracolo; perche fussero quelli stabiliti in fede, & douendo andar in altri paesi, potessero testificare alli lontani il vero,condussegli al Santo huomo, che pur trouarono vicino à quella fonte, nella cui acqua hauea il giorno innanzi oprato il miracolo; & à lui narrata l'incredulità di quei due Fratelli, & poi dal medesimo caldamente pregato à reiterarlo in presentia loro, prese Giouannibuono quell'istessa tazza di legno riempiuta d'acqua, e postala sopra l'orlo del fonte, si pose in oratione col capo ignudo, e con le ginocchia in terra, leuati gli occhi al Cielo. oue così stato

alquanto rileuofsi, prefe la tazza, benedì l'acqua, e porgendola à sudetti Frati, difse loro; Pigliate il vino che vi dona il mio Sig. Giesu Christo, e beuetelo, e beuendolo gustatelo. Lo mirarono i Frati, il fiutorono, & beuettero, & viderlo vino finifsimo, di colore fimile ad oro ftillato, foauifsimo ad odorare, & faporitifsimo, & dolcifsimo à gustarlo. Poi difsero, Padre fanto, hora sì, che noi cõfefsiamo all'apta, che quanto fi dice di te, tutto è verifsimo; anzi che è poco à quello, che dir fe ne dourebbe: perche niuna cofa, da qui innanzi farai mai, che noi non te ne lodiamo come huomo miracolofo, & à Dio carifsimo: poi che cõ gli occhi ꝓprii habbiamo veduto à tuoi preghi l'acqua diuẽtata in vn momẽto vino pretiofifsimo. & cofi detto, hauuta la fua benedittione, da lui fi accommiatorono. Quefti già detti due miracoli furono fatti l'uno dopo l'altro, nel Mefe di Luglio alla prefenza del fudetto F. Martino, di F. Gregorio da Piacenza, F. Giacobino da Brefcia, F. Vgotione, & di F. Giacobo laico. Et così fù depofto da F. Salueto Sacerdote dell Ordine Agoftiniano, Frate della famiglia del Monaftero di Cefenna.

Miracolo Terzo, d'acqua in vino.

VN Frate Nicola del fudetto Monaftero, confratello di S. Giouannibuono, vdito dagli altri Frati, che già due volte i giorni adietro haueua per virtù diuina fatto d'acqua vino, parendo ciò à lui troppo gran cofa, caddè parimente nella incredulità de i detti due paffaggieri per Lombardia; & diffe come diceuan efsi, s'egli medefimo non hauefse veduto cofi fatto miracolo, che non fi farebbe indotto à crederlo. ilche riferto à S. Giouannibuono, comandò à quel tale che à lui s'accoftaffe. & effo auuicinatofi al luogo oue egli era, fù fat

to da lui fermare; dicendogli, che più oltre non passasse. quindi preso lo sudetto vaso di legno, andollo ad empiere dell'acqua solita, e fatta l'oratione à Dio come soleua, benedilla, & diedela à gustare al non credente Frate. Gustol la Frate Nicola, e trouolla non acqua, ma vino puro, & ama bile: di modo, che auuedutosi del suo graue fallo, si pentì: & dolse oltre modo di non hauer creduto senza vedere. Et cõfermato allhor in vera fede del poter infinito del Creator del mondo, disse apertamente al santo Padre, Io ti conosco huomo diuino, & per tale sempre ti loderò, & honorerò; & cõfesso apertamẽte, che sono tutte quelle cose mirabili, che di te ho vdito dirsi dentro e fuori del Cõuento; & prometto appresso da qui innanzi, non dubitare mai di fatto sopra humano, & santo, che di te mi venghi narrato hora, che io medesimo son testimonio del presente miracolo. Così piaccia à Dio di farmi tuo costante seruo, & imitatore, Et tù di ciò nel prega, e presso lui intercedi ancora, sì che mi perdoni i falli miei, & facciami dono della sua diuina gratia. E questa è testificatione di F. Giacobo.

Miracolo Quarto, col istar in fuoco senza lesione.

ESsendo Frate Gioachimo, Eremita Agostiniano pur troppo stranamente, & importunamente tentato e trauagliato dal Demonio, deliberò d'vscire dal Monastero, lasciar la Religione, & far nouello ritorno al secolo: & fù quello di cui s'è trattato ancor nella vita. Venne questa diabolica risolutione all'orecchie del buon Padre Giouannibuono, mentre faceua oratione: & egli subito partito della camera, entrò nella cucina, accostandosi al fuoco, oue erano tutti gli altri Frati col sudetto, & inspirato dallo Spirito santo, di prima predico loro

il Regno del Paradiso,& esortolli tutti in vniuersale ad esser fermi,e costanti serui di Giesu Christo; facendo lor vedere, che sopra tali non può nè freddo nè caldo, nè fuoco,nè acqua, nè qual si voglia altra tribolatione; conciosia, che il Signore sia sempre con loro,li consoli,e non permetta, che sia alcun tentato oltra alle forze sue.Poscia fatto accendere gran fuoco leuossi, & entrò dentro co' piedi scalzi, & ignudi,& statoui buona pezza,volgendo sossopra i carboni accesi, come se fossero state festuche di paglia, ne vscì illeso, come se tra rose stato si fosse; & disse al Frate, Mira Fratel mio,quali sono le gratie da Dio concesse à chiunque fedelmente li serue perseuerando nella sua vocatione,delle quali, & di maggiori riceuerai tù ancora (credimi)se patientemẽte andrai perseuerando nella Religiosa uita,che incominciata hai. Veduto sì gran miracolo dal tentato,& vdite le parole del santo Padre, restò attonito, & confermato dell'onnipotenza di Dio, & poter de' suoi Santi.A Dio adunque prima,& poi a Giouannibuono humiliatosi, mutato pensiero perseuerò nella vita claustrale,arricordandosi che *Non qui inceperit,sed qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit*. Acquistato costui, andò Giouannibuono alla sua cella, seco menando Frate Matteo, Frate Salueto, Frate Marco, & Frate Biagio, tutti presenti al miracolo, oltre alcuni altri innominati: i quali mentre da lui confortati, & pregati erano ad amar Dio con tutto il cuore, credendo essi che egli fusse restato offeso da quei carboni, & fiamme, destramente accostatisegli, andarono con ogni diligenza osseruando se ò ne' piedi arsura, ò foro alcuno nella cappa trouassero; & videro apertamente lui, & ogni suo drappo esser rimaso intatto. Così testificarono con giuramento, F.Salueto, Frate Mattia,Frate Matteo, & Frate Balisio.

Miracolo Quinto in pioggia fatta cessare.

BRamauano oltre modo i Padri del Conuento di Cesenna, di edificar vn muro in luogo, doue dalla prestezza dell'effetto riceueuano benefitio grandissimo; & già haueuano in pronto, & gli operarij, & qualunque materia faceua al lor disegno mestiero. Mà fur si male auuẽturaati, che mentre stauano per dar cominciamẽto all'opra, caddè dal Cielo sì ruinosa, & sì lunga pioggia, che nõ potendo capire dentro à gli aluei dell'acque ordinarie, si dilatò sopra terra, in modo che parea rinouarsi il diluuio; sì che possibile non fù di dar cominciamento all'opra. Adolorati per tal accidente i Frati, & veduto che soccorso humano non ui poteua, mãdarono à raccomandarsi à Giouannibuono per mezzo di F. Corrado. Al quale il santo Huomo rispose, che lieti e sicuri si ponessero all'impresa, nõ diffidãdosi del soccorso di Dio, che se faceua piouere, haurebbe anco fatto rasserenare. Ritornò Corrado; e fedelmente fatta la relatione, andarono tutti senz'altra replica al luogo designato per dar cominciamento alla fabrica. Et in tanto entrato Giouãnibuono in Chiesa, vi fece oratione tale, che in vn baleno cessò la pioggia, sgombrarono le nuuole, & fù rasserenato il Cielo. Quindi partito, & colà andato doue i lauoratori erano, disse loro Che ui pare Fratelli cari; non credete uoi à questa volta, che Iddio per sua clemenza esaudisca i preghi de' serui suoi. Sì, che lo crediamo, Padre, risposero eglino. Dunque (ripigliò) siate serui di Dio fedeli & amici suoi carissimi, che ne otterrete le gratie, & fauori chiedute. Testificarono tutto questo fatto Frate Salueto, & Frate Corrado.

Miracolo sesto, in se stesso da Dio miracolosamente da alcune piaghe risanato.

ERà le molt'altre volte, che fù Giouannibuono da carnal appetito tentato, vna ve n'hebbe di tanta vehemenza, & ardore, che vedendosi presso che vinto, corse all'Oratorio; & quiui instantissimamente la Bontà di Dio pregata, che sì importuno, & sì possente stimulo li leuasse, fù talmente da quella consolato, & fortificato, che tra se prese à dire; Ahi vile e da poco, Giouannibuono, dunque così di leggieri t'attrendi? dunque preualerà il senso alla ragione? dunque infermo sarà lo spirito, & hauerà tanto di vigor la carne, che quello sottoponga, & perda? Ahi cieco, ahi insensato. Deh dunque ripren di cuore, & aspramente gastiga il corpo tuo, che à questo modo leuerai l'arme di mano alla carne, & ti si renderà facile, & vbidientissima; talche nõ hauerai più per l'innanzi chi ti guerreggi, e pongati in pericolo di soccombere. Poi vscito della cella, & raccolti certi pezzi di canna, che sotto ad vn portico casualmēte si trouauano, e fattigli acuti nelle lor sommità, violentemēte li si cacciò frà l'ongie e la carne, in ciascheduno de i diti delle mani, leuando poi ben ad alto esse mani, perche percotēdo cõ l'altro lato d'esse scheggie sopra dura pietra, più internamente poi penetrassero; tormētãdo se stesso à questo modo, cõ dolor nuouo, & intensissimo. Il che Iddio veggendo, à lui tra uiuo, & morto in terra giacente, apparue & disse, Segui Giouannibuono la incominciata vita, seruendomi fedelmente, che io ti sarò sempre in soccorso, dandoti forza tale, che incontro ad ogni tētatione ageuolissimo ti fie il resistere. Rihebbesi il

Sãto,& dal dolore,& dal ſonno, anzi ſtupefattione pur dal dolor cagionata; & trouò le ſcheggie in terra, & riſanate le dita, sì che pur ſegno di piaga alcuna ſtàtaui non u'appareua. Là onde vago di moſtrarſi grato al ſommo Benefattore d'vn tanto fauore, li rẽdè prima quelle più affettuoſe gratie che potè: volle appreſſo per l'auuenire eſſere aſtretto à maggior vincolo di penitenza del paſſato. Il che fù teſtificato da Frate Salueto.

Miracolo ſettimo, in trouar deciſioni sù libri, non mai da lui veduti ò inteſi.

Aſſeggiando vna volta frà l'altre il Santo Romito per lo diſerto, ſolleuato alla meditatione della vita & morte ſua futura, venne à caſo ad incontrarſi in due Dottori di legge, quali frà loro diſputauano di coſa importantiſsima intorno al Sacramento del Matrimonio; nè potendo l'vno conuincer l'altro con raggioni, & argomenti, che ſi adduceſſero, conuennero di douerne veder il teſto; altramente ciaſcheduno ſarebbe ſtato con la ſua oppenione. preſo dunque il libro, & cercato per eſſo cõ ogni diligẽza à loro poſsibile, nõ trouarono mai coſa à lor propoſito. onde con maggior pertinatia di prima, tornarono amendue di nuouo à queſtionare, & cõtendere trà loro volẽdo l'vn, all'altro ſopraſtare, & vincere. Diſpiacque così odioſa cõtẽtione à Giouãnibuono, & pregogli ad informar lui della queſtione loro. Eſsi glie la notificarono; aggiungendo, che in grado ſarebbe loro ſtato, che egli haueſſe loro moſtrato il luogo della determinatione: dicẽdo però ciò, per atto di creanza, & d honore, & nõ perche nõ

sapessero molto bene,lui non esser huomo di lettere.Datemi (disse il Padre) il libro,che spero cō la diuina gratia di trouarlo. Datogli il libro,& da lui appena aperto, puose le dita al punto, che queglino andauan cercando. Poi disse loro, Ecco il capitolo che voi così studiosamente cercauate; Ecco le parole formali, che decidono il dubbio, sì che sarete hoggi mai chiari; & à queste state, & à queste credete. Stupidi di questo fatto i Dottori, non seppero per buona pezza formar parola. Mà poi dissero frà se, Questo non è accaduto senza particolar riuelatione dello Spirito sāto; perche noi stessi conosciamo Giouannibuono per huomo idiota, & senza lettere di sorte alcuna; non che poi debba sentire molto più auāti nella professione nostra di noi medesimi; e per auuētura nō uide egli mai questo libro. Diamo dunque (soggiūsero) gloria al grand'Iddio, che spira lo Spirito suo doue vuole, illuminando gl'intelletti à' ciechi, muouendo le lingue à' mutoli, & facondi & eloquenti rendendo i più tardi e più ottusi huomini del mondo. E tutto ciò consta per testificatione di F. Salueto.

Miracolo ottauo, infermar una lupa, & farsi da lei intendere.

Fuggendo vna Lupa con vn suo lupatello in bocca, da vn grosso stuolo di cacciatori, che con gran torma di cani la seguitauano, passò a caso presso là, doue habitaua Santo Giouannibuono: il quale vedutala tutta atterrita, & vdito il lupatello ad vlulare, le comandò, che iui appresso alla sua cella si fermasse, nè si scuotesse punto. Ella, quasi che hauesse intelligenza del fauellar no-

ſtro, & conoſceſſe la qualità del comandante, demeſſa l'ira, & il timore inſieme, ſi fermò, e poſe in rerra il figlio; oſſeruando tuttauia attentiſsimamẽte, per doue s'inuiaſſero i cacciatori: da i quali toſto che fù la traccia ſmarrita, diſſe volto à lei Giouannibuono, Veggo che brami di prender nouella fuga, o lupa, non temere, ma viui lieta, che ſei fuori di periglio; vattene per queſta ſtrada (con eſſo le dita moſtrandogliela) & paſſerai al tuo viaggio ſenza offeſa alcuna. Videſi per tali parole tutta riconfortar la lupa dando certi ſuoi ſegni d'allegrezza; sì che bene moſtraua, & intelligenza, & confidenza delle parole del Santo. Da lui licentiataſi ella, preſo il figlio fra' denti, ſi puoſe in camino, & viua e ſana col figliuol ſuo giunſe alla ſua cara tana. Il qual caſo vsò poi ſouente di raccontare Giouannibuono a' ſuoi Cõfrati, per più facilmente indurgli all'obbedienza de' lor maggiori; perſuadendogli ad eſſer facili, & pronti all'obbedienza; argomentando, che ſe vn'animal tale irrationale, e fiero, fù sì preſto ad obbedir lui, quanto maggiormẽte doueſſero quegli obbedir alle maggior auttorità e poteſtà date da Dio in terra? Coſi teſtificò Frate Salueto.

Miracolo nono, in goccia ſanata.

Aueua già dieci anni ſeruito Giouannibuono vn Frate laico, quando vn ſuo Zio, nomato Rainerio, habitante in quei contorni di Ceſenna, trouauaſi talmente ammalato di goccia, che nè la mano deſtra vſare, nè più il braccio ſtendere puoteua; anzi pareua à lui di già d'hauer perduto del tutto il lato deſtro. Andò vn giorno Frate Giacobo (che così queſto Fra-

te s'addimandaua) à visitar Rainerio; e ritrouatolo in così malo stato, sforzossi al meglio che seppe, di cōsolarlo; promettendoli in brieue, sanità, col mezzo de i meriti, & delle orationi del Santo, à cui seruiua. Ritornò Giacobo al Monastero, e subito andato alla cella di Giouannibuono pregollo instantemēte, che si degnasse di pregar Iddio per la sanità del Zio. Il santo Padre ardentissimo in tutte le opere di carità, non tardò punto à compiacere, con lunga, & affettuosissima oratione, il Frate; & finitala, à se chiamollo, & dissegli, che andasse ad informarsi dello stato di Rainerio. E mentre Giacobo con vn compagno seco vanno verso la casa doue quelli albergaua, Ecco che fù da loro ritrouato dentro ad vna vigna lauorando; non che libero da i dolori, & non che sano. Et interpellato come stasse, rispose tutto lieto, che benissimo staua. Poi dimandato dell'hora, nella quale risanò, trouaronla quella appūto, nella quale orato haueua per lui il Padre Sāto. La qual cosa da loro à Rainerio manifestata operò sì, che egli dopo Iddio volle poi sempre Giouannibuono per sua scorta, & guida. Così testificarono Frate Giacobo Laico, e Frate Giouanni suo compagno.

Miracolo decimo, in mal caduco guarito.

Na Maria, attinente per sangue al medesimo Frate Giacomo, in quello stesso tempo, che Rainerio era infermo, & risanò, cadeua ella ancora di morbo caduco, facendo cotali loro stomacheuoli atti; & giacendo gran pezza come morta, & finalmente leuata, stupida, & di color di morte restaua; di modo che il marito che più de

gli altri cara la doueua tenere, l'abominaua, & aborriua d'habitar seco; in tanto che per ogni modo voleua separarsi da lei, quando tale fosse continuata: pur come valent'huomo, volle prima tentar ogni rimedio, per aiutarla. Perche andato da F. Giacobo, pregollo che volesse fauorirlo appresso di Giouannibuono, che intercedesse per detta sua moglie, sperando, se tanto di lui otteneua, che ella per li meriti suoi sarebbe risanata. Fece F. Giacobo il seruitiò, & fecelo Giouannibuono: & puotè questi tanto con Dio clementissimo, che in quell'hora istessa fù Maria da ogni infermità liberata, che egli per lei fece oratione. Et il marito, che dianzi la odiaua, & haueua deliberato di far da lei diuortio, la prese ad amare, & tennela sempre cara. & di più auuenne ancora, che Dio diede loro gratia & di concipere, & di portar à tempo i conceputi figli; cosa che naturalmente prima non poteuano. Onde hebbero più figli, & figlie à lode di Dio, e gloria di questo Santo, sì caro amico di sua Maestà. Così testificò F. Giacobo Laico sudetto.

Miracolo vndecimo, in Demonio scacciato.

CVerula donna, giouane d'anni diciotto, vscita fuori della casa paterna per andar ad attigner acqua da vna fonte à guisa della Samaritana, prima che quiui arriui, l'entra il Demonio in corpo, & cominciala à tormentare, gettala per terra, nè più le permette il ritorno à casa. Non passano molte hore, che di ciò corre l'auiso à gli orecchi de' suoi parenti: i quali teneramente amandola, corsero velocemẽte là, doue era; e trouatela à giacere in terra, & grauissimamente tormentata, la leuarono violentemente, & con grandissima fatica

leuatasela in sù le braccia, la portarono alla casa, & con altrettanta ve la tennero; facẽdo ella di quegli impeti, che le imperuersate fanno; tall'hora abbandonãdosi come morta per lo souerchio de gli affanni, & angoscie che l'erano date. Et trà loro discorso e conchiuso, che altro argomento à suo scampo non vi haueua, che di raccomandarla caldamente à Dio, la condussero ad vna Chiesa loro vicina, bene attorniata di gente, che la asicurasse da altro male, venne il Sacerdote di quel tempio, & per parte di Dio domandò al Demonio che la tormentaua, chi fosse quello che lui hauesse a cacciar fuori di quello corpo. F. Giouannibuono, rispose il Diauolo con gli organi della Donna. Il che inteso da Vgone nobile di Cesenna, & amando molto costei come quella che altre volte lo haueua fedelmente seruito, mandò subito messaggieri al Sãto Padre; facendolo pregare, che si degnasse di far oratione à Dio, per la liberatione di questa pouera indemoniata. Orò il Santo: & finito che hebbe d'orare, mandò duo de' suoi Frati per intendere lo stato della oppresa. I quali frettolosamente caminati, & auicinatisi al tempio, mà nõ anche entrati dẽtro, disse ella più volte ad alta voce, accompagnata da' strida che arriuauano al Cielo; Ecco ecco che vengono; mà chi venisse, nõ dichiarando. Per la qual cosa interrogolla il Sacerdote, chi fossero coloro che veniuano. rispose Guerula, Sono i Frati di S. Giouannibuono. Hor questi Frati entrati nel Sacro Tempio, & accostatisi alla indemoniata, la toccarono cõ le sacrate mani, segnandola col segno della Santa Croce. ella cominciò à turbarsi molto più di prima, & più dibattersi, & gridare, infino allo sputar loro in viso. Mà presa da vn di loro vna Croce di legno, & con quella toccandola, recauan ben â lei maggior tormento, mà altro profitto non vedeuano. Onde di se diffidandosi, dissero à' custodi, Noi ce

ne vogliamo andare, ma ritornaremo; però aſpettateci. Andarono eglino dal S. Padre: à cui narrate le coſe occorſe, & informatolo dello ſtato infelice della donna, lo pregarono;che voleſſe far per lei caldiſsime orationi. Riſpoſe Giouannibuono, che volentieri: e mandato ad eſſecutione la promeſſa,nô sì toſto hebbe egli compiutala ſua diuota oratione, che chiamati quegli ſteſsi Frati, diſſe loro, Domattina prima che ſpôti il Sole,ſarà libera e ſana la fanciulla;però à quell'hora à lei ritornarete, per vedere à che termine ſarà ridotta.Fatto il mattino,all'hora detta,che fù la mattina di Natale, dopo la ſecôda Meſſa, andarono alla Chieſa,oue Guerula era,e laritrouarono ſciolta e libera da quel maligno ſpirito, che fin à quell'hora l'haueua malamēte oppreſſa. Et interrogatala dell'hora della ſua liberatione inteſero, che fù nell'hora che ſi cantaua la ſeconda Meſſa, ſolita cantarſi nell'Aurora.Così teſtificarono F.Giacobo, Frate Giouanni, il Sacerdote curato, Vgone ſuo padrone, & donna Saſsa moglie di Vgone.

Miracolo duodecimo, in graue piaga riſanata.

MAria da Ceſenna haueua vna piaga infiſtolita in vna coſcia, per modo tale che fatta era incurabile. perche hauendo perduta ogni ſperanza di poter con argomenti humani riſanare, pregò con ogni inſtanza il conſorte, che andaſſe preſentialmente à ſupplicar Giouannibuono, che per lei voleſſe pregare il Saluator Chriſto, che la reſtituiſſe alla primiera ſanità ſua. Nè di ciò contenta, come quella à cui oltre modo grauaua tale infermità, volle ella ſteſſa ancora perſonalmente trouarlo.

onde accompagnata da vn'altra donna, andò da lui, benche con grandissima difficoltà; & con humiltà, e diuotione, narratali la sua infirmità, pregollo, che per amor di Christo pregasse per sua salute. Disse il Santo, Porta cô patientia, & di buona voglia, o dôna, così strana piaga, & vincerai ogni guerra; nè fra tanto mancherai di pregar da te stessa Iddio, che li piaccia di farti sana. Ma ella opportunamente importuna non finiua di aggiunger voti à voti, & prieghi à prieghi, che di gratia per lei pregasse. Egli fra tanto per maggiormente stabilirla in fede, le replicò, Cô fidati, Figliuola, e metti ogni tua speme in Dio; & credi fermamente, che solo egli ti possa sanare da questa tua sì perigliosa infermità. Così credo (rispose la donna prontamente) mà credo anche (ripigliò) che se tuo Padre Santo, & à lui caro pregarai per me, subito per li tuoi prieghi e meriti otténerò la gratia da me tâto bramata. fecesi all'hora recare Giouanni buono tre foglie di piantagine, e sportele di propria mano alla donna inferma, disse; Ponti queste foglie sopra la piaga, che hoggi indubitatamente, & interamente sarai per bontà Diuina fatta sana. Prese la donna le foglie, & tutta lieta partendo giunse poco da poi alla propria casa: oue senza punto induggiare, poste le foglie sù la piaga, quel dì istesso fù sanata, conforme alla promessa fattale. ond'ella il giorno seguente memore di un tanto benefitio, andatasi tutta brillante d'allegrezza al seruo di Dio, diegli contezza del suo bene essere; aggiungendo di riconoscere ciò tutto dalle orationi sue, allequali sempre era per dare honore, & gloria.

Capitolo tertiodecimo, in fistola guarita.

QVel Frate Giacobo, già due volte di sopra nomato, raccontò più volte, che in quel medesimo tempo, che egli viueua in compagnia di San Giouannibuono; vn Frate Bonzanino della famiglia di San Giacobo di Bologna era malamente impiagato d'vna fistula nel fianco destro. Per la quale, già quattro volte, senz'alcun beneficio egli era stato tagliato; nè sapeuano più i medici che farui. & egli proprio interrogãdo F. Giacobo, dissegli, Creditù fratello, che se io n'andasi dal nostro P. Giouãnibuono, ot terrei per sue orationi la sanità? e mi consigli tù, che io vi vada? rispose Frate Giacobo, Sappi Buonzanino caro, che innanzi ad ogni altra cosa à te è necessario di credere di poter ottenere da Dio ogni gratia fattibile per mezzo de' serui suoi; & se ciò fermamente credi, & per tale reputi Giouannibuono, à lui lieto ten ua, & otterrai senza alcun dubbio la bramata sanità. Fra Buonzanino credente, & cõ solatissimo, insieme con due suoi Confrati, prese incontinente il camino verso là, doue si ritrouaua il beato Giouannibuono. e quiui giunto, fù subito assalito da continua, & grauissima; febre di modo che non potè visitare egli il Santo Padre, il quale haueua la cella sua discosta alquanto dal Conuento; ma mandatogli per altri à narrar le sue sciagure, & il suo bisogno, fecelo appresso instantemente pregare di offerir prieghi à Dio, per la ricuperatione della primiera sanità. Nè prima hebbe il compagno mandato l'istoria raccontata, & sporte le preghiere, che di questa risposta fù degnato, Vattene fratello, e dì al tuo compagno infermo, che non dubiti punto della sua vita,

mà che lietamente se ne stij, che Iddio l'aiuterà. Andossi costui, & trouò il già infermo risanato, & della fistola, & della febre in vn medesimo tempo. il quale poi risanato insieme con lo stesso suo messaggiero andò à Giouannibuono: ringratiandolo, e pregandolo, che anche per lui volesse riferir gratie alla bontà di Dio d'un tanto beneficio riceuuto; conoscendo egli se stesso poco atto à degnamente farlo. & per render lui più certo della rihauuta sanità, li volle mostrare anco il luogo della fistola: mà il buon Padre non volendola vedere, li disse, Vattene in pace che io d'auantagio lo credo senza veder altro. Quindi sano e lietò fece costui ritorno al suo Conuento di Bologna donde era partito; non mai satio di ringratiarne Iddio, & di predicare in ogni luogo il grande miracolo oprato in se stesso.

Capitolo quartodecimo, in Demonij scacciati.

Erto giouinetto di Forlino di Romagna, fù alla sprouista assalito, & oppresso da Demonio; entratogli in corpo; & da lui sì fattamente tormentato, che per lungo spatio di tempo nõ hebbe il meschino quiete alcuna. Doleuane oltre misura al suo caro padre. il quale insieme con tutti gli altri suoi attinenti, sappẽdo essi la santità di S. Giouannibuono, consigliarono di condurgliele; affermãdo, che per essere così sant'huomo, senza alcun dubbio egli l'haurebbe co' suoi prieghi liberato. Mentre dunque ve lo guidauano, il giouane querelandosi diceua, Doue mi

volete condurre, o padre,& o voi tutti? forſe al tormento? sì,che mi ui cõducete, che troppo il sò; & io vi dico,che io non voglio venire. e facendo forza per non ſeguir il camino,lo portarono violentemente nella Chieſa di Santa Maria di Botriolo, oue era il Conuento di San Giouannibuono. nè sì preſto fù quiui ripoſto, che il Sagriſtano corſe à darne auiſo al beato Padre; con dirli che era di meſtiero,che veniſſe per pietà alla Chieſa, per liberare un giouane grauemente dal Demonio tormentato. Andate voi tutti (diſſe Giouannibuono)pregando Iddio per lui, che io altrettanto farò per impetrargli da Dio ſoccorſo. E tanto fece, quanto diſſe. & finita l'oratione,andò egli in perſona al tempio. oue trouato lo indemoniato continuamẽte ſtar trauagliando,ſgridò il Demonio acerbamẽte,dicendogli, Perche tormenti tu tanto, o crudeliſsimo nemico, queſto giouane Chriſtiano? partiti, che io te lo comando nel nome del Saluator mio Chriſto, che queſto corpo non è tua ſtanza,ma l'inferno. Ardì il ſuperbo di riſpondergli,Io nõ voglio partire;fà pur quello che tu vuoi ò ſai. Et egli inuocato lo Spirito ſanto, e fatto il ſegno della Croce ſopra il giouanetto, comandogli di nuouo, che faceſſe partita da quel corpo. Non potè più quegli reſiſtere alla virtù diuina: mà pur partendo hebbe à dire, Io eſco sì da queſto corpo, perche in virtù di Dio me lo comandi; ma fra poco vn' altro di me più forte gli entrerà adoſſo, & lo tormenterà più che non ho fatto io. Liberato che fù il giouane da quello immondo ſpirito, lo reſtituì San Giouannibuono al padre, & à' parenti; ordinando loro, che guidandolo verſo caſa lo conduceſſero ſoauemente, e confortaſserlo per la ſtrada; perche nõ temeſſe l'annontio dello ſpirito. Ma non sì toſto furono eglino da lui partiti; & inuiatiſi verſo la patria, che quel pouero giouane preſo da

ſpauento, & terrore, per la memoria delle coſe paſſate, fù di nuouo da altro Demonio oppreſſo; il quale arrabbiato peggio del primo lo crucciaua. Al padre, & à parenti, che lo guidauano, riuoltaſi l'allegrezza in pianto per sì ſtrano accidēte, fecero ritorno à Giouānibuono; & ſupplicatolo di nuouo di aiuto, egli toſto sì poſe in oratione; per virtù della quale liberollo anche da quel ſecondo; il quale partendo fece rumore grandiſsimo; & il giouane da indi innanzi non fù più da maligno ſpirito aſſalito.

Capitolo quintodecimo, in iſcoprir coſe fatte, & in predirne di quelle che doueuano venire.

FRate Michele Veroneſe, & Frate Gionta Mantouano, trouatiſi in cōpagnia di Giouannibuono ſotto al portico della ſua cella, auuenne, che da eſſo Padre Santo, Frate Gionta fù improuiſamente guardato, & egli ſubito diuenne roſſo in viſo; & reiterato tale ſguardo, diuentò tal mnete pallido, che pareua cenere. la cui ſtrana mutatione veduta da Giouannibuono, fece, che riuoltoſi à Frate Michele, diſſegli, Penſi tù, o fratel mio, che ci ſia perſona alcuna, la quale ſappia e poſſa riuelar i ſecreti aſcoſi dentro al cuore di Frate Giōta? Hor che direſti tu, ſe foſsi io quello, che, mercè diuina, te gli riuelaſsi? riſpoſe il Frate, Dì pur ſicuramēte ciò che dir vuoi, che ad ogni modo anch'io ſon Sacerdote. Diſſe il Santo al Gionta, Già ſono tre giorni, che nel mezzo della notte, mentre gli altri dormiuano, tu leuatoti, & fatto vn ſagotello de' tuoi panni, proponeſti

d'vscir dal Monastero, & la notte seguente presi quegli in spalla, te n'andasti alla porta, risolutissimo d'vscire; ma temēdo d'essere scoperto ritornasti adietro, & andasti in cella. Di più pensasti, subito giunto il Prior Generale, di chiederli licentia di transferirti altroue, per poter più ageuolmente andartene oue ti pareua. Frate Gionta confermò tutto dicēdo, Ciò che de' miei pensieri hai riuelato, è più che vero. Da quì prese occasione Giouannibuono di riprenderlo caritatiuamente, come poi fece; confortandolo à non si lasciar più persuadere di abbandonare l'ordinatione regolare, nè la Religione Agostiniana; ma che sempre confidasse in Dio, seruendoli con zelo, osseruando la sua santa legge, e prestando prōtissima vbidienza à suoi maggiori; promettendogli in merto di ciò, che Iddio gli hauerebbe sempre dato ogni soccorso. Et se altramente hauesse fatto, aggiungendo, & per parte di Dio predicendoglielo, che non sarebbe egli così tosto vscito dal conuento, che perduto hauerebbe l'anima, & il corpo ad vn tēpo. Non passarono appena tre giorni, che scordatosi Gionta sì amoroso e spauenteuole auiso, egli vscì dal Monastero, & andò à Rauenna; oue inuolato non sò che, fù preso & flagellato publicamente per la Città; & se non che molti cittadini intercessero per lui, era anche all'hora per la gola appeso. Ma non passò però molto, che à peggior fine anchora fù ridotto: percioche vscito di prigione, & vagato per diuerse Città di Lombardia, conseguì furtiuamēte gli ordini sacri fin al Sacerdotio, sì che fessi Prete; & per cinque anni ingannati molti, celebrando, & confessioni vdendo, fù finalmente dalla propria conscientia talmente perturbato, che caddè in desperatione, & gettossi in vn pozzo, in cui miseramente finì i giorni suoi, con perdita del corpo, & dell'anima, conforme all'auuiso fattogli da

Giouannibuono, miracoloso riuelatore de' secreti.

Capitolo sestodecimo, in predir cose future.

IL sopra nomato Frate Michele Veronese raccõtò di propria bocca, che hauendo egli scritto alcuni miracoli fatti da Giouãnibuono, vn Frate Buonauolta, & vn Frate Marco, & altri non solamente non li credeuano, ma si burlauano di quei libri, entro à' quali erano registrati. Andò ciò alle orecchie del Santo Padre; ilquale fattisi portare quelle scritture tra per fuggir la vanagloria mõdana, & perche non fossero per auentura stromenti d'indurre coloro à peggio, fecele in minutissimi pezzi. Seppe questo Frate Michele, e turbatosene molto ne fece querela grãdissima cõ Giouannibuono. il quale dolcemente gli disse, Sappi fratello, & tienlo per certo, che Dio, che à me è stato guida in vita, tale etiandio mi sarà dopo morte. Lo credo Padre indubitatamente (disse il Fratre.) Replicò il Padre, E quando io sarò vscito da questa fragile caduca vita, Iddio oprarà sì stupendi miracoli in quegli, che me in lor auuocato chiameranno, che di maggiori non ne ha fin hora veduto il tempo scorso da gli Apostoli in quà; & per conseguente nè anco alcuno in così lungo giro d'anni più sarà di me honorato. Disse Frate Michele. Chi ti farà egli tãto honore? forse il populo di Cesenna? Morrò (rispose Giouannibuono) nella Città di Mantoa, oue anche nacqui, & doue sarò sepolto, & tenuto in grandissima riuerenza, & la mia morte sarà in destruttione, & rouina de gli eretici, che quiui sarãno, e grãdissimo stabilimẽto à tutti i fedeli, & catolici Christiani. il che tutto seguì, & segue tuttauia; chiaro argomen-

gomento, che predice a cose future; proprietà particolare di Dio, & da lui compartita à' Profeti suoi. Et se ben questo non è espressamente miracolo, è però vn effetto miracoloso, nascente da huomo diuino, e però degno da esser ricordato e scritto tra miracoli.

Capitolo decimosettimo, in fistula incancherita sanata.

FRate Buongiouanni da Bologna, Sacerdote pur dell'Ordine Agostiniano, era stato lungamēte infermo d'vna fistula sotto al lato dritto, la quale passò tant'oltre, che diuenne un canchero; & però giudicata incurabile, ne fù da medici abbādonata la cura. cō tutto ciò disse Buongiouanni à Confrati, Io per me, cari fratelli, confido tanto ne i miracoli del beato Giouannibuono, che se mi fia da Dio concesso, che io possa andar da lui, egli mi risanerà certamente; perche quante volte io riguardo con occhio fedele la sua imagine dipinta sù la parete del Refettorio nostro, tante uolte la grauezza del dolore della mia piaga mi si fa di tanto minore, che appena ne sento passione alcuna. Queglino, sentita tanta sua fede e speranza, lo inanimaro no di andare à detto Santo huomo. Onde egli hauutane licentia, si partì di Bologna per Cesenna, cō cinque altri Frati seco per suo aiuto; andando come meglio potea. Ma tosto tra dal camino, & dal male indebolito, giunto che fù alla Chiesa di Santa Maria di Botriolo, si pose à sedere per rinforzare alquāto; ma accortosi di essere in troppo malo

ſtato ſi che perſonalmente non haurebbe potuto giungere là doue era Giouãnibuono, mãdò à lui vno di que Frati; pregandolo, che'l raccommãdaſſe à Dio. Diſſe il Sãto, Confidiſi pure nel Signore Frate Buongiouanni, che non morrà ſicuramẽte di queſta infermità, ma ſarà da Dio riſanato. Vdita la riſpoſta, il meſſaggiero ſubito partì, e ritornò all'infermo, annuntiandogli la buona noua. & ecco coſa di ſtupore, & di memoria: il giorno medeſimo, che Gio. Buono diſſe quelle parole, anzi che tramõtaſſe il Sole, colui che non poteua da medico humano eſſer riſanato, fù da Dio per li meriti ſuoi fatto ſaniſsimo. in ſegno di che, dopo hauuta la gratia, di cinque giorni, tutto lieto e feſtoſo ſe ne ritornò à Bologna ſua patria e ſtanza; non ſatio già mai di render gratie à Dio, e lodi à S. Giouannibuono.

Capitolo decimoottauo, in pianta ſecca.

FRate Giouanni dalla Barba, Laico Eremita Agoſtiniano, teſtificò col ſuo giuramento d'hauer con gli occhi proprij veduto Giouannibuono alla preſenza di molti altri Frati, che ſeco nell'horto paſſeggiando ragionauano di coſe ſpirituali, hauere piantato vn Nociuolo d'armandola, ſecco & arido, sì che l'anima ſcotendolo ſi faceua ſentire; & da poi eſſer tornato à paſſeggiare per lo giardino, & auanti che paſſaſſe vn'hora, ritornato al luogo oue l'haueua piantato, fù da lui, & da compagni che lo videro piantare, trouato nato, & tanto ſopra terra innalzato, & fronzuto, che vaga pianta à vedere ſi moſtraua. la quale all'hora da lui traſpiantata, feceſi in brieue grande à

marauiglia, & per molt'anni rendè continuati, & abbondantissimi frutti.

Capitolo decimonono, in legno arso dal fuoco rinuerdito, & fatto albero.

Testificò il sudetto Padre Buongiouanni: che sendo egli, & molti altri con Giouannibuono intorno al fuoco, fù da quello vn tizzone, già stato ramo di cerasa, che tuttauia ardeua, leuato dal fuoco. & con lui tutti inuiati verso l'horto, egli quiui entro in loro presentia piãtollo, & in vn momento produsse foglie verdissime. la qual cosa soggiũse hauer' stupefatti, quãti ui si trouarono presenti. e nõ potendo essi tacere sì miracoloso fatto, lo publicarono à' vicini loro, & questi alla Città di Cesenna; la quale attonita per tanto gran miracolo, concorse à Giouannibuono vaga di vederlo da se, come pur troppo repugnãte à' principij naturali, non concedenti il regresso dalla priuatione all'habito. Seppe tale concorso il Padre, & il fin loro. & egli itosi à strepparlo, & portatolo, non pur senza radice, ma arsiccio come era quando il piantò, disse à' circostanti, che quello istesso tronco ripiantato in terra haurebbe per opra di Dio prodotti frutti, oltre le frondi, e foglie, che haueua, de' quali indubitatamente ne haurebbono mangiato anco i Frati suoi. Et così detto, di nuouo il piãtò, lontano dalla sua cella vn tiro di mano, à vista di tutti i sopra nominati compagni. Nè passò guari, che adoperandouisi la Diuina onnipotenza, crebbe in arbore grandissimo, e produsse cerase in tanta copia, che i Frati del Con-

uento

uento n'hebber di souerchio, & ne glorificarono Iddio, che così marauiglioso si rendesse nel suo Santo.

Capitolo ventesimo, in predir morte.

Giaceua in letto il Priore dell'Hospitale di S. Spirito della Città d'Arimine, già quatordeci anni grauemẽte ammalato, & ridotto, si può dire, all'estremo di sua vita; quãdo diffidato d'ogni altro aiuto, disse à prete Alberto, vno de' Confratelli di detto Hospitale, che per pietà andasse da Frate Giouanni dalla Barba laico, & pregasselo, che à nome suo si contentasse di caminar verso Cesenna, colà oue habitaua il Santo Padre Giouannibuono, doue giunto lo supplicasse à far per lui oratione, al Saluator Giesu Christo, e fattala dicessegli, s'egli doueua morire di quella infermità, ò pur se sarebbe risanato; & ciò per poter meglio accõmodar le cose, & dell'Hospitale, & sue. fece Don Alberto il seruigio, e Frate Giouanni similmente. Alquale F. Giouanni disse il Santo, Ora và, e riposati fin dimattina, e poi ritorna à me. Fece così il Frate; & riportò questa risposta, Che egli si tornasse all'infermo, & dicessegli, che dal letto più non si leuarebbe; ma che fra poco sarebbe passato ad altra vita; e però, che non tardasse à componer le cose sue, prima con Dio, & poi col mondo, accioche più speditamente se ne andasse al Cielo. Riferì Frate Giouanni al Signor Perino (che così haueua nome lo ammalato) la risposta del S. Padre. & egli senza essersi punto atterrito, accõmodò la conscientia sua con Dio, & districò gli intrichi c'haueua col Mondo. nè passò il sesto

giorno dall'annuntio hauuto, che benissimo disposto se ne morì; cosa ben degna di stupore, & auiso eccellente tanto, che à pochi altri fù compartito.

Capitolo ventesimoprimo, in predire sanità.

FV vn tempo il sopra nomato Fra Giouanni da tosse così gagliarda afflitto, che souente si credette di venirne soffocato, & morirsi. Visitollo Giouannibuono, & consolaualo, quando il Frate à lui disse, Padre Sãto, prega Iddio per me (te ne priego per la viscere di Giesu Christo) che io mi trouo in tanto affanno, per cosi aspra tosse, che io nõ so, come mi soprauiua; & morrei volentieri, doue à Dio piacesse, per vscirne da tanta pena, & andar hoggi mai à goder della beatifica presenza sua. Nulla per all'hora rispose il Santo Padre; ma da lui partito si rinchiuse entro alla sua cella, & fece per lui oratione à Dio, dopo la quale à lui ritornato dissegli consolandolo, Nõ temere, fratel mio carissimo; ma porta questa Croce per amor di Christo, con pacientia, che non morirai per questa tosse, ma viuerai sicuramente; nè passerà molto, che dalla bontà di Dio, medico de' medici, sarai fatto sano, di modo tale, che anco dopo me viuerai; & tieni ciò per certo. Hor nello spatio di tre giorni sgombrò la tosse, & la causa dal Frate, sì fattamente, che restò interamente sano, senza haueruisi altro rimedio adoperato, che la detta oratione di Giouannibuono.

Capi-

Capitolo ventesimosecondo, in Demonio scacciato.

EL Vescouato di Feltro, nella Prouincia di Romagna, trauagliata vna donna era sì grauemente, & afflitta dal Diauolo infernale, che vscita di se stessa qualunque à cui s'auueniua, malamente batteua, & vccideua; non eccettuando, nè amico, nè parēte, nè i figli proprij. Piacque à Dio, che costei per opra del marito, fosse guidata vicina al Conuento di S. Maria di Buotriolo, oue habitaua San Giouannibuono; e quiui posta ad albergo in vna casa, dentro alla quale si faceua hosteria. del cui arriuo auisatone il Santo Padre, da compassione, e pietà mosso, andò à ritrouarla, per giouarle quanto poteua. Nè sì tosto colà fù giunto, che alla presenza di tutti i Frati, che l'accompagnarono, pose le genochia in terra, stese le braccia, & alzò gli occhi al Cielo; humilmente pregando il Redentor del mondo, che per pietà liberasse cotal donna da quell'asprissima tirannia del Demonio. compiuta l'oratione, vscì immediatamente il Diauolo da quel misero corpo, con tanto furore, e strepito, che parue à tutti gli astanti la casa rouinare, parte di loro restando spauentati, & sbigottiti, & altri consolati; & in particolar la Donna fatta libera dalla potestà satannica; la quale non si vide mai satia di render gratie al sommo dator d'esse, & magnificar i meriti del Santo Padre Giouannibuono.

Capitolo ventesimoterzo, in fistola sanata.

VNa donna vedoua, nella Diocesi di Cesenna, haueua vn figliuolo, con vna gamba di più tempo infistolita, & à tal termine ridotta, che medico alcuno temporale nō ui trouaua rimedio. vdì costei le miracolose opre di Dio fatte à prieghi di S. Giouannibuono, & insieme col figlio andata al luogo oue quegli habitaua, à lui s'ingenocchiò sospirāte, e lagrimante; pregādolo, che per amor d'Iddio, restituisse la sanità al suo figliuolo, troppo fuor di modo addolorato da quella piaga mortale. Sappeua Giouannibuono, che costei teneua nimicitia, e odio grādissimo, alla moglie d'vn suo fratello; & disſele, Sorella in Christo, osserua di buona voglia quāt'io ti dirò, & otterrai da Dio questa, & altre gratie. Io son certo, che tu odij à morte vna tua cognata, voglio che da quì innanzi tu l'ami caramēte, & la serui assai più volētieri, che nō soleui; e Iddio ti farà poi ogni fauore, & ti concederà ogni gratia per te, & per questo tuo figliuolo. Accettò il consiglio la donna; e ritornata alla sua casa, fece quāto le fù imposto; si pose à seruire cō tutto il cuore la cognata, & presala ad amare vie più, che non soleua. Et riportonne in merito, che'l figlio fù risanato dalla piaga, e rileuato da ogni sorte d'infermità. & veduto sì gran miracolo, ricordeuole del benefitio riceuuto, fece ritorno al Santo Padre, e con allegrezza grandissima, disse à Frati del Conuento, Lodate Dio meco, Padri carissimi, che la maestà di Dio onnipotēte, ha miracolosamente restituita la sanità al mio figliuolo, per li meriti, & per l'intercessione del vostro Padre Santo, à cui

non

non cesserò mai di darne honore, & lode. Con sì christiana, & sì honorata gratitudine, fece la donna partenza dal Conuento; e ritornata à casa cōtinuò ad amare, & seruir la cognata, fin che visse; lasciãdo ad ogn'huomo, e dõna Christiana essempio, come regger si debba chi ricerca qualche segnalato fauore dalla diuina Maiestà.

Capitolo ventesimoquarto, in gola sanata.

AD vna fanciulla di Guidone Rossi da Borgo Petroli, della Diocesi di Cesenna, gonfiossi grandemente la gola, per vn grossissimo gozzo c'haueua, di maniera, che non potea appena respirare, nè se gli ritrouaua rimedio. La madre alla figlia compatendo, che penaua, & lagnaua à tutte l'hore, da tutti cercaua consiglio, & da tutti dimandaua rimedio à sì strano male. Finalmente auuenutasi ad vn Frate Eremita dell'Ordine Agostiniano, pregò lui similmente di rimedio, per ottener la sanità della figliuola. Disseie il Frate, Io ti dò per consiglio, o donna, che tu guidi la tua figliuola à' piedi del beato Padre Giouannibuono; perche io mi rendo certo, che con la diuina gratia te la aiuterà. Non si scordò la pietosa madre sì sano, & buon consiglio: ma quanto prima puotè, andò con la figliuola à lui; con ogni humiltà, & instanza chiedendogli, che si degnasse di restituir la sanità alla cara figlia. Si pose subito in oratione il Santo Padre, pregando per questa fanciulla; & in vn momento impetrò la liberatione da quel gonfiamēto di gola, e sana la restituì alla madre. la quale consolatissima;

tißsima, & festante si ritornò à casa; dandone gloria à Dio & lode al beato Giouannibuono.

Capitolo ventesimoquinto, in mal caduco sanato.

DOnna Pretiosa, nobilißsima della Città di Cesenna, era inferma di mal caduco, & incurabile. perche sentendo, che rimedio naturale era vano al suo grã male, si riuolse à' sopra naturali. & contratta in vn subito speranza, & fidutia di douer da i meriti di Giouannibuono venir aiutata, à lui in compagnia di due altre matrone honeste, & nobili s'andò, & à' piedi gettatasegli, quanto seppe, e puotè pregollo, che supplicasse egli al Redentor del mondo, per la sanità sua. Donna (disse il Santo) se tu deporrai le vanità, e pompe mondane, lasciando d'ornarti il capo, con tanti ori, & sete, & di lauarti il viso con tant'acque artifitiali, come hai fatto fin hora, sempre più alla cura del corpo, che dell'anima, attendendo, & comincierai vita conforme alla legge di Christo, tienti sicura, che otteneraì da lui gli effetti della sua misericordia; perche non vsa Iddio di continuar l'ira sua, con alcuno, che à lui si conuerta, nè rifiuta alcuno, che à lui ritorni. Conobbe la buona donna gli errori suoi, & promiseli, che dall'hora innanzi haurebbe fatto, quanto la consigliaua. Vattene dũque, o donna (disse Giouãnibuono) con la benedittione del Signore, che Dio per sua bontà ti darà soccorso. & fù sì presto, & tale l'aiuto, che le diede Dio, che in quell'hora in cui le disse le sudette parole il Santo, ella fù fatta sana: & così per-

seuerò tutto il rimanente di sua vita. ond'ella non ingrata di vn tanto bene, riferì gratie à Dio, diuentò diuota del Santo. à i cui consigli prestando compiutamente orecchie rinuntiò le vanità mondane, & si diede in tutto al seruigio della maestà di Dio.

Capitolo ventesimosesto, in mal caduco sanato.

VN altro giouane, pur Cesennate, si trouaua esso ancor talmente afflitto, e trauagliato dal sopra scritto mal caduco, patendo l'accidente da due in tre volte al giorno, con tanto rumore di mugiti, & tanti contorcimenti d'occhi, & di bocca, che metteua horrore à chi l'udiua ò vedeua; & temeuasi etiandio, che fosse indemoniato: cose tutte che metteuano in altrui pietà, & compassione di lui. Vinto il padre suo da dolore, & amor insieme dopo tẽtati i communi, & naturali rimedij, s'auuisò di condurlo à San Giouannibuono. & fecelo tanto più volẽtieri quanto che haueua vdito dir al giouane, che più volte era à lui stato detto in sogno, che s'egli andaua da questo Santo, sarebbe stato senza fallo liberato da sì noiosa infermità. Lo condusse adunque accompagnato, etiandio da altri parenti al Monastero del sudetto Padre. da cui hauuta presta, & grata vdienza, quãto caldamente seppero, il pregarono, ch'egli volesse aiutare il giouane infermo, à lui cõ isperanza di ciò condotto. alle solite sue orationi diedesi subito il pietoso Padre, Iddio pregando per la liberatione aspettata, nè passò guari, che fù da lui ottenuta, & ritornato l'infer

mo alla primiera sua sanità: il quale insieme col Padre, & quei suoi cari, che l'accompagnarono, ne renderono le gratie loro posʃibili à Dio; e lodandone San Giouannibuono, ritornarono à casa pieni d'allegrezza, & di contento.

Capitolo ventesimosettimo, in farsi prestar vbidienza da vn vccello.

BVonaccorso Mantoano, maritato ad vna Maria Bellà, intesa la fama di Giouannibuono, sparsa hor mai per tutta l'Italia, con consenso della moglie, partì da Mantoa, e prese il camino per Cesenna, vago di vedere huomo di tanto nome. oue giunto, e ritrouato il Santo, posesi humilmente, & instantissimamente à pregare, che si degnasse d'accettarlo nel numero de' suoi Frati; tacendo, che hauesse moglie, forse, perche non gli negasse sì desiderata gratia. Laudò quegli la sua diuotione: & conosciuto il suo gran desiderio, lo propose à gli altri, come costumasi di fare; & fù accettato, dattogli l habito, & annouerato frà Frati. Indi à non molto Giouannibuono, come quello che era pieno di Spirito santo, chiamato à se Buonaccorso, disʃegli, Io, fratel caro, sò certo, che tu hai moglie; ma perche non me lo manifestasti tù, quando ti diedi l habito? sappi certo, che facesti errore grandisʃimo à vestir quest'habito santo, con tal inganno. Non negò Buonaccorso; ma rispose, E' vero, Padre Santo, che io ho moglie, & l'ho lasciata in Mantoa, bramoso oltre modo di prender quest habito, confesso l'error mio; eccomi pronto alla penitenza; fà di me, ciò che ti pare. Ritornati presto à casa (ripigliò Gio-

uannibuono) & fà buona compagnia à tua moglie, come deui; perche egli è scritto, *Quos Deus coniunxit, homo non separet*: ouero impetra da lei, che si contenti, & faccia ella similmente voto di castità: all'hora sarai Frate; altrimẽti non ti puoi saluare (ordinariamente parlando) Non mi stringere à tale andata, ti prego Padre Reuerendo (disse Buonaccorso) perche io son bandito di Mantoa per debiti grossissimi. replicò Giouannibuono, Risolutamente se tu non fai, ciò che io ti dico, nõ creder di entrarne in questo nè in altro Monastero; nè puoi saluarti, stãdo separato da tua moglie, senza la causa, per la quale suole dispensare Santa Chiesa: e però nè io voglio cooperare alla tua dannatione, nè permettere quello, che non vuole Iddio. Frate Buonaccorso, vdita tale ferma risolutione, andossene (benche mal volentieri) à Mantoa; e leuatane la moglie, cõ grandissima difficoltà seco la condusse à Cesenna: doue nõ hauendo ella contentar volnto, che egli restasse in habito, fù sforzato, lasciata la Religione, à soggiornare con lei. Hora stando quiui insieme marito e moglie, per la diuotione, che haueuano à San Giouannibuono, presero l'habito de' terzaruoli, chiamati Frati e Sorelle di penitenza, seruendo à tutto lor potere fedelmente à Dio; prouedendo anche, & à lui, & à' Frati tal'hora di cose spettanti al viuer loro. E mentre che andauano così perseuerando, il Diauolo insidiando loro, diedesi à tentare estremamente Maria Bella; persuadendole, che lasciato colà il marito, se ne ritornasse da se à Mantoa, doue più lieta viuesse; rendendo la pariglia al marito, che lei pur abbandonata haueua. La donna comeche commossa da questa tentatione, staua però irresoluta di ciò, che douesse farsi, ò stare, ò andare. Giouannibuono, à cui haueua Iddio cotal interno pensiero riuelato, mandolla per vn suo Frate, informato

d'ogni cosa persuadendole di restar col marito, e mostrandole, che troppo graue errore faceua partendo. Ella, cono sciuti i suoi pensieri scoperti, tutto che ad alcuno riuelati non gli hauesse, corse subito à ricercar Giouannibuono: il quale sentẽdo di essere da lei atteso, discese sotto al portico del tempio, & disselè, Che pensi, o donna? che voglia è la tua? che diabolica tentatione è questa? Padre (disse ella) io confesso, che ho hauuto più retta, & più giusta volontà, che hora non mi truouo hauere. Io sò (seguitò Giouannibuono) che tu brami di veder la tua cara madre. Et ella, E verissimo Padre; ma come il risai tu, se io ad alcuno nol dissi? Io lo sò (rispose) per riuelatione. & così dicendo venneli da vna fenestra veduto vno augello, che rosso haueua il petto, & nel becco portaua vn pauiglione à suo cibo. & disse à Titia donna, che iui era presente, con Maria Bella, Credi tù o donna, che s'io comando à quello augello, che lasci il cibo, che reca in bocca, & à me se ne venga, che egli sia per farlo? Sì io, che lo crederei Padre (disse la Donna) perche tu sei tanto caro amico à Dio, che ti sarà concesso di fare anche maggior opra di questa. Commandò all'hora Giouannibuono à quel Augelletto, che li recasse ciò che portaua in bocca; il quale più veloce del vẽto glie lo portò sopra l'orlo d'vna finestra. Ma egli, che'l ripigliasse, di nouo gl'impose, & se ne volasse al viaggio suo, quasi contento dell'ubidienza mostrata. Preso il cibo giuasene l'vccello, & da lui richiamato ritornò, così la seconda, come la prima volta. finalmente lo lasciò andare del tutto; ma con patto, che lasciasse il pauiglione illeso. & l'Augelletto prontissimamente lasciatolo partì. il che tutto fù fatto; perche imparasse la donna di mutar consiglio, & di cangiar risolutione, dando bando à quell'appetito disordinato, che haueua di lasciar il suo marito; prestãdo anch'el-

la vbi-

la vbidienza alle salutifere essortationi di quel huomo Santo. Nè fù vano il miracolo con lei; perche à così miracoloso spettacolo caddè anch'ella in pensiero, che fosse meglio per la salute sua, fermarsi col marito, che girsene altroue. col quale fermo proposito, attese poi fin alla morte ne' seruigij di Dio, & di esso marito. & amendue perseuerarono in quella religiosa vocatione del terzo ordine Agostiniano diuota, & santamente.

Capitolo ventesimoottauo, in fistola incancherita sanata.

Aria Bella Mantoana, di cui pur hora io faceua mētione, hebbe vn fratello chiamato Viualdino, il quale per noue anni corsi in quel mē tre che ella col marito viueua in Cesenna, patì malamēte di vna fistola in vna gamba, la quale li recaua grandissimi dolori; & era di modo incancherita, che per guarirla vani si trouauano tutti i ripari. Di che Maria sua sorella consapeuole, mossa à pietà di lui, mādò significando al lor comune padre, che se egli hauesse condotto Viualdino à Cesenna, oue ella era, e presentatolo à' piedi del Beato Giouannibuono, teneuasi ella per certo, che impetrata gli haurebbe la sanità; come già impetrata l'hauea à tant'altri. Non fù lento il padre: mà hauuto l'auiso, andò più presto, che puotè, à Cesenna, seco guidando il figlio. e trouata Maria Bella sua figliuola, tutti e tre di compagnia andarono à piedi del Santo; ilquale humilmente, & caldamente pregarono di orare per Viualdino. Disse Giouannibuono, O donna, son io forsi Iddio, che io

possa

possa sanar gl'infermi. Se non sei Dio (disse Maria Bella) sò ben almeno, che sei tanto à lui caro, che ogni fauore, e gratia, che gli chiederai, ti verrà gratissimamente concessa. Onde pregandolo anco per questo mio fratello, nõ dubito punto, che non sia fatto sano. Partiti donna (disse il Santo Padre) & tanto ti scosta, che io non ti vegga. & ella più ardentemente instaua, gridando, come già la Cananea, Habbi di me pietà, Santo Padre, & non m'abbandonare. & tanto perseuerò costei con prieghi, lagrime, e sospiri, accostata ad vna fenestra chiusa, si che dal Santo nõ era veduta, che molto bene fù fatto pruoua della sua patiẽ tia. Dalla quale vinto Giouannibuono, vscì della sua cella, & inuiossi ad vn altra non molto lontana. e mentre caminaua l'infermo, se gli fece incontro, e chinato à terra, & abbracciatoli le ginocchia, così strettamente lo tenea, che quasi sforzò il Padre à dirgli, Che cosa vuoi da me, o figliuolo. Che tu mi facci sano, rispose Viualdino. Tornò à dire il Santo ciò che detto haueua alla sorella, cioè, Sappi figliuolo, che nõ son Dio, ch'io possa da me stesso restituirti la sanità, di cui sei tãto bramoso. Disse quelli, sò che tu nõ sei Dio; ma sò ben anco, che tu volendo puoi da lui impetrarmi la sanità. Quindi prese à dire il Santo Padre, Come ti senti tu Viualdino? Bene, poiche bõtà di Dio parmi hor hora d'esser fatto libero, e sano, rispose il già infermo. & che sia vero, ecco il luogo, soggiunse, oue era la piaga infistolita, & incurabile risaldato, & interamente curato. Dà dunque la gloria à Dio, disse Giouannibuono, insieme col Padre, & con la sorella. il che da loro fatto, lieti ritornarono di compagnia à Cesenna. doue lasciata Maria Bella, essi poi s'incaminarono alla patria; sempre magnificando, & lodando Dio, & il Santo.

Capitolo ventesimonono, in fanciulla cieca illuminata.

PEr negocij importanti del Conuento suo di Santa Maria di Botriolo, andò vn giorno Giouannibuono à Faenza, Città di Romagna; & alloggiato ad vn Hospitale, chiamato Missina, trouò quiui vn Romito infermo, nominato Frate Gualterio, giacersi in letto, oue andato à consolarlo, fù da vna fanciulla di dieci anni cieca, che di là entro era, miracolosaméte saputo. Perche guidata da quel medesimo spirito, che del Santo le diè notitia, fin là oue Giouannibuono era, peruenne. Il quale instantissimamente pregato, che per amor di Dio si degnasse d'intercederle la luce de gli occhi, egli alla presenza di quel Romito, di due Frati Sacerdoti, & d'vn Frate Conrado laico, suo compagno, si pose al suo solito all'oratione. la qual appena cópiuta, videsi il primiero lume entro ad ambi gli occhi della fanciulla restituito, di cui per molti anni era stata priua.

Il Romito stupendo di opera così eccelsa, altro non faceua, che magnificar, & estollere la onnipotenza, & bontà Diuina, la qual tanto puotesse, & tanto volesse, col mezo de' suoi Santi, & particolarmente di questo; la cui vita, & essempio era senza pare, & senza essempio.

Capitolo trentesimo, in ramo secco rinuerdito.

ERa vn giorno San Giouannibuono dentro al Conuento sudetto, insieme con molti altri suoi Frati, & trouauasi a caso in mano vn ramoscello di ramo secco, poco più lungo di quattro dita. à' quali tentandogli disse, Credete voi, carissimi fratelli, che Dio onnipotentissimo possa fare, che questo legnetto rinuerdisca, & fiorisca. Lo crediamo Padre, risposero tutti. Non disse all'hora altro il Santo; mà il giorno seguente, richiamati à se i medesimi, fuori d'vna porta, per cui si poteua andare alla sua cella, tenendo pur anco in mano il sudetto tronco, alla presenza loro lo piantò in terra, & subito fece oratione à Dio: la quale finita, il legnetto del pomo, cominciò à pullulare, & à mandar fuori foglie, & fiori. Ma non contento di ciò spiantatolo tornò vn altra volta à ripiantarlo; & crebbe di modo in successo di tempo, che diuentò arbore grande, & grosso, & à' suoi tempi, diede più anni frutti soaui, & dolci. Questo fece il buō Padre, come affermarono molti che vi erano presenti; perche molti de' suoi Frati erano dal Demonio tentati di varie tentationi, & particolarmente alcuni d'vscir fuori dell'Ordine, lasciando l'habito santo; & altri di carne, & chi in vn modo, & chi in vn altro; tutte cose da Dio à lui riuelate. il quale con questo miracolo gli consolò, & fortificò in tanto, che confidatisi nella sua diuina onnipotenza, misericordia, & bontà senza più punto dubitare della sua gratia, perseuerarono fin alla morte nella loro religiosa vocatione, & nella vita eremitica incō-

minciata, ricordandosi di quel bel detto, *Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, &c.* Questo fù di Settembrio, dopo Santo Michele, dopo l'hora di terza.

Capitolo trentesimoprimo, in profetie.

FRate Martino da Cesenna, Sacerdote dell'Ordine Agostiniano, raccótò di bocca propria, che essendo vn giorno nel Conuento di Santa Maria di Botriolo, oue era anco il Padre Santo Giouannibuono, fù da lui interrogato chi fosse vn Frate, che dalla lontaua vedeua venire. à cui rispose Frate Martino, E vn Frate Gratiadeo da Mantoa, il quale era di già vscito fuori dell'Ordine nostro; ma poi illuminato da Dio, e nouellamente ritornato alla Religione, per comandamento del Reuerendissimo P. Generale, ha da restare in questo Monastero di famiglia. Auuicinato che fù, Giouannibuono lo guardò fiso in viso. poi disse à Frate Martino, Tu dici il vero, che entrò prima, e poi tentato dal Diauolo si vscì dell'Ordine: ma io hora ti dico, che non perseuerarà lungo tépo nella religione, ma vscirà di nuouo, nè mai più vi ritornerà. Et così fù appunto, percioche nõ passarono molti anni, che esso Gratiadeo, cõforme alle parole del Santo, vsci dal Monastero, & andò à morire in casa di suo padre. dal che fù calculato poi da Frate Martino, come riferì egli stesso à gli essaminatori, che appunto erano tre anni. da che ciò douer auuenire fù predetto da S.Giouannibuono; & essi tra Miracoli lo riposero.

Capitolo trentesimosecondo, in taglio di dita risanato.

TRouauasi nel Monastero sudetto, vn Frate Ricardo, il quale faceua cuchiali di legno, per vso de gli Eremiti, & Giouannibuono prestauali aiuto. & mentre ambedue erano intenti all'opra, auuenne che'l Santo credendosi di tagliar vn legno, colse Frate Ricardo in vn dito, & glie lo ferì alquanto: egli per lo dolor della ferita, assai si lamentò, & disse, Padre perche mi tagli le dita, & mi rouini questa mano. Non t'adirar (disse Giouannibuono) ch'io nol feci volendo; & credi à me, che Iddio ti darà aita, & non barai male. prese vn panno lino all'hora Frate Ricardo; e porgendolo al Santo Padre, se'l fece inuogliere al dito già ferito. il che fatto, Giouannibuono corse in cella all'oratione. Quindi tornato, trouò Ricardo di modo guarito, che non gli appareua pure il vestigio della ferita. di che amendue restarono egualmente lieti, con darne lode à Dio; si come ben doueuano, & soleua esso Padre Santo sempre fare.

Capitolo trenteſimoterzo, in liberare vno c'haueua vna ſpina in gola.

Mentre tutti i Frati del Monaſtero ſedeuano alla Menſa, tutti mangiando peſce, vna ſpina s'attrauersò alla gola dell'vno di loro; di modo, che nè ingiottirla, nè rigittarla potea. Onde ſtaua il pouero Frate in tale angoſcia, e ſpauento, che temeua di morire. Ma ricordatoſi della ſantità di Giouannibuono, toſto ripreſe cuore, & cominciò à diuiſare fra ſe di leuarſi di menſa, & andar quanto prima da lui; perche egli poi pregaſſe Iddio per ſua ſalute e à ſuo ſcampo; di certo tenendo, che à ſua iſtanza Iddio il doueſſe liberare. Et ecco, che mentre conſtantemente giua tale ſua andata confermando, fù ſenza che leuato ancor foſſe da tauola, da sì ſtrano trauaglio liberato; ſegno di fede, & confidenza viua di queſto Frate. & fù all'hora, c'hebbe cotal fauore, quando ſi formauano ancora i proceſsi della vita, & de' Miracoli d'eſſo San Giouannibuono. Onde il teſtificò egli medeſimo à' proceſſanti.

Capitolo trenteſimoquarto, in ſe ſteſſo infermo.

Patiua vna volta Giouannibuono lunghiſsima infermità, per gonfiezza di ventre, tal che, da' Frati era creduto idropico, & incurabile. il che eſſo medeſimo ſentendo, à ſe chiamò tutti i Frati: à' quali poi con lungo ragionamento eſpoſe in ſomma, che egli s'auuedeua di non

esser loro più bisogneuole; percioche frà poco egli aspettaua la dissolutione di se, mediante l'infermità c'haueua. fù graue à Frati, che oltremisura l'amauano, l'vdire sì fatto annuntio. Onde gli dissero, Anzi ci sei necessarijssimo P.Santo, & caro,& male per noi,quando tu non ci fossi; & tu il sai. Vi son io dunque necessario (ritornò egli) carissimi fratelli? Sì certo, risposero. Andate dunque (disse Giouannibuono) tutti insieme processionalmente alla Chiesa dicendo vicendeuolmente il *Miserere mei Deus.* Come quiui sarete, sonarete le campane, & canterete, *Te Deum laudamus*. Compiutolo poi,pregarete tutti insieme diuotamente la Maestà di Dio, che si degni esaudir l'orationi mie; e fatte tutte queste cose à me ritornerete. Fecero così i Frati: e ritornati à lui, non in letto doue lasciato l'haueuano infermo à morte, ma sedente, & libero da ogni male il ritruouarono. Et egli presa da ciò occasione, prese à confortargli nel Signore, con dir loro, Padri, & fratelli carissimi, sperate in Dio sempre, & non vi diffidate di sua Maestà già mai, che egli è quello onnipotente, il quale vccide & viuifica, inferma & sana, secondo che è bene.

Capitolo trentesimoquinto, in idropesia, & quartana sanata.

VN Frate Buonauentura, Eremita Agostiniano, raccontaua, che caminando egli in compagnia di Giouannibuono dall'Eremo di Cesenna, doue era stato quarant'anni in continoua penitenza, verso la Città di Mantoa, giunsero ambeduo ad vna terra, chiamata Peola, oue cer-

cato alloggiamento per la notte, furono raccolti da vna donna, detta Bianca, la quale idropica era di molt'anni, & già per altri quattro portaua febre quartana: di maniera, che si ritrouaua affatto disperata della sanità. Veduto che hebbe costei i Padri, gli riconobbe; Frate Buonauentura, perche già stato era suo confessore; & Giouannibuono, perche la santità sua il faceua noto ad ogniuno. & voltasi al già suo confessore, come modesta donna ch'era, lui efficacemente pregò, che supplicasse à Giouannibuono per lei, asserendo ella, che fermo teneua di essere da Dio sanata, doue le orationi di tal Santo vi si fossero adoprate. Assentì Buonauentura alla dimanda honesta della Donna; & senza porui tempo di mezo, guidatala à Giouannibuono, lo pregarono ambedue ad interporsi per lei, ilquale ritiratosi in luogo remoto, & fattosi recare vn poco di pane, disse, Potresti tu, o donna, cibarti, & mangiar di questo pane? Sì, che io potrei, disse la donna. Piglia adunque questo, & mangialo (ripigliò egli, porgendogliene parte) che quando l'haurai gustato, vedrai ciò che operarà in te Iddio. Fece così la donna con fede, & humiltà santissima; & la mattina seguente, seguirono Giouannibuono, & il compagno, il loro viaggio; & nello spatio di otto giorni rihebbe Bianca interamente la sanità.

Capitolo trentesimosesto, in cieco illuminato.

DVe giorni dopo, che da quella terra di Peola fù partito il Beato Giouannibuono, giunse in Ferrara al Conuento de' Frati di San. Agostino: al qual luogo subito concorsa vna donna, detta Adelasia, con vn nepotino suo di quattro in cinque anni, fatto cieco dell'occhio dritto per vna percossa hauutani, tenne modo di narrar à Frate Bonauentura la disgratia del fanciullo; lui supplicando à far opra col Padre Santo ad hauer di lei pietà, in vsando misericordia al fanciullo conforme al solito suo. Il qual Frate Buonauentura, trouandosi serbata vna particella d'vna tunica di San Giouannibuono, diedela alla donna, dicendole, Creditù fermamente, che Dio possa restituir il lume à cotesto tuo nipote, e che il P. S. Giouannibuono sia carissimo amico di Dio? Lo credo certamente (disse la donna) e tengolo sicuro. Va dunque (dice Frate Buonauentura) piglia questa pezzetta, e mettila sopra l'occhio mancante à questo figlio. Accettò la donna quella pezza, con grandissima riuerenza e fede; & immediatamente volendola ella porre in su l'occhio del fanciullo, egli toltagliela di mano sù là ui si pose da se stesso, tutto festoso, & lieto, attendendone di certo il lume: sì come pur gli venne fatto; percioche al primo toccho di quella lo rihebbe, non meno interamente, che miracolosamente. il che veduto da Frate Bonauentura, si pose à renderne gratie al Signore, sì come era conueneuole; ma percioche pure era ad esso fanciullo rimaso alquanto di segno nella pupilla, tutto che non gli impedisse punto il vedere, piacque tutta via à Frate Bo-

nauentura, di ricondurlo innanzi al Padre Santo; pregandolo, che si compiacesse di far il segno della Croce sopra quella macchia. Giouannibuono nel compiacque, & subito spari tal segno quasi folta nebbia all'apparir del Sole: & apparuero le luci sue vage, & risplendenti, come duo tersi, & lucidi cristalli.

Capitolo trentesimosettimo, in varie infermità risanate.

DOnna Canzellana, figlia del già Signor Arlotto de gli Arlotti da Mantoa, hauendo dieci anni continoui portate nel suo corpo diuerse aposteme e varie fistole; in modo che dalla pianta de' piedi fin alla sommità del capo, non haueua parte sana; e stata, ma in vano, lungo tempo sotto alla cura de' Medici sempre vbidientissima; vdito la fama di Giouannibuono suo patriotta; e saputo quanti miracoli haueua Iddio oprato à' priegi suoi, e che da diuerse parti del mondo si partiuano gl'infermi, per andar à lui, da cui erano fatti sani da ogni infermità, per graue, che fusse, dispose anch'ella d'andarui. e senza tardar molto, tolte in compagnia sua due altre matrone Mantoane, s'imbarcarono per Rauenna. oue vna Domenica giunte, & andate al Couento del Santo, quiui stettero fino al Martedì seguēte senza farsi vedere. Poi leuati gli empiastri dalle piaghe della Gentildonna inferma, voleuano l'altre due mostrarle al Santo Padre, per muouerlo maggiormente à pietà di tante calamità, & miserie, accioche col segno della santissima Croce ne la liberasse. Mà egli non

volle mirarle; ma disse, Se questa donna Canzellana si risolue da buon senno, di seruire per l'auuenire à Dio, e schifare per tutto suo puotere i peccati, io molto volentieri pregarò per lei. La donna rispose, che così haueua fermamente deliberato, & hauurebbelo prontamente essequito. Andate dunque (disse il Santo Padre) nè dubitate punto, che Iddio sarà per voi. Non replicarono quelle cosa alcuna: mà così credendo s'inuiar verso Mantoa: doue giunte, & volendo à suo solito medicar le piaghe della meschina, leuatene soauemente le fascie, per non inasprir le piaghe, trouaronla tutta sana; in tanto che non discernerono pure segno, nè cicatrice alcuna, onde si puotesse argomentare, ch'ella hauesse mai hauuto piaga di sorte alcuna. Quanta fosse l'allegrezza di Canzellana, & delle sue cōpagne, e quanto anco lo stupore, e la marauiglia per tal miracolo, è facile da pensare; ma furono anche tutte e tre così grate di tāta hauuta gratia, che poi sempre seruirono à Dio diuotissimamente; con memoria, & applauso continuo del nome di Giouannibuono, per loro adoperatosi.

Capitolo trentesimoottauo, in donna cieca illuminata.

Donna Giacoba moglie del Signor Galia Ferro di Mātoa, testificò con giuramento nell'essame di lei fatto, che nella vicinanza sua trouauasi vna pouera donna, nomata Buona, la quale per dieci anni in circa, era stata del lume d'ambi gli occhi in tutto priua. Per la cui miseria ella, con vn'altra donna Benuenuta sua vicina, mosse à

pietà la tolsero à cõdurre à loro spese fin à Cesenna, doue habitaua Giouannibuono. E condotta che ue l'hebbero Bona alquanto più dell'altre appressata al Santo, si pose ad aprirgli il suo bisogno; ma con voce tanto sommessa, che le due donne, Giacoba, e Benuenuta, presenti non potero intendere la risposta del buon Padre. Ma egli all'hora tacendo, stettero iui le tre donne tutto quel giorno; aspettãdo pure, che cosa riuscir douesse di quella loro cieca. & ecco, che sù la sera tornato Giouannibuono, ou'erano le donne, trouò, che colei, ch'era stata guidata cieca, vi vedeua sì chiara, & sì distintamente, quanto facessero l'altre due Gẽtildonne, che cõdotta l'haueuano. Rẽderono gratie infinite à Dio, e lodarono i meriti di quel Santo Padre; e con allegrezza estrema partendosi, ritornarono alla patria: doue visse dopo la donna Buona per quattro anni sempre diuota à Dio, & à San Giouannibuono, insieme con le due Madonne, ministre della recuperata sua visione.

Capitolo trentesimonono, in apostema sanata.

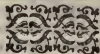
ARtusio di sangue nobile, & vno de' Fratelli del terzo Ordine di Santo Agostino, che habitaua in cõpagnia di San Giouannibuono la maggior parte del tempo, haueua per moglie vna Maria, la quale patiua vna postema nella gola grossa, e gonfia in maniera, che non poteua, nè mangiar, nè bere, nè parlare. alla quale non valendo rimedio alcuno, i Medici l'abbandonarono come disperata. Ma Artusio, confidato ne i medicamenti sopra natu-

rali,fù à pregare instantissimamẽte Giouannibuono, che per amor di Christo, e suo, volesse supplicar à Dio per lei, che così stranamente patiua. il quale mosso à pietà, confor mè alle sue preghiere, fece l'oratione à Dio; & fattala, man dò per lo stesso marito alla moglie certe pera cotte, cõmetendogli, che vedessela à gustarle. Gliele portò il marito: & ella prontamente prestando fede à' miracoli di San Giouannibuono, mangiolle: e subito gustatele, volle Iddio, che restasse sana, & libera d'ogni infermità; di modo, che alla presenza di molti amici e parenti, quiui à visitarla cõ uenuti, ella si leuò da se stessa dal letto, tutta lieta; & insieme con loro ne diede gloria à Dio, il quale l'hauesse, si può dire, da morte à vita suscitata.

Capitolo quarantesimo, in gozzo sgombrato.

VGolino, figlio del già ser Pipino Rondone, da Rondone, haueua vn figlio nomato Georgio; al quale tanta fatica, & ansietà apportaua il gozzo venutoli fuor di modo graue, & grande, che nell'attraere, ò rigittar il fiato, pà reua veramente, che fosse per essalar l'anima. Et mentre dormiua, strepitaua di modo, che non lasciaua riposar alcuno della sua casa; oltre il trauaglio, che egli stesso ne riportaua. Per guarire stette lungamente sotto alla cura de' medici, così di Cesenna, come da Rimini, nulla tralascian do delle cose per loro ordinate; nè con tutto ciò fù possibile mai di trouar cosa, che ne lo liberasse. e già passauano otto anni, che patiua cotale trauaglio, quando il padre suo

che

che paternamente l'amaua, & tale doglia ſentiuane, che anzi di morir ſi ſarebbe eletto, che di ſopra viuere in tanti tormenti del figlio, Caro figliuolo, diſſe, odi ciò che ti voglio dire: Io ho vdito, che Dio oprà così illuſtri Miracoli, à prieghi di San Giouannibuono da Mantoa: vorrei, che tu al ſuo eremo n'andaſti, & pregaſsilo caldamẽte, che diueniſſe tuo interceſſore appreſſo ſua diuina Maeſtà, poiche neſſun natural ſoccorſo può à te piu giouare; ouero riſoluiti di prender l'habito da Religioſo; perche in queſto modo che ſtai, non è poſsibile, che tu viui. Diede orecchia il figlio all'ottimo conſiglio del padre; & preſto ſi leuò dalla paterna caſa, & andò à ritrouare il Santo Padre. à cui che ſi diceſſe, nè che riſpoſta riportaſſe, non ſi riferiſce, perche alcuno non vi era preſente. ma tanto baſta, che il figlio sù la ſera ritornò à caſa lieto; & ſi preſentò al padre, moſtrandoſegli ſano, come ſe già mai non haueſſe hauuto male. E ben vero, che teſtificarono alcuni, che il fanciullo al ſuo ritorno riferì, che andato all'eremo, ritrouò l'huomo di Dio alla ſua cella, nella quale con grandiſsima difficoltà fù ammeſſo à parlargli, mercè; che di cõtinuo alle orationi ſtaua intento; pur ammeſſoui, gli diſſe ſubito Giouannibuono, Vattene, figliuolo, e prega i Padri del Conuento, che ti diano da pranſare, che & io frà tanto pregarò per te. il quale così fece. & frà poco ſi ſentì fatto del tutto libero, & ſano; come già s'è detto.

Capitolo quarantesimoprimo, in gamba sanata da canchero.

REsalido figlio di Sassolino da Cesenna, haueua vn nipote fanciullino, chiamato Amadorino, il quale già passaua tre anni, che patiua in vn ginocchio vna fistola incancherita, & per conseguente per natura sua incurabile; dalla quale era in modo trattato, che dal tallone del piede fin al ginocchio, non hauea particella di carne, nè forse d'osso sano. Haueua noue forami nella gamba, da'quali vsciua putredine in copia, & in maniera fetente, che non era possibile di stargli appresso. Al che non si trouando rimedio, ò scampo, saluo il segarli della gamba, Resalido assai se ne attristaua. ma come prudente huomo che era, diede consiglio alla dolorata madre, che lo portasse in braccio à S. Giouannibuono, pregandolo che per lui volesse degnarsi di far orationi à Dio, & à lui affermando, di tanto nella bontà di Dio, & meriti di lui confidare, che se ciò impetrato hauesse, ella indubitatamente speraua la sanità di quel Bambino. Consentì la donna al consiglio; e subitamente portò il figlio alla Chiesa; quiui attendendo il Santo, bramosa di parlargli. i Frati di ciò accorti ne fecer lui consapeuole. ond'egli bramoso di giouar à tutti, andò in Chiesa ad incontrarla. La donna tosto, che lo vide venir à se, gli corse incontro, & se gli gettò à' piedi; pregandolo con abbondantissime lagrime, & con ogni affetto di cuore, à mandar voti à Dio per la liberatione del suo caro figlio, & à benedirglielo col segno della santa Croce. Rispose Giouannibuono, Io non son medico, o donna, ch'io

possa medicare cotesto tuo figlio, nè tanpoco son Sacerdote, che benedir lo possa: tuttauia qual io mi sia, e così peccatore, come io sono, pregarò Dio, celeste, & onnipotentissimo Medico, che si degni egli di curarlo, & risanarlo; & in tanto vattene tù in pace, non fauellando di questa cosa con alcuno. La buona madre riprese le fascie, che già leuate dalle piaghe hauea per mostrar la qualità del male al diletto di Dio, & tornò ad inuoglier la gamba al figlio, & poi s'andò à casa: oue di nuouo le piaghe rimirando, forse per medicarle, le trouò alquanto megliorate: riuedendole il dì seguente, trouolle anco in migliore stato; & finalmente nel dì terzo dalla partenza del Santo, vide il figlio senza aggiunta di nuouo medicamento del tutto risanato. Miracolo, per dirne il vero, che fece stupir non poco tutti coloro, che lo videro infermo e sano. I quali tutti cominciarono à lodare, & à magnificare Iddio, e San Giouannibuono insieme: Dio, perche hauesse concesso sì particolar fauore; & il Santo, che con suoi prieghi lo hauesse impetrato.

Capitolo quarantesimosecondo, in nerui contratti risanati.

DOnna Giulia, moglie d'Vgolitezzo, hebbe vna figliuola, detta Agnese, laquale per graue infermità, portata quasi dal nascimento suo fin all'età di tre anni, haueua di maniera le membra attratte, che à modo alcuno nō poteua rizzarsi; & sì estremi dolori sentiua, che non poteua nè mangiare, nè beuere, se non succhiaua alquanto di latte dalle

materne poppe. Attristauasene la madre, & tanto doleuasi, che spesso era ridotta à pregarle la morte; dicēdo, Dhe piacesse à Dio, che io più tosto ti uedessi morta, che vederti così mal addagiata; che così forse hauerei vn sol dolore, là doue hora vedēdoti tale, quale ti veggo, infiniti ne hò, & tali, che ad ogni momento par, che m'esca il cuore dal corpo. Haueua questa meschina tentato varie sorti di medicine, e preso consiglio da diuersi medici: ma nè medici, nè medicine nulla giouauano. finalmēte trouandosi ella vn giorno nel colmo delle angoscie, vn Frate Eremitano di S. Agostino, che giua il pane mendicando, capitò à sorte alla casa di costei; & così trista vedendola, domandò della cagione; & intesala cominciò pietosamente con simili parole à consolarla, Donna non ti affligger tāto per questa tua figliuola attratta; ma porta non pur con pacientia, e volentieri questa Croce, che Iddio benedetto ti manda, che egli non ti mancarà d'aiuto à tēpo opportuno; & hora prendi il mio consiglio, Va, e porta questa meschinella à' piedi del Beato Giouannibuono, che non farai da lui partita, che la riporterai del tutto sana. Parue ottimo il consiglio alla donna, & portò la figlia al Santo Padre; pregandolo instantissimamente, che gli porgesse aita. Rispose il Santo, Donna, se bene non son medico d'infermi, nondimeno per far quel che io deggio per carità, pregarò Iddio che habbia misericordia di te, & di cotesta figliuolina: tu va à casa, & taci. Si partì ella subito, con credenza ferma che la figliuola risanerebbe. nè così tosto fù à casa, che datto del pane alla figlia, ella cominciò à mangiarlo cō grādissimo gusto. dal che conobbe senz'altro la madre, che era ridotta à migliore stato; & la Domenica seguente cominciò à drizzarsi, & caminar pian piano; dapoi sedere à mensa con gli altri, mangiando di ciò che u'era; & in somma in

poco

poco ſpatio di tempo, diuenuta colorita, & graſſa, cominciò à creſcer anco in grandezza, sì che in breue ſuperò l'altre ſue coetanee. onde ben conobbe la madre, & tutti i ſuoi parenti, & amici, che queſto era Miracolo fatto da Dio à prieghi di Giouannibuono; ad amendue i quali ſecondo lor conuenienza, ne diedero honor, & gloria.

Capitolo quarantesimoterzo, in iſcoprir coſe occolte, & predirne delle future.

Aeſtro Giacobino Mantoano, habitante però in Ceſenna, teſtificò di ſe ſteſſo con giuramẽto d'hauer hauuto il padre ſuo eretico, sì che non credea la Trinità Santiſsima, Padre Figlio, & Spirito Santo, come crede la Santa Chieſa Romana Catolica, & Apoſtolica; e reſtò talmẽte oſtinato in quella ſua falſiſsima oppenione, che morì eretico, con perdita dell'anima, & corpo ſuo. Diſſe appreſſo di ſe ſteſſo, che per hauer dall'empio padre ſucchiato sì fetente latte; & imparata così falſa dottrina, anch'egli ſeguiua le dannoſe pedate del perfido padre, perſeguitando à tutto ſuo potere i veri, & catolici Chriſtiani, & continouamente tentandoli per peruertirgli, e ridurli à così brutta ereſia. Diſſe in oltre, che ſopra ogni altra coſa era egli in tanto nemico de' religioſi Eremiti, veri ſerui di Dio, che non gli potea ſofferire, non che mirarli con buon occhio; & che a guiſa di tentatore diabolico, & maligno ſe n'andaua ſpeſſo all'eremo, & entrando ſecretamẽte nelle celle de' Frati gettaua noci, ò altri frutti, & tal'hora ſolo le corteccie, poneua sù loro oratorij, & altroue per le camere

acciò vedendo questo, gli altri Frati tra loro venissero à contesa e lite, riprendendosi l'un l'altro, perche non digiunasse, mágiando secretamēte noci ò altri frutti, come appariua dalle corteccie. & in somma asseriua, che non rifinaua mai di procurar, & procacciar loro nuoua tribulatione. Il che conoscendo Giouannibuono, deliberò di far ogni suo sforzo per conuertire così empio peccatore, e restituirlo à Santa Chiesa; & mandolli dicendo per vn suo Frate che à lui venisse, che voleua parlargli à lungo di cose importantissime per la persona sua. V'andò quell huomo tristo; dicendo però tra se, Che cosa può vóler da me questo Romito? & v'andò insieme col nuntio mandatogli. & presentatosegli innanzi tutto ardito, disse à lui il Santo; Che cosa pensi di fare misero, & infelice huomo? tu sei eretico marcio; tu credi malamenre; t'inganni à partito, si come anco s'ingannò tuo padre, che morì eretico, & con gli altri eretici fù nell'inferno sepolto; così sarai tu ancora meschino, & perduto, se non ti rauuedi di cotāto errore. Con queste, & con moltissime altre simili parole, tutte ardenti, & tutte efficaci, fece gran forza San Giouannibuono di conuertirlo, hora riprendendolo, & hora essortandolo con dolcezza: ma egli ch'era proteruo, & ostinato, auuelenato pur anco dal velenoso fiato di Satano, sprezzando, e schernendo il Padre, rispose, Perche mi chiami tu eretico? & chi ti disse, che io sia infedele, ò che io non creda? io ho miglior fede di te. Et nuoua cosa pareua à costui, che Giouannibuono sapesse la sua infedeltà. Or mentre stauano così in contesa fra loro in cella del Santo Padre, Ecco che uolò rapidamente vn uccello, chiamato Moscardello à piedi loro; & saltato sopra vn ginocchio dell'Eretico, voleua egli prenderlo; ma non lo permise il Santo; ma comandò all'vccello che si partisse: & così fece.

Vedu-

Veduto questo,quell'huomo diabolico,tutto rapito da stu pore, & da marauiglia, disse à S. Giouannibuono; Padre io da qui innanzi mi risoluo di creder tutto quello, che tu credi,e voglio piacendo à Dio esser fedele fin à morte, per non morir,come è morto mio padre, in stato di dannatione: scorgo d'auantaggio, che la tua, e non la mia,è vera fede: dimmi dunque ciò,che ho da credere, che tanto farò. Allhora prese il Padre ad ammaestrarlo ne gli articoli del la fede,& in molte altre cose sopra naturali, & sopra huma ne; in somma dicendogli, che egli credesse tutto quello, che crede la S. Romana Chiesa,Vnica, Catolica,& Aposto lica. & tãto fece col soprano aiuto della diuina gratia, che lo ridusse alla vera fede di Christo Saluator del Mondo, & della Romana Chiesa,sua Sposa, sì che da indi innanzi cre dè egli sempre l'articolo della Santissima Trinità, & si riconobbe per peccatore nemico à Dio, e lontano della sua propria salute;protestãdo egli apertamẽte, che conosceua l'error suo,e che già mai più nõ haurebbe crollato in fede, anchora che vi fosse andata la vita. Tornato à casa,paruegli dormendo, che tutta la sua casa andasse à fuoco,e fiãma,e che S.Gio.Buono apparso dicessegli, Suegliati,o Giacobino,non dormire,non vedi che la tua casa arde,& si consum ma?Suegliossi costui, & aperti gli occhi trouò,che così era il vero. e dimandato soccorso da' vicini,fra poco fù tal fuo co estinto,senza molto danno fatto. Posesi il giorno seguẽ te in viaggio per Vinegia, sconsigliatone da Giouannibuono, à cui n'haueua dimandato parere; & prima che aggiungesse à Ferrara, fù preso da assassini, & toltegli tutte le merci, le quali portaua per vender à Vinetia; e conuenne la persona ancora con molt'oro redimere. Dalle quali due sciagure humiliato, & più etiandio fundato in fede Iacobino,mercè de' soccorsi,& auisi del Sãto,diuentò

nemico capitale de gli eretici, & difensore intrepido della Catolica fede; & lasciato il secolo, si ritirò à finir la vita sua nell'eremo con molti altri Eremiti; quiui la vita in continua astinenza, & penitenze menando in fin che morì.

Capitolo quarantesimoquarto, in febre sanata.

L Signor Alberico, Giudice di Cesenna, che fù figliuolo del Signor Bartolo, pur di Cesenna, testificò di se stesso; che aggrauato per molti giorni, & forse mesi, da febre ardente, e graue, auuenne vn giorno, che giunte certe Gētildone all'Eremo per fauellar con S. Giouānibuono, da poiche da esse fù salutato, egli loro disse; Che cosa fassi hora in Cesenna, che di là fin quì si sente così gran rumore, & strepito? Vna di loro arditamente per tutte le altre rispose, Padre Santo, io ho vdito à dire, che il Signor Alberico giudice è grauemente infermo, trauagliato da importuna febre, già molto tempo fà; & che, se Dio nō gli presta soccorso, nō starà guari à passar da questa all'altra vita: la cui morte, per dirne il vero, sarà di gran danno à tutta la Città di Cesenna; & spiace tanto à' Cittadini questa sua sì noiosa infermità, quanto lor gioua l'vtile, che ne traggono mentre è sano. All'hora Giouannibuono, preso vn pomo, & datolo alla donna, che haueua sì ben parlato per l'infermo disselc, Tieni, o donna, questo pomo, & donalo à nome mio al Signor Alberico, tanto caro à' Cesennati. L'accettò subito la donna: & tornata alla Città, fù immediatamente alla casa dell'infermo, & gli donò il pomo, per parte di chi

gliel mandaua: il quale con grandiſsima diuotione accettatolo, ſouente il rimiraua per memoria del donatore; & ſentiuaſi à poco à poco allegierir il male; in tanto, che nõ prima tramontò il Sole di quel dì, che fù del tutto abbandonato dalla febre, e reſtò per ſempre libero, e ſano; viuendo diuotiſsimo à Dio, & al Santo Padre Giouannibuono.

Capitolo quaranteſimoquinto, in cieco illuminato.

ERa Molton Grando, che per ſett'interpoſti anni haueua famigliarmente conuerſato con Giouannibuono, patiua vna certa infermità di capo, chiamata Emicranea, ò ſmania; & haueane di già perduto il lume de gli occhi; sì che fatto era cieco. Mirato vn giorno dal Santo Padre, lo chiamò à ſe con dirgli, Come ti va, Fratello, non ſei mai ſtato liberato da coteſta tuà cecità? come ti ſenti? Male, riſpoſe egli, o Padre caro; e nõ ſolamente nõ ſon riſanato, ma non ſpero tanpoco di riſanare, ſaluo ſe Dio à' meriti, & prieghi tuoi non faceſſe in me miracoli, già che per mezzo de' medici terreni io non ci ſcorgo più rimedio: però, Padre Santo. io mi ti raccomãndo quanto poſſo, non mi abbandonare, pregalo per me. Vattene (dice San Giouannibuono) Fratello cariſsimo, e ſerui à Dio fedelmente, oſſerua la legge ſua, la regola del Padre S. Agoſtino, & i precetti de' tuoi Superiori, & poi non dubitare, che Iddio non t'abbandonerà con la ſua diuina gratia. Datogli il cõmiato, il Santo Padre gli poſe la mano deſtra ſopra gli occhi ciechi,

e subito miracolosamente gli furono da Dio aperti, e sempre fin à morte chiaramente vide.

Capitolo quarantesimosesto, in morto resuscitato.

Artito à persuasione dell'Angelo, come dianzi si disse, il Padre Santo Giouannibuono dall'Eremo di Cesenna, & arriuato in Mantoa sua cara patria, hebbe tosto à se congregati tutti i Frati del Conuento di Sãta Agnese. à' quali hauendo apertamente detto, il suo morire douer essere in quel dì medesimo, che lo prediceua, & però preparandosi al passaggio; piacque à Dio, che allhora allhora se ne morisse vn figlio d'vna donna vedoua, che senza più haueua. di che appassionata oltre modo, & accorata la meschina, come quella, che altro bene, nè altra speranza nõ credeua più che fosse al mondo rimasta per lei, fù cõsigliata da molte donne sue vicine, che senza punto tardare, douesse ella lasciar il pianto, & andarsene à San Giouannibuono, in tanto che ancor viueua, lui per se, & per lo figlio supplicando. Onde ella acconsentẽdoui, preso il suo figlio sù le braccia così morto com'era, & in compagnia loro, lo portò alla picciol camera del Santo Padre: oue con le ginocchia in terra il ritrouò stare, così incessantemẽte orando, & aspettãdo con gaudio indicibile l'esecutione della promessa fattagli dall'Angelo. ella quiui à' piedi suoi prostrata, tẽtò più volte di formar parole, & concetti al suo bisogno necessarij; ma interrotta dalla pietà, & dal dolore, niente altro che pianger, & sospi-

raramaramente facendo, volſeſi à lei il Santo; è ſteſa la mano ſopra del figliuolino, pregò Iddio, che viuo il rendeſſe alla piangente, & ſconſolata madre. Nè sì toſto hebbe compiuta l'oratione, che il figlio ritornò non pur viuo, ma ſano, quanto eſſere poteſſe più. Per così ſubito, & sì grande miracolo, reſtarono così i Frati, come tutti gli huomini, & le dōne, che quiui ſi trouarono preſenti, ſtupefatti, & ammiratiui. Ma la donna madre, e quante l'accompagnauano, magnificando appreſſo il ſanto inſtrumento, di cui s'era ſeruito Iddio ad operarlo, inſieme col donato figlio quindi conſolatiſsime partirono.

Capitolo quaranteſimoſettimo, in predir quello, che di lui ſarebbe ſtato dopo morte.

HOra auuicinata homai l'hora della morte glorioſa di queſto Santo; & à lui facendo corona i Frati ſuoi, chi per pietà humana; & chi per imparar il varco di tal paſſaggio pericoloſo, eſſo a guiſa di San Giouanni, co' ſuoi diſcepoli, preſe à confortargli alla carità, alla caſtità, alla vbidieza; à pregargli d'vbidire à' precetti di Dio, & di S. Chieſa, & à dar buon eſſempio di ſe ſteſsi à tutto il mondo, moſtrandoſi nell'operare, nello ſtare, & nell'andare tante lucerne ardenti poſte ſopra candelieri: poi chieſe loro in gratia, che nel ſeruitio di Dio s'affaticaſſero, & il pregaſſero per lui, che per pietà gli deſſe il Paradiſo. Et cōpiuto così dolci ragionamenti, fù da vn Frate interrogato, che ſarebbe ſtato del ſuo cadauero dopo la morte. & egli riſpo-

se; Fratelli dilettissimi, perseuerate in fin à morte in seruitio di Dio, & habbiate diletto nell' oprar bene, che io per contento vostro, vi dirò ciò, che Dio per sua bontà, e per manifestare parte della sua onnipotenza, e gloria, vuol di me fare. L'anima mia, vscita che sarà da questo corpo, per diuina mercè, e gratia sarà da gli Angioli portata in Paradiso: il corpo sarà da voi sepolto, con grandissima riuerenza, & diuotione, & concorso grande de' Mantoani patriotti miei; & per lo mezzo d'esso il mio Signore mostrerà grandissimi miracoli: è verrà anche tempo poi, nel quale poco ò nulla il Mondo terrà di me memoria; ma finalmente piacerà anco à sua Diuina Maestà di ritornarmi alla memoria de' viuenti; & farà questo mio, da se vilissimo, corpo tenere in tanta riuerenza, & stima, che non sarà parte del Mondo, che nol risappia, & nol ammiri. Perche (ripigliò) pregoui adunque di nuouo, Fratelli carissimi, à seguir l'orme, & le pedate del Saluator nostro Christo, che ui condurranno al Cielo. Et viuete in pace. Col finir delle quali parole, finì la vita ancora.

Capitolo quarantesimoottauo, in profetia del medesimo.

IL Padre Frate Bonauentura sacerdote, e confessore di Giouannibuono, testificò con giuramento, che essendo egli di trei mesi infermo di febre quartana, era da vicino il tempo, che i Padri Agostiniani soleuano cógregarsi al capitolo Generale, per trattare i negotij della Religione, il quale doueuasi all'hora celebrare in Ferrara, Città nobilissima: perche fù à lui comandato dal Padre Reuerendissimo Generale, che douesse trouaruisi, non sapendo forse la sua infermità. Egli, se bẽ infermo, vago tuttauia di obbedire, & temendo non perauentura tal febre gli impedisse il viaggio, andò come potè da S. Giouannibuono; pregandolo, che per lui facesse calde orationi, acciò puotesse andar sano al Capitolo. Il quale rispose, Vattene sicuro, carissimo fratello, all'vbidienza, che in quel medesimo punto, che io sara' libero dalla febre mia (intendendo col mezo della morte, & non della sanità) tù ancora rimarrai sano, e saluo. Assicurato da tali parole Frate Bonauentura, al determinato tẽpo partì per Ferrara; oue sano giunse il dì di Sabbato. & la seguente Domenica congregati quasi tutti i Frati del Capitolo, due ad improuiso quiui ne arriuarono della famiglia di Mantoa, venutiui cõ prestezza per annontiar à' Padri la morte di San Giouannibuono, occorsa il dì precedente nell' hora, & modo detto dinanzi. All'vdir della qual nouella, Fra Bonauentura s'auuide verificata la profetia del suo douer all'hora risanare, quando il buon Sãto fosse partito di questa vita; perche in quell' hora istessa, che morì San Giouannibuono, si sentì anche egli del tut-

to abbandonato dalla febre: & prima dell'arriuo di quei nuntij, sì che non si risapea ancor tal morte, haueua egli detto ad alcuni Frati queste parole, Io giudico, o fratelli hora, che il Padre Giouannibuono sia ò risanato, ò morto; perche anch'io hieri, intorno l'hora di Nona, mi conobbi liberato dalla febre, che già tre mesi mi ha trauagliato; percioche così appunto douer auuenire mi predisse egli prima che da Mantoa io facessi partita.

Et qui finiscono i Miracoli, da lui operati in vita.

MIRACOLI DEL B. GIOVANNIBVONO MANTOANO,

Fatti da lui dopo la morte sua:

DESCRITTI DA F. COSTANZO Lodi da S. Geruaso, Theologo Agostiniano Eremita, dell'osseruanza di Lombardia.

LIBRO TERZO.

Capitolo primo, in donna inferma, risanata da apoplesia, mal d'occhio, & febre.

Amfilia d'Acquafredda, Bresciana, moglie di Lazarino Mantoano, della contrada dello Stabio, haueua patito per quatordeci anni continui molte infermità con grauissimi dolori, e particolarmente di apoplesia tale, che & di giorno, & di notte cadeua in terra, & caduta che era, nõ si rileuaua in meno che in ispatio di cinque giorni; & fra tãto nõ vi vedeua, non vdiua, non mangiaua, non beueua, nè in brieue faceua operatione alcuna. Di più nel corso di no-

ue anni, rada fù quella volta,che'l flusso del sangue l'abban donasse; e particolarmente nell' vltimo,le durò tre mesi cō tinui,& in grādissima copia sempre.Era in oltre idropica, sì che per quattro mesi haueua portate gonfiate le mani,le braccia, & i piedi. Doleuale il capo, che non poteua, nè starsi, nè andare. Non haueua sani gli occhi; anzi che per vn mese v'hebbe grauissime doglie; & il sinistro se le ingrossò, prima à guisa di ouo,tanto fuori del sito suo spargendosi, che parea douer cadere; dapoi cessato il tumore tanto a dentro si rifuggì,che più non si vedea.Et in somma non mancando alla infelice donna, per compimēto d'ogni sciagura, altro che la febre, fù da lei ancora soprapresa, & per tre anni quotidianamente,e stranamente tormentata. Or così stando, vdì dire dal marito suo, che nella Chiesa di Santa Agnese di porto, de'Frati Eremitani di Santo Agostino (hora della congregatione di Lombardia) era sepolto vn benedetto corpo d'vn S. Giouannibuono, pur Fratre dell' istesso Ordine, di poco morto, il quale in vita haueua oprato miracolose imprese, & era stato huomo di Santa vita, e molto caro amico di Dio; & che à lui mentre giacque in Chiesa insepolto, haueua veduto egli stesso diuersi infermi correre à gara à baciargli i piedi; aggiungendo d'hauer così fatto anco esso; e concludendo, che quanto à se, lo teneua per huomo santo, & perfetto, come era anco la voce di tutti i Mantoani; & confortauala à lasciarsi portare co là,& à lui diuotamente raccomandarsi: affermandole, che così facendo, Iddio per li meriti di tan to huomo l'haurebbe aiutata. Piacque il consiglio alla don na, onde fattasi tosto portar in Santa Agnese, & quiui locata sopra la sepoltura di Giouannibuono, si pose ad orare, & à lagrimare in presenza di Gerarda, & Orsola sue vi cine, che accompagnata l'haueuano; & così perseuerò dal-

la sera della Domenica dopo Santa Lucia, fino alla prima vigilia della notte seguente. Et all'hora addormentatasi alquanto, e poi suegliata, si trouò hauer in bocca tãto di terra, quãto è la grossezza d'vna nuocciola. di che marauigliãdo gridò, O Santo di Dio, che cosa è questa, che io mi sento in bocca? certamente s'io la credessi tossico, io, Padre per tuo amore vogliola ingiottire: & così fece. & mentre che l'ingiottiua, disse ella, che le parue acqua, benche prima le paresse cosa soda: la quale non sì tosto hebbe mandata in corpo, che ne fù subito ogni male sgombrato, & restò sana, quanto esser puotesse. Hor pensi ogniuno, che leggerà sì gran miracolo, quale, & quanta douesse essere l'allegrezza della donna risanata, & del marito, di quanto si douesse in loro crescere la diuotione uerso di San-Giouannibuono, & con che pietà, e diuotione douesserne à Dio render le gratie, che renderono.

Capitolo secondo, in languori, e varie infermità sanate.

IN quei giorni, che accaddè la morte di S. Giouannibuono, Giacobino fornaio del Reuerendissimo Vescouo di Mantoa di quel tempo, stato per molti mesi infermo nel letto per febre, per dolor di capo, per sordezza, & per grauissimo dolor de' denti; di modo che il misero, & infelice poco ò nulla poteua quetarsi; vdita la gloriosa fama dell'opre sue, votò à Dio vn torchio di cera, lungo come egli era, e grosso come haueua il capo, quando à sua Maestà fusse piacciuto di risanarlo: & immediatamente fù ri-

ſanato, ſenza che rimedio alcuno naturale ſe gli applicaſſe.

Capitolo terzo, in fiſtola ſanata.

VEnne all'orecchie di donna Bengheuegna, figliuola d'vn Barba Giouanni Mantoano, afflitta da horribile, & incurabil morbo di fiſtola, che haueua nella mano dritta, & caminaua per tutto il braccio, giungendo fin alla mammella;al che non haueua medico alcuno ſaputo apportar alcun giouamento; il nome, e la gloria di Giouannibuono: chiede licentia alla madre di far voto à Dio, & à quel Santo, ſe veniua liberata, d'offerirgli vn Cereo carico di fiori. Ottenuta ſenza contradittione la licenza, conforme alla ſua diuotione, fece il voto; e fattolo ſi leuò da caſa accompagnata dal padre, & dalla madre, & ſe n'andò al meglio che potè, al Sacro Tempio, fuori di Mantoa, oue giaceua il corpo di quel Santo; e quiui ſopra la ſepoltura poſtaſi genocchioni, preſe ad orare; tale perſeuerando per quattro continui dì, & altrettante notti. alla fine de' quali leuate tutte le faſcie,& ogni legame, reſtò quaſi del tutto libera, & ſana: & quel poco, che le rimaſe di male, ne gli altri quattro giorni ſeguenti, pure da ſe ſenz'altro medicamento ſparì in modo, che ella reſtò ſaniſsima, & ſenza piaga alcuna.

Capitolo quarto, in migraria sanata.

BVonauentura, moglie di Gualfredo, da Cesenna, sì grauemente, & sì crudelmente era trauagliata già quattro anni continui dalla smania, ò migrania, infermità di capo, che sempre hor da vn lato, & hor dall'altro dimenaua il capo, volgeua gli occhi à mille modi, stringeua le labbra, & inarcaua le ciglia, à guisa di stolta, e pazza per lo grãdissimo furore, à cui la stringeua il male: oltre al quale n haueа l'infelice anche la vergogna, sì che s'arrossiua à comparir frà le genti; nè tuttauia sapeua, come ripararsene non trouando da medico cosa che le giouasse: & auueniua tal giorno, che in fin à cinque volte andaua in ismania vscendo di se fuori sì fattamente, che non conosceua huomo, nè donna, nè discernea tra parente, & amico: & in somma era ridotta à stato tale, che tal volta per lo tremore continuo, che le rimanea, staua fino duo giorni senza cibo, & senza bere: cosa certo miserabile ad vdire, non che à vedere ò prouare. Hora venne in mente à costei la felice memoria di San Giouanni buono, poco dianzi morto, che tanto tempo haueua menato vita eremitica e santa presso di Cesenna, & allhora si trouaua sepolto in Mantoa, doue di moltissimi miracoli operaua Iddio per li suoi meriti. Perche hauutane licenza dal marito, alla presenza sua, & d'vn altra donna, detta Marchesiana, fece voto, che se mai le auueniua di essere liberata da così graue infermità, farebbe ita in peregrinaggio à Mantoa, per visitar il sepolcro del suo miracoloso corpo. Fatto il voto con

feruor di fede, & posta l'ancora della sua speranza nell'abisso della bontà di Dio, & poi anche confidata ne i meriti del Santò, fù presto esaudita, e conforme al desiderio totalmente risanata. Onde ella, per adempiere quanto prima la promessa fatta, postasi incontinente in viaggio, andò à Mantoa: oue rendè con debita proportione le gratie à Dio, & al Santo.

Capitolo quinto, in varie infermità risanate.

VAldegrana, figliuola di Maestro Facino Veronese, che à quel tempo habitaua in Mantoa nella cõtrada di Sãta Agata, era crucciata da varie, & diuerse infermità, hor di febre, hor di dolori de' piedi, hor di doglie de' gombeti, & hor de gli omeri; sì che appena poteua leuarsi le mani alla bocca, & al mento. nel qual infelice stato perseuerò molto tempo senza trouarui rimedio alcuno; ma ricordatasi finalmente di Santo Giouannibuono, & del suo corpo Santissimo, poco tempo sepolto, fatta tutta fedele, & diuota, andò al Sacro Tempio, oue giaceua, per visitarlo diuotamente, e con grandissima riuerenza. & auuẽnele mentre con questa fidutia andaua, che à poco, à poco si sentiua à megliorare. Giunta finalmente al fortunato sepolcro, quiui orò tutta la notte, & fino alla prima Messa del giorno seguente, senza partirsi punto. vdita la Messa, & pregato instantissimamente il Santo, che le impetrasse da Dio la sanità, fù quella appena compiuta, che in tutto ella restò sana, & libera. di che ne rendè le gratie à Dio, & al

Santo

Santo le lodi, per quanto potè: e tutta lieta, & gioiosa se ne ritornò alla sua casa.

Capitolo sesto, in occhi sanati.

IL Mercordì Santo, vna donna nomata Riccadonna, moglie di M. Gionta, della contrata di Rugamatrera, cittadino di Mantoa, essendo in vn molino per macinar grano, mentre il Molinaio battea con il martello tagliente la mola, vna scheggia di quella pietra scarpellata, le andò à ferir l'occhio sinistro, si impetuosamente, che ficcatauisi entro, non fù mai possibile à medico alcuno di strappargliele; anzi quanto più essi si sforzauano di cauarnela, tanto più gli accresceuano dolore. durò in questa sì graue agonia tutto il restante della settimana Santa, fino al Lunedì di Pasca. in cui finalmente ricordatasi quanti miracoli haueua dimostrato Iddio per mezo di San Giouannibuono, leuate le mani, & gli occhi al Cielo, & chiedutone il consenso al marito, alla presenza sua, e di Giedescha sua ancilla disse, Io faccio voto à Dio, & al beato Giouannibuono, che se mi libera sua diuina Maestà, per li meriti, & intercessione di questo Santo, da così graue dolore di questo occhio mio, io voglio andare al sepolcro di esso Santo, & quiui offerire vn capo di cera, con ambi gli occhi. fatto il voto, & le promesse à Dio, il giorno seguente del Martedì, all'hora di Terza, mentre era in assetto per mangiare; Iddio che non ha di bisogno di tempo, nè di stromento nell'operare, le fece cader la scheggia dall'occhio

ſentendone ella quel moto, che veriſimilmente haurebbe ſentito da mano, che leggiermente glie l'haueſſe cauata, & vdendone lo ſtrepito della caduta ſua in terra. Per la qual coſa chiamato il ſuo conſorte, con allegrezza immenſa gli diſſe, come Iddio miracoloſamente l'haueua liberata allhora, allhora, da sì acerba pena, & sì crudel dolore. Nè tardò punto à correre veloce, come cerua, al Sacro Tẽpio di Santa Agneſe, per ſodisfar al voto, & per riferirne per quanto potea, gratie alla diuina Maeſtà, & al Santo di cotanto dono: ſi come fece non ingrata à' ſuffraggi di queſto, & alla gratia di quella.

Capitolo ſettimo, in donna liberata da' Demonij.

DOnna Benghipate, figliuola del già ſer Ottolino, della contrata di Santo Saluatore di Mantoa, eſſendo vn Sabbato nella terra di Monticelli, fuori della Città, à caſo beuuè dell'acqua d'vn pozzo per iſpegnerſi l'ardor della ſete, & ſubito beuta ſi ſentì molto aggrauata, come ſe haueſſe mãdato in corpo vn grauiſsimo peſo; effetto cagionato dallo ſpirito diabolico, entratole allhora con l'acqua in corpo. il qual cominciò ſubito à darle sì gran noia, che le parea d'eſſere inſenſata, & fuor di mente. Sì che così ſtupida, e forſennata ritornò alla ſua caſa: oue perſeuerò fin alla Domenica tutta fuor di ſe ſteſſa; nõ ſapẽdo ciò che fare, nè che rimedio prendere, per ouuiare, & liberarſi da così ſtrano accidente. Venuta la mattina della Domenica, ſi poſe ad andar alla Chieſa di Santa Maria di Betleme,

(de

(così nomata) per vdir la Messa, & chieder aiuto à Dio; ma non permettendolo il Diauolo, che in corpo haueua, vi fù violentemente portata dalle genti, che di là intorno erano; però con grandissime grida di lei. & il giorno seguente condotta al Sacro Tempio di Santa Agnese, & al sepolcro di San Giouannibuono, & forzatamente tenutaui sopra buona pezza, da tre huomini, che cosa iui pontatamente facesse, ella non lo seppe dire; perche haueua talmente tormentati i sensi, che di nulla cosa fatta, ò detta in quella mania non teneua memoria. bene s'arricordò, che stata iui vn poco ritornò pur in se stessa alquanto, e poi sentì vn certoche à spiccarlesi fin dalle parti infimissime, & ascenderle alla gola, & quindi alla bocca. ilche sputato fuori, si conobbe libera da quel trauaglio sì grande, & si sentì ridotta à quello stato, in cui si ritrouaua, prima che à quel pozzo beuesse l'acqua; benche il Demonio maligno al suo partir le lasciasse l'animo afflitto, & il corpo abbattuto, e quasi esanime. & questo Miracolo fù fatto il primo di Decembre. 1252.

Capitolo ottauo, in membri ritirati.

Hisla, moglie di Fiamengo da Mantoa, della contrada di Santo Stefano, hebbe vna grandissima infermità, per la quale perdè l'vso non pur della mano, mà del braccio destro ancora; di modo che nè l'ago, nè la conocchia vsar potea; essercitij, con che s'acquistano il uitto le pouere donne. Nè sapendo come aiutarsi, le entrò in cuore Santo Giouannibuono, il qual ogni giorno faceua qualche opra miracolosa in corpi infermi d'huo

mini, & di donne. & quindi si transferì alla Chiesa di Santa Agnese, oue sepolto era: doue à canto al suo sepolcro stette in continue orationi, & caldi prieghi tutta notte; & al sorger dell'Aurora seguēte trouossi ambe le mani sane, come prima soleua hauere, auanti che s'infermasse.

Capitolo nono, in figlia cieca illuminata.

LA medesima Ghisla, la quale fù baglia d'vna figliuolina del Signor Alberto de' Frigeri Mantoano, detta Maria, d'età di vn'anno in circa, testificò, che mentre era presso il fuoco per iscaldarsi insieme con vn altra donna Benuenuta, moglie d'Oderico, dell'istessa contrata di Santo Stefano, nel giorno solenne della Conuersione di San Paolo Apostolo, alli 25. di Gēnaio, nel bel colmo, si può dir, del verno, all'hora di Terza, quella fanciulla le cascò nel fuoco, badando ella à cicalar con la compagna. nè prima ne la rileuarono, che ella s'abbruciò il viso, e particolarmēte alla destra parte, sì che da quell'occhio poscia ella non vi vedea; oltre che tal arsura la rendeua difforme, & mostruosa à vedere. Si dolse stranamente la nutrice di questo caso occorsole; trà perche amaua la fanciulla come figlia; e perche temeua appresso non poco del Signor Alberto, padre di lei. Prese varij consigli da diuersi medici alla secreta; & occultamente per duo mesi continui gli applicò diuersi medicamenti, perche non se n'auuedesse il padre. ma nulla faceua; perche l'occhio perduto, & arso non potè esser già mai restituito. finalmen-

te per vltimo rimedio si risolse la meschina di ricorrere à forza soprahumana, & fece voto à Dio, se per li meriti santissimi di San Giouannibuono, la fanciulletta hauesse da sua diuina Maestà ottenuto il chiaro lume di quell'occhio, ella voleua andare personalmente, con la figlia in braccio, alla Chiesa di Santa Agnese, & offerire al suo sepolcro, vn capo di cera alla misura di quella fanciulla. & fatto il voto, non passarono tre giorni, che senza altri medicamenti le fù da Dio miracolosamente restituito il lume all'occhio, di modo che come prima vi vedeua; nè pur vn minimo vestigio dell'arsura se le vedeua nel viso: miracolo, à dirne il vero, stupendo.

Capitolo decimo, in paralesia curata.

Artolomeo, figliuolo del già Alberto, della contrata d'Ogni Santo, haueua vn figlio, nomato Virgilio, d'età di duo anni, il quale quasi con la nascita portò seco la paralesia; & crebbegli in tanto, che d'angoscia per li tormenti, che ne patiua, ne mandaua spuma fuori della bocca ogni duo giorni; tal che diuentato era hoggimai vn horribil mostro da vedere. Et di già suo padre, hauendogli adoprato intorno tutti i rimedij possibili, conformi à' consigli di più medici, e tutti in uano, era sforzato per atto di compassione à desiderargli la morte, anzi che vederlo à stentare miseramente in tante pene. Et mentre, che da così duri partiti era trauagliato, vennegli in pensiero d'andare al protomedico dell'anime, & de' corpi, da quello dico, che nel sanare non ha bisogno di tempo, nè di medicine. onde alla presenza della moglie votò il pargoletto figlio à Dio,

& à Santo Giouannibuono, con dire, che se veniua da Dio per meriti di questo Santo liberato dalla paralisia, prometteua d'andare al santo suo sepolcro in Santa Agnese, & offerirgli vna imagine di cera, alla grādezza del figlio. Et ecco, che subito dette le parole, e confermato il voto, miracolosamente il fanciullo restò libero dalla paralisia; di maniera tale, che chiūque veduto l'haueua infermo, stupiua in rimirādolo così risanato: quale poi sempre visse fin à morte. Per così immenso beneficio, il marito, & la moglie per non essere à Dio ingrati offerirono voti, e sacrifi cij, e diedero quante lodi puoterono à S. Giouannibuono: di cui restò sempre tutta quella casa diuota.

Capitolo vndecimo, in occhi curati.

DOnna Honesta, moglie del sudetto Bartolomeo, poiche le fù liberato dalla paralisia il figlio, hebbe male ad ambi gli occhi, sì grauemente, che se le gonfiò quasi tutto il viso, & diuētarono gli occhi fuocati, e sanguigni; & tanto di dolore sentiua, che di continuo mandaua strida, che arriuauano al Cielo; quali anche causauano, che vicino alcuno non posasse, non che quelli di casa. Prese costei dal marito licenza di votarsi à Dio; & votouisi di questa maniera, che se la Bontà sua per li meriti di S. Giouannibuono le risanaua gli occhi, sarebbe ita personalmente diuota e riuerētemente al S. sepolcro di G.B. à cui gran tempo prima haueua deuotione; e quiui hauerebbe offerto duo occhi di cera, in segno della riceuuta gratia. Fatto il voto, il dì seguente si trouò tutta risanata, e però contēta, e liera, sì per essere stata liberata da sì gran dolore; &

si, per-

sì, perche pur vn minimo segno, nè macchia non le rimase nè gli occhi, che desse inditio dell'hauuto male. Et visse poi la buona Dōna sempre sana de gli occhi, e fù serua fedele, e volontaria à Dio; oltre all'esser à Santo Giouannibuono diuotissima.

Capitolo duodecimo, in sordo risanato.

L Signor Buonuicino, figlio di Gerardo da Castellucchio, trouauasi per vna graue infermità, la quale l'haueua trauagliato lungo tempo, hauer perduto l'vdito in guisa, che nè anche le campane non vdiua, ò altro tale strepito, per grande che venisse fatto. e tale perseuerò per tre settimane continue, stando sempre in casa di vergogna. Tentò varij rimedij, insegnatigli da Medici periti, ma nulla gli giouarono; anzi quanti più n'vsaua, tanto maggiormente assordiua. fece costui voto, che se la Bontà diuina, per li meriti di Santo Giouannibuono, gli restituiua l'vdito, egli prometteua d'andar in persona al tempio di Santa Agnese, & offerire al sepolcro di detto Santo, prima due orecchie fatte di cera per segno del riceuuto beneficio; e poi d'illuminarlo intorno intorno con torchi, & candele accese. fatta tale promessa, e posta ogni sua speme in Dio, & in questo Santo, tolte le orecchie, & accompagnato dalla Signora Bellina, sua moglie, andò alla sudetta Chiesa; oue postosi in oratione sotto all'arca del Santissimo corpo, quiui perseuerò dal principio d'vna Messa, fin al fine, vedendola, ma non già vdendola, come quello che sor-

do era. Ma gran caso: vdita c'hebbe la moglie la santa Messa, s'accostò all'arca, chiamando il marito per nome: & in quel momento appunto parue al signor Buonuicino, che vno gli cauasse sensibilmente qualche cosa grossa, & soda fuora delle orecchie; onde egli si disottarasse l'vdito. rispose egli adunque, lei per nome chiamando. La moglie tutta da stupor rapita, l'interrogò, dicendogli, Tu m'odi adunque, caro consorte mio? & egli rispose, Sì che io t'odo; e però ne ringratio Dio, & lodo S. Giouannibuono, quanto sò, & posso. Proruppe la donna d'allegrezza in lagrime vdendo, & vedendo il marito recuperato da tanta miseria. Quindi rendute da amendue le possibili gratie à Dio, ritornarono alle loro case.

Capitolo decimoterzo, in Demonio scacciato.

BVonauentura, moglie di Megliorino Veronese, per sei anni continui fù oppressa dal Diauolo; talmente, che non poteua entrare in Chiesa, non che vdir la Messa, confessarsi ò cómunicarsi, & far in somma cosa vtile alla salute dell'anima sua; nol comportãdo quegli, come nemico, & destruttore, che è d'ogni bene. Pure fattale forza dal marito, e da' parenti la trassero nel tempio di Santa Agnese, & poserla sotto l'arca, oue giaceua Giouannibuono. oue dopo che il maligno spirito l'hebbe cruciata, & faticata molto, tanto dich'io, che per le molte percosse dell'ossa, e de' nerui, prese quãdo in vn muro, & quando in terra, non poteua rileuarsi, nè rileuata reggersi, restò del tutto libera

partitosene il Diauolo; ma però di maniera debilitata, & lãguida, che quasi morta pareua; talche incominciãdo dalla vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore, che fù il Mercore, fin al Sabbato seguente, i Frati del Conuento la conuénero portare sopra d'vn letto apparecchiato in Chiesa; perche respirasse alquanto, e ripigliasse il fiato. ricuperate le forze, innanzi che vscisse del Sacro Tempio, ella volle, che le fosse amministrato il Sacramento della confessione, & quindi riceuè diuotamente il Sacratissimo corpo di Nostro Signore; poi vditi attentamente la Santa Messa, & altri diuini officij, sana e libera da ogni difetto dell'anima, e del corpo, se ne ritornò à casa; dando di continuo gloria à Dio per tanto beneficio, e benedicendo Santo Giouannibuono, per li cui meriti si conobbe essere stata liberata.

Capitolo decimoquarto, in cecità scacciata.

BVonapace, figliuolo d'vn già Messer Vgone, habitante presso di San Martino de' Gothionari, diocese Mantoana, & quiui se non nato almeno alleuato; per lo spatio di duo anni fù cieco del tutto, sì che non vedeua punto di lume per chiaro che fusse. & questo constaua à tutti di quelle contrate, come di pouero, che andaua quotidianamente mẽdicando alle altrui porte, guidato dalla propria moglie. Quest' infelice, poiche hebbe inteso la fama illustre di San Giouãnibuono, la quale ogni hora più andaua crescendo, prese duo occhi di cera, così consigliato da certi suoi amici, & anche vna candela lunga quanto era lungo il suo corpo (& esso era huomo fatto) & andò insieme con la sua moglie al sepolcro del Santo. oue offerti

i voti, & à Dio fatte diuotissime orationi, nel supplicò per li meriti di San Giouannibuono, il cui corpo giaceua in quell'arca, che si degnasse di restituirgli il perduto lume, affine di puoter affaticarsi, come suoleua, per viuere co i sudori del suo proprio volto, & non andar più mendicando. & ecco dette le parole, & compiuta l'oratione, fù egli, presente & vedente la moglie, illuminato. in segno di che, egli da se solo, senza essere più guidato da altri, tutto festoso, & lieto, ritornò alla sua casa; magnificando Dio che tanto hauesse adoperato à fauore del suo Giouannibuono, & finche visse sempre poscia li vide, & fù temente di Dio, & diuoto di San Giouannibuono.

Capitolo decimoquinto, in infermità di piede sanata.

DOnna Mantoana, moglie di Pietro della Cossa da Santo Saluatore, hauea vn figlio nomato Buonaccorso, d'età di quattro in cinque anni, il quale stranamente patiua per vna infermità c'hauea in vn dito del piede sinistro; e per vn anno intero perseuerò semper così languendo; & per guarire hauea di già adoperato tutte le medicine possibili, & cõuenienti; ma non le giouò mai cosa alcuna. In somma la sua pietosa madre riuoltasi à Dio fece à lui voto, che se per li meriti, & per l'oratione di santo Giouannibuono, hauesse per sua Bontà liberato il suo fanciullo da quella piaga, ella lo haurebbe guidato à quel santo sepolcro, & offertaui vna candela di cera, lunga tanto, quanto era il suo fanciullo. fatto il voto, prima che passassero gli otto

giorni,

giorni, fù risanato il figlio. Hora la madre ingrata in vece d'essequire il voto, dicea fra se, che il figlio era stato liberato naturalmente, & non per opera di Dio; & che dell'altre volte sarebbe stato curato dalle infermità occorrenti senza far voti. & in quel mentre, ch'ella andaua confermando cotal pensiero, permette Iddio che di nuouo assalisse il fancinllo vn grauissimo dolore, mosso da quello stesso piede, come che troncato, ò segato gli fosse. ella tutta confusa ricorse à più medici; i quali tutti d accordo gli dissero, che era mortale quel male, se quanto prima non troncauano il piede. La misera, & più che prima afflitta per lo nuouo, & maggior accidente dolsesi del suo gran fallo, in non hauer creduto al primo miracolo; & corsa là doue il venerando corpo di Santo Giouannibuono era sepolto, & quì confessi i peccati suoi, & particolarmente l'ingratitudine vsata alla diuina Maestà, & la poca fede prestata à gli meriti del Santo. Offerì poscia vn piede di cera al Santo sepolcrò; instantemente Iddio pregando, che non mirando à lei, ma à meriti del glorioso Giouannibuono si degnasse nouellamente dar soccorso all'infermo figliuolo. il quale otto giorni dopo fù liberato anco la seconda volta da ogni male. Et la madre diuenne serua fedele à Dio; & à S. Giouannibuono deuotissima.

Capitolo decimosesto, in occhi sanati.

Ianuario figlio del già morto Signor Tuttobuono, della cõtrata di San Geruasio in Mantoa, affermò in testimonio de' miracoli di San Giouãnibuono; che un suo figliuolo, chiamato per nome Tomasino, patì vna volta vna infermità in ambi gli occhi, che per duo ò tre giorni alla

volta nõ vi vedeua, & manco dall'occhio destro, che dal sinistro, hauendoui dentro vn pannicello, & vna macchia, che gli copriua il lume. Ma vna donna antica, auola di questo figlio, che haueua nome Terronia amandolo, caramente, per impetrargli sanità, fatto prima fra se stessa il voto cõperò duo occhi di cera, & andò al sepolcro di San Giouannibuono, oue fece vna lunghissima oratione; instantemente pregandolo, e scongiurandolo, che si degnasse d'intercedere presso à Dio, per la liberatione di quel meschinello figlio. & compiuta l'oratione, & offerti gli occhi, & ritornata à casa, ritrouò il figlio vedente, e sano, di modo, che pur vn neo non gli macchiaua gli occhi. & tale visse sempre dopo, senza già mai più patire cosa alcuna; segno chiarissimo della grandezza del miracolo fatto da Dio, à intercessione di questo glorioso Santo.

Capitolo decimosettimo, in più mali sanati.

Er sett'anni continui fin al tempo della morte di Santo Giouannibuono, vna donna chiamata Mãtoana, figlia di Roberto d'Arnaldesco, della Diocesi di Bressia, hauea patito della gotta, d'vna postema, & anco d'vna fistola insanabile per rimedio humano; & era sì fattamente stroppiata per tanti mali, che non si potea leuar dal letto, se non s'andaua sostentando sopra duo bastoni, l'vno da vn lato, & l'altro dall'altro; nè si trouaua rimedio, che le giouasse. Hora vditi da diuersi che l'andauano à visitare, i miracoli, che ogni giorno opra-

ua Dio per li meriti di San Giouannibuono, posta anche da lei ogni sperāza in quello, & gli altri rimedij corporali tutti dimenticati, andò al meglio che potè, al venerando sepolcro del suo santo Corpo, oue perseuerò in orationi continue duo giorni, e due notti; spatio nel quale si sentì ridotta à tal meglioramento, che lasciato vno de' bastoni con l'altro solo leuossi, e caminò verso casa. Et sette giorni dopo, senza altro rimedio vsare, fù affatto liberata, così dalla piaga come da' dolori; onde caminaua senza aiuto alcuno douunque le piaceua: e pure la gotta, si come sà ogn'huomo, è insanabile. ma fà Iddio, ad honor de' suoi Santi, quello che nō sa, nè puo far natura. & fù quello di cotanto dono ringratiato, & i meriti di Giouannibuono essaltati.

Capitolo decimoottauo, in cieco illuminato.

Onna Moltobuona, Mantoana, hebbe vn nipote fanciullino di duo anni, per nome Gerardino, figlio di Zecchone di lei figliuolo. il quale postolo sano sopra d'vna tauola alta, vn giorno di Domenica, poco dopo mangiare, perche quiui dormisse fin à Vespro, come si costuma con tali; & poi andatasene auuenne, che ritornata à conueneuole hora, per leuarlo dal luogo oue dormiua, e trouatolo ancora dormiēte, lo suegliò, e trouollo, che se bene apriua gli occhi, haueua perduta la virtù visiua, sì che non vi vedeua punto; & che piangendo l'infelice andaua brācoloni, palpādo cō le mani oue douesse metter i piedi;

segno, & inditio manifesto di cecità. di che fatta certa la madre etiandio, tutte due insieme si diedero dirottamente à piangere. e tanto era per ciò il dolor loro, quanto per altro era l'amor che gli portauano, che sempre vanno dal pari. & nõ sapẽdo che fargli per rimedio, tãto più si lamentauano, e contristauansi. Finalmente à persuasione di molti suoi vicini, concorsi à vedere, & vdire la causa di tanto loro pianto, disse, e col core, e con la bocca Moltobuona, Io faccio voto à Dio, & à Santo Giouannibuono, se questi m'impetra, & quegli mi dona aita cõ restitution del lume al mio nipote Gerardino, di andar insieme con esso lui, al sepolcro d'esso Giouannibuono, & iui offerire due occhi di cera. Et ecco compiuto il voto, alla presenza sua, della madre, e di tutti quegli che si trouauano presenti, il figlioletto aprì visibilmente gli occhi, & così chiaramente vi vidde come prima, distinguendo benissimo l'auola dalla madre, & questa da tutti gli altri: cosa che non sapeua, nè poteua prima. però per non esser ingrate queste donne d'vn tanto benefitio, riceuuto da Dio così presto, per li meriti d'vn tanto Sãto, oltre le moltissime gratie, & lodi che rẽderono à Dio, & al suo Intercessore, andarono poi alla Chiesa di Santa Agnese prestamente ad offerire i duo occhi di cera, per compier il voto; restando per sempre nell' auuenire tutta quella casa diuota particolarmente à detto Santo.

Capi-

Capitolo decimonono, in fanciullo aperto risanato.

Onna Benghiuenga, moglie di Mantoano da Beluerde, del Borgo di S.Giacomo, hebbe vn figlio, nomato Florio, il quale era tutto aperto, e crepato già duo anni nelle parti inferiori, & vergognose; e non fù mai posśibile per qual si fusse rimedio ad aiutarlo, se bene per più mesi stette nelle mani di diuersi medici, fisici e chirurgici, tutti stimati eccellētisśimi: anzi che, per esser fanciullo, per tanti medicamenti fattigli l'haueuano ridotto à tale stato, che era più tosto per morire, che per viuere, se l'onnipotente mano di Dio non lo soccorreua. Mentre dunque la misera madre di ciò si contristaua, non parendole di trouar più aiuto, fù consigliata da suoi amici, & parenti, che à lei compatiuano, che votasse il figlio à Dio, & al glorioso San Giouannibuono; promettendo, tosto che per bontà Diuina ad instanza de' meriti di quello fusse stata al figlio restituita la sanità, di portarlo al tempio di Santa Agnese, al Santo sepolcro del Santo, & quiui offerir vna candela di cera, lunga tanto quanto era il figlio. & ella così fatto si stette tre giorni prima, che guardasse ciò che ne fosse seguito: nell' vltimo de' quali leuategli le bende co i sottoposti medicamenti, continuati duo anni, benche vanamente, & tutti in vano, lo trouò talmente sano, come se già mai non hauesse hauuto male. Quindi lodato à tutto suo potere Iddio, da cui haueua riceuuto così gran beneficio, & il Santo, per li cui meriti n'era stata degnata, quanto più presto potè, corse veloce à satisfar il voto, & la promessa fat-

ta à Dio; restando oltre ciò sempre diuota al glorioso San to Giouannibuono.

Capitolo ventesimo, in goccia & idropesia sanata.

DOnna Anna, figlia di Buonauentura de' Corui della contrada, di Santo Pietro di Mantoa, era stata idropica, già quattro anni, & insieme trauagliata dalla gotta ò podagra, con molti altri mali appresso; & era à tale ridotta, che di giorno in giorno staua aspettando la morte: ricordosi per voler di Dio de' miracoli oprati per l'intercessione del beato Giouannibuono. Subito pregò instantissimamente d'esser portata con vna barchetta oltre il lago al sepolcro del sudetto Santo: & quiui poste ella, & vna sua figliuola, Alba per nome, in oratione pregando Dio di aiuto in tanta tribulatione ad intercessione del Santo, à cui si era votata, & già in ispirito consecrata. Il giorno seguente fù liberata da tutti quei grauissimi mali, di maniera, che restò, come se mai non hauesse hauuto infermità alcuna. Diede à Dio tutte quelle lodi, & gli riferì quelle gratie, che à lei furono possibili, prima che dal Sacro Tempio facesse partita; lodãdo anco appresso il Santo sì caro à Dio; risolutissima fra se stessa d'essergli sempre particolarmente diuota, & di ricorrere à lui nelle sue tribulationi, & trauagli. il che fatto, ritornò da se stessa à casa, senza esser portata, nè da barche, nè da altro; in segno della cõseguita sanità predicando à tutti la gratia riceuuta.

Capitolo ventesimoprimo, in gotta sanata.

LA Signora Altauilla, moglie del Signor Giacobo da Polesno, cittadino nobile di Mantoa patina gotta grandissima nel lato dritto; talmente, che non poteua mouere nè le braccia, nè la mano; & ogn'hora le andaua crescendo il cruccio, & il dolore. E mentre tra se discorreua rimedio alcuno non vi essere, onde potesse sperar di rileuarsene, venne le in memoria il miracoloso Santo Giouannibuono. à cui diuotissimamente raccommandatasi, fece voto à Dio, che se ella veniua liberata da sì graue, & incurabile infermità, d'andar al Santo Sepolcro, in Santa Agnese. & quiui offerire vna mano col braccio di cera, in testimonio della sanità resagli. Fatto il voto, si partì da casa la donna inferma, & andò à cotale sepolcro: oue perseuerò tre giorni continui in oratione, & pianti. la mattina, che seguì, si leuò sanissima, tanto quanto non hauesse mai hauuto male. Perche rese le gratie, che seppe & potè, ritornò alla sua casa, con proposito di sodisfar tosto come anche fece al voto fatto. In oltre ella con tutta la casa sua presero per costume di visitar souente quel sepolcro, e di ricorrere al Santo diuotamente in ogni loro tribulatione.

Capitolo ventesimosecondo, in cieco illuminato.

OTtobello fanciullo pargoletto di quattro anni figlio di Buonaccorso della Rota, Diocesi Mantoana, & di Alberta sua moglie, già sette settimane, e più era diuentato sì fattamente cieco per un accidente strano occorsogli, che punto non vi vedeua. di che dolente oltre modo la misera madre affligendosi, fù sentita da vna sua zia, nomata Horenda, la quale come amoreuole che le era, l'andaua con dolcissime parole consolando, essortandola appresso à votar esso figlio à Dio, fundata ne' meriti, & opportuni suffragij di San Giouannibuono. Ella che d'auantaggio conosceua non esserui altro rimedio prontamente, prese il consiglio della zia, & disse; Io voto il mio diletto Ottobello cieco d'amendue gli occhi, à Dio, & al beato Giouannibuono; promettendo se Dio misericordioso degna di renderlomi sano, per li meriti di questo Santo, ne i quali soli confido, di comprare due candele di cera, cō danari acquistati con mia industria, & fatica, & offerirle al sepolcro d'esso Santo. Indi à tre giorni (compreso quello del voto) mentre la misera madre piangeua amaramente la miseria del fanciullo, la mattina per tempo si trouò vedente. & egli stesso tutto lieto disse alla madre, che non piangesse, che più non era cieco, mà vi vedeua benissimo. del che non pur la madre, mà la casa tutta consolata, ne fecero gran festa. & ella corse veloce à satisfar al voto; & tutti lodarono Dio, & Santo Giouannibuono, à tutta lor possanza.

Capitolo ventesimoterzo, in strettura di petto sanato.

LAnfranco per natione Bergamasco, ma fatto Cittadino di Mantoa,& notaio de' Miracoli di Santo Giouannibuono, fatti dopo morte fin al tẽpo della translatione, hebbe vna figliuola, per nome Anna: la quale vna notte ad improuiso cominciò ad ansiare per vna grandissima strettura di petto; di modo che à pena puoteua prender fiato per respirare, & viuere. & haueua oltre di ciò tumori in gola; sì che n'era per esser affogata. per la qual cosa prima sentita dalla madre, se ne desperaua, & aspettaua d'hora in hora sentir l'estremo sospiro di quella: poi arriuatane nouella anche al padre, fù tosto al letto, con vn lume per soccorrerla in quanto poteua: mà trouatala à termine così desperato, piangendo si pose à pregare Santo Giouannibuono, che per pietà intercedesse appresso à sua diuina Maestà, che si degnasse di suffragare la sua cara figlia: & poscia volto alla figlia, interrogolla se volesse al collo qualche reliquia del sudetto Santo: & ella subito accennò gratiosamẽte, che sì. Prese all'hora Lanfranco alcuna reliquia che haueua; & inuoltala riuerentemente in vn pannicello, con grandissima fede & speranza, gliele pose al collo & poi la votò à Santo Giouannibuono; con questa conditione, che se hauesse degnato di impetrarle la sanità, haurebbe mandata lei propria, subito fatta sana, al suo santo Sepolcro con torchij ad illuminare il corpo suo. uenne immediatamente fatto il voto l'hora di leuarsi dal letto. perche presa la figlia dalla madre, & posta fuori dal letto da

lei stessa senza altro aiuto, cominciò à caminare al solito suo sana, e salua senza difetto alcuno. Videro ciò molti, i quali tutti da stupore rapiti, ne lodarono Iddio, e celebrarono i meriti d'vn tanto Santo: e tanto fù maggiore la gratia, quanto che mai più non patì alcuna di tali infermità; & il padre mandò la figliuola à sodisfar il voto.

Capitolo ventesimoquarto, in Demonio scacciato.

BEllanome, d'Asola, Castello de' Bresciani forte, e nobile, moglie già di Bonetto de' Lãfranchi; habitante in Mantoa, nella contrata dello Stabio, ott'anni continui trauagliata, e tormentata da più legioni de' Diauoli, che le occupauano diuerse parti del corpo, sì fattamẽte, che non trouando nè quiete, nè riposo metteua à pietà tutti gli suoi vicini; liquali all'vltimo da Dio ispirati, conchiusero di cõdurla al Tempio santo di Santa Agnese, là oue giace il corpo di Santo Giouannibuono, e presala violentemente, vela condussero. Gran miracolo di Dio, che in quel giorno stesso, che ui fù condotta, anzi in quel hora medesima, che vi arriuò, presenti tutti quelli, che la guidarono, fù liberata così da' Diauoli, come da dolori; gettando dalla bocca spuma in quantità, & contorcendosi da tutti gli lati per lo grandissimo dolore, che in tutte le parti le dauano quelle bestie partendo. & ella non ingrata di sì gran beneficio, oltre à i riferimenti di gratie, & alle lodi date à Dio, restò anco sempre diuotissima à Santo Giouannibuono, visitando il suo S. Sepolcro ogni giorno, mentre restò in vita.

Capitolo ventesimoquinto, in liberar vn incarcerato.

FLorio de' Battagli, cittadino Mantoano, & mercante grosso, essendosi vna volta partito da Mantoa, con molte sue mercatantie, in compagnia d'altri mercanti suoi cari amici, per andar verso Brescia, auuicinato à Medoli, terra Mantoana grossa e ricca, vide nella cãpagna di lõtano vn grãde stolo de masnadieri ò malandrini, tutti à cauallo, li quali caualcando impetuosamẽte veniuano loro incontro. di che spauentato grandemente si torse ad altra via; pensando di fuggir le mani impetuose di quella squadra nemica: ma trouatosi il cauallo stracco, non potè tanto caminare, che essi nol sopragiungessero: si che presolo lo legarono stretto à cauallo, con catene e funi; e lo condussero à Pescara castello Veronese fortissimo; oue stette prigione, per vn giorno, & vna notte. il dì seguente per comandamento di Ezzelino tiranno, fù condotto in Verona, per tenerlo più sicuro: & à sorte lo condussero in casa d'vno di quei soldati, che guidauano il cauallo, sopra il quale era: & quiui co i piedi legati il guardauano continuamente duo soldati armati, perche non fuggisse, ò gli fusse da altri tolto. al quale mentre che così stando si riuolgeuano per la mente varie cose, ma triste tutte di che temeua, & questa in particolare di douer esser dato la seguente mattina in mani del tirãno, vẽnegli à memoria Santo Leonardo auuocato, & titolare della Chiesa Parochiale, sotto à cui habitaua in

Mantoa, e Santo Giouannibuono, che era sepolto in Santa Agnese, poco da quello lontano, in cui confidaua molto, & i cui nomi era solito d'inuocare ne' suoi trauagli. Perche postosi à far orationi caldissime à Dio, con continue lagrime à gli occhi raccõmandosi cõ ogni affetto à' sudetti Santi, Leonardo, & Giouannibuono, con dire; Deh non mirate, o Santi di Dio, à' miei peccati, e non pensate à' miei grauissimi misfatti; habbiate di me pietà e misericordia; vi priego, aiutatemi da così aspri legami, & da sì inimiche mani. Dormiuano i custodi quando esso oraua: & subito compiuta l'oratione, come à S. Pietro auuenne, gli caddero no le catene dalle mani, & da' piedi, e restò libero e sciolto da legami senza porli mano. All'hora, inuocato prima Iddio per suo liberatore, e Santo Giouannibuono per sua guida, fattosi il segno della Santa Croce diuotamente, prese arditamente il camino verso la sua cara patria; vscendo non solo da quella casa senza che alcuno lo sentisse: ma di più passando per le guardie delle porte della Città senza alcun ritegno, giunse alla ripa del gran fiume Adice: oue spogliatosi ignudo, & postasi la camisia sola in capo lasciato il resto de' vestimenti oltre al fiume, passò sicuramente all'altra ripa notando: doue giunto vistosi fuori d'ogni pericolo si pose à caminar in fretta verso Mantoa: doue in poco tempo giunse senza alcuna offesa. Conobbe questo mercãte Florio d'essere stato liberato da Dio per li meriti di Santo Giouannibuono, à cui era diuoto prima: & attestò di propria bocca di se, quello che Pietro Apostolo disse di se nel caso suo proprio, cioè di saper veramente, che l'Angelo di Dio l'haueua liberato dalle mani del tiranno.

Capitolo ventesimosesto, in nerui contratti sanati.

ANzelerio, detto per sopra nome il Muzzà, della Villa di Pralamberto, del distretto di Mātoa, haueua vn gran male, nella gamba sinistra per ritiramento ò contrattione di nerui, sì che se gli era curuata, e piegata in modo, che non poteua metter il piede in terra caminando. il perche stè sette mesi continui, che non vsciua di casa se non di rado; & se pur taluolta gli era uopo d'vscirne, s'andaua sostentando con vn bastone, tenendo la gamba dritta stesa, & la sinistra del tutto leuata, e curuata senza appoggiarla in terra; ma però non poteua per la troppa fatica andar lontano. Vdì costui à narrare de' miracoli, che di giorno in giorno erano operati da Dio, al sepolcro di Santo Giouannibuono: e quindi innanimito di douer anch'esso venir aiutato, propose di visitarlo personalmente; e montato sopra vn'asinella vi si condusse: & à quello accostato con ogni diuotione e riuerenza, votossi à lui, & à Dio, che se impetraua la sanità della sua gamba, d'offerire doni d'importanza, conforme alla sua qualità, & alle sue ricchezze: & poi si stette quella notte orãdo. & in quel mentre pian piano andò stendendo la gamba di modo, che stando in piedi toccaua con le dita del piede sinistro à terra. & tanto durò in oratione e pianti, che al fine ne riportò la sanità cōpiuta, caminando libera, & vgualmente senza bastone in mano. Restò sommamente lieto e contento; e per sì segnalato fauore riferì gratie, à lui possibili, alla Maestà diuina, & ne lodò l'inuocato Santo.

Capitolo ventesimosettimo, in render l'vdito à vn sordo.

ZEnone, seruitore del Reuerendiss. Vescouo di Mantoa di quel tempo, facendosi lauare il capo al barbiero, gli entrò la lisia nella sinistra orecchia sì a dentro, che per quattro anni cõtinui ne patì grandissimi dolori; & haueuaui continuamente soffolamento tale, che da quella si come dall'altra non vdiua. sopra questo male prese molti consulti da diuersi medici; nè già mai trouò rimedio che l'aiutasse. finalmente cinto di fede, & di speranza si votò à Dio, & à Santo Giouannibuono, con risolutissima determinatione di portar ád offerire vn'orecchia di cera al sepolcro del santo corpo, se veniua da Dio fatto degno di riportar la sanità dell'orecchia sua. & auuennegli, che fatto il voto, fù maggiormente dal dolore aggrauato, si che perdette il sono. Di che benche stupisse, non si smarrì però punto: anzi più che mai perseuerando nel voto già fatto, diceua fra se stesso, Se bẽdouessi io restar sordo, non d'vna, ma d'ambe le orecchie, non per tanto mi partirò io con la fede, & speranza da Dio, nè difidarò della intercessione di santo Giouannibuono mio auuocato. & ecco che Dio, il quale non abbandona già mai chi getta in lui l'ancora della sua speranza, che riposandosi vna notte nella camera episcopale, lasso per lo continuo tormento che sentiua, si pose à giacere sul letto, appoggiata l'orecchia inferma sul guanciale. doue addormentato, & poi destatosi, uscigli dall'orecchia sì gran copia di putrefattione mescolata col sangue, che in quattro giorni racquistò la

bramata sanità; & da indi in poi visse sempre sanamente vdendo da ambe l'orecchie, & ascriuendo à Dio misericordioso, & à' meriti di Santo Giouannibuono, fauor cotale: ilquale s'elesse poi anco per suo auuocato, in ogni suo trauaglio.

Capitolo ventesimoottauo, in gonfiatura sanata.

Giouannina, pouera dôna, habitante in Mantoa, passata la solennità della Pascha maggiore, s'accrebbe vna infermità, che già portaua; per la quale ogni tre giorni se le gõfiaua terribilmente da la mano fino alla spalla, & dalle mãmelle fino alla gola, tanto che non potea chiuder la mano, mouer il braccio, leuarsi dal letto, nè mangiare, che era il peggio. Et così perseuerò la meschina vn mese continuo con dolori inestimabili. Piacque à Dio, che sentisse à narrare di molti miracoli, giornalmente oprati da Dio, per intercessione di Santo Giouannibuono, tra infermi di varij languori; & quindi auisando anche ella medesimamente poter à lei auuenire, fece voto à Dio, & al glorioso Santo di andare al suo sepolcro, se le veniua impetrata la sanità, & la liberatione da sì noiosa infermità. Compiuto il uoto, finì anco il suo male; di modo che subito restò sana come prima che infermasse; nè più infermò mai: effetto che ad altro non si può ascriuere, che alla Diuina onnipotenza, che nell'oprar non hà bisogno di tempo, nè di potenza passiua, che disponga la materia á riceuer la forma. Ella ne rendè immortali gratie à Dio, e lodonne Santo Giouannibuono.

Capi-

Capitolo ventesimonono, in donna cieca illuminata.

BEnuenuta, figliuola di Bertagno da Medoli, della Diocesi di Brescia, mà però terra Mantoana, hauendo per vna graue infermità perduto il lume de gli occhi, e trouandosi poueríssima, ſtaua nella caſa del Signor Dõdidio da Guaſtalla, giudice d'vn podeſtà Milaneſe, ſeruendogli in quel poco che poteua. furono per lei tantate diuerſe medicine; & in vano. il che veduto dal ſuo padrone, diſſele, Buona donna, io voglio, che tu facci voto à Dio, & à Santo Giouannibuono, che ſe tu vieni liberata da queſta cecità, donandoti il vedere, d'andar fino al ſanto Sepolcro d'eſſo Santo à piedi nudi. Non fece reſiſtenza la donna à queſta eſſortatione; mà vi conſentì prontiſsima, & fece il voto. e dopò faceuaſi ſouente àlla fineſtra della caſa, con grandiſsima fede, e fermiſsima ſperanza pregando il ſudetto, che le impetraſſe per pietà da Dio il lume de gli occhi. Paſſati otto giorni, cominciò à vederui vn poco con l'occhio dritto: & ella ſubito ſi partì dalla ſua caſa, e velocemente corſe al ſanto Sepolcro; credendo di certo di conſeguire dall' iſteſſo maggior beneficio ancora. doue perſeuerata quattordeci giorni continui ſempre in oratione, con lagrime accompagnata, ottenè la gratia compiutamente, e il lume del occhio deſtro.

Capitolo trentesimo, in gonfiatura di corpo sanata.

DOnna Marta, moglie del già Falchetto de' Rebuani, nobile Mantoano, per vn'anno intero, e continuo, patì sì maligna infermità, che da capo à piedi rimase tutta gonfia; & vltimamente caddè della goccia, sì che non solo non leuaua più di letto, mà aspettauasi di morire. Occorse mentre ella così staua, che voleuasi trasportare il corpo Santo di Giouannibuono da Santa Agnese di porto, in Santa Agnese noua, dentro alla Città di Mantoa, per honorarlo di nobile arca. il che sentitosi, concorreuano quiui gran copia di infermi, e ne riportauano la sanità. per la qual cosa essa parimente fattauisi con barca tragettare, e posta sopra vn letto nel chiostro de' Frati Eremitani, staua in oratione di cõtinuo, chiedendo, & aspettando aita, ad intercessione del Santo; La notte seguente, compiuto il mattutino, & sonandouisi le campane à doppio, per detta futura traslatione, ella incominciò à ritrarsi in piede, & à star ferma da se stessa. continuata parimente nell'oratione dal prencipio dallo scauamento del terreno, sin allo scoprimento dal Corpo santo, talche con proprij occhi il vide, risanò costei di maniera, che anch'ella corse cõ diuotione cõ gli altri sani ad accompagnar la processione, per se stessa caminando fin all'arca. oue poi rendè tutte quelle gratie à Dio per lei possibili; e magnificatone il Santo, da i cui meriti riconosceua la hauuta gratia, si leuò dal Sacro Tempio; & tutta

lieta, & festosa ritornò à casa, con sì buon passo, che faceua stupire ogn'vno, che l'haueua conosciuta.

Capitolo trentesimoprimo, in cieca illuminata.

Beatrice, figliuola del già Ottonello da Manerbi, terra Bresciana, all hora habitante in Mantoa, mentre che sua madre fresca del parto di lei giaceua inferma, perdè del tutto il lume dell'occhio destro, e poco meno anco quello del sinistro; talmente che se non era assolutamente cieca, vi vedeua sì poco, che come nulla lo riputaua, & da tutti era stimata cieca. Hor nel tempo della traslatione del corpo di Santo Giouannibuono, volando d'ogni intorno la fama delle sue miracolose imprese, anch'ella già crescinta in età di cognitione, & di discretione, deliberò d'andare alla fossa del sepolcro primo; e senza tardar molto fecesi guidare, & entrando nella fossa, oue stato era sepolto il corpo santo, fece voto à Dio, & à Santo Giouannibuono, se restituito le veniua il caro lume dell'occhio, d'hauer particolar diuotione al detto Santo, & oltre à questo di far durante la sua vita, veglia, digiunando, in Santa Agnese, la vigilia della Solennità del Santo. & subito fato il voto racquistò la luce in amendue gli occhi, vedendo chiaramente, & distintamente ogni cosa. Ne riferì quelle gratie, che potè à Dio, & al Santo; & di maggiori ne haurebbe rese, se hauesse potuto.

Capitolo trentesimosecondo, in febre continua sanata.

L Signor Giocanello, cittadino nobile Mantoano, hebbe vn figliuolo nomato Buonauentura; il quale già molto tempo patiua il male di milza, per cui haueua gonfio il vētre oltre ogni misura; & appresso à questo gli venne anco la febre continua, acuta, & mortale; tal che i medici disperati del suo gran male, si risolsero d'abbandonarlo come incurabile: per segno di che gli diedero licenza di mangiare d'ogni sorte di cibo, ch'egli appetiua: come s'vsa di fare con quegli, delle cui vite nō rimane più speranza. & auuenne gli tanto di peggio ancora, che in tale stato fù abbandonato anche dal padre, il quale per essere huomo d'arme, fù necessitato dal suo Prencipe d'andare all'hora al castello chiamato la Talgiata sul Mantoano. Hora la madre, Bononesa chiamata, vedutasi lasciata sola dal marito, pensando ogn'hora alla imminente morte del figlio, si doleua, & affligeuasi grandemente. tuttauia con moltissima diligenza affaticandosi intorno, per ciò che amaualo teneramente, come sogliono ordinariamente le madri i figli loro, vennero in somma à costei in memoria i miracoli, che in quei giorni opraua Dio in quelli, che caldamente si raccomandauano nelle orationi à Santo Giouannibuono, con l'occasione della traslatione del suo corpo solennissimo: e mossa da grān fede comandò, così consigliata anche da sua madre, ad vn ragazzo suo, che portasse questo suo fi-

glio al Sacro Sepolcro di Santo Giouannibuono, votandoglielo, e consecrādoglielo. il seruidore preso il figlio andò immediatamente, per dar essecutione à quanto gli era stato imposto; & nel tempio trouò l'arca con dentro il Santo ancora aperta, & collocoui dentro il figliuolo: poscia prese vna delle mani al Santo, che non rigide, ma trattabili le trouarono, & con quella fatto stringere vna delle sue al figlio, presso che morto. Ecco che in un momento fù dentro del sepolcro addormentato; poi quindi leuato, & lasciatolo dormire. ma non sì tosto fù desto, ch'egli leuossi dal letto sano e saluo, come se non hauesse hauuto mai infermità alcuna. Qual si restasse la madre al ritorno di lui, la qual pur nelle orationi perseueraua; è facile da giudicare. Dopo alcuni giorni ritornato il padre, & credendosi d'vdir à rinouellar le grida per la morte da lui creduta del figliuolo, entrando in casa, gli va quegli incontro, lieto come se mai non fosse stato infermo. di che attonito il padre, volle saper il successo minutamente; e conosciutolo miracolo grandissimo, insieme con la moglie ne ringratiò Iddio, & indi ne andarono à sodisfar al voto della madre, & offerirono vn torchio grosso, e lungo alla misura del suo caro figlio.

Capi-

Capitolo trentesimoterza, in nerui ritirati fatti sani.

VNa donna, chiamata per nome Massarola, figliuola di Lāfranco da Discenzano, terra del Bresciano, oue si fà grā mercato de' grani, ma habitante in Mantoa, fù assalita da vn grauissimo morbo, che la tenne per vn pezzo inferma, & le attrasse tutti i nerui da' piedi fin alle genocchia, sì fattamente, che non poteua andare da vn luogo all'altro, se nō sustentata dalle ferle, lūghe tanto ch'ella nō toccasse terra. intese costei i gran miracoli, fatti da Santo Giouannibuono in Mantoa, in quei giorni della sua traslatione; & fecesi condurre sopra vn carro al suo sepolcro, oue se ben per tre giorni continui non potè darsi come hauerebbe voluto in preda all'oratione, disturbatane da altri infiniti infermi, quando à Dio piacque, s'accostò pure all'arca ponendouisi sotto diuotamente in oratione accompagnata da copiosissime lagrime, & facendo appresso voto di non gustar cibo alcuno quel giorno che hauesse ottenuta la sanità. cōpiuto il voto, leuossi in piedi, & si trouò talmente sana, che se ne staua, e caminaua liberamente senza più sustentarsi nè con bastoni, nè con altro. furono moltissime le gratie, che riferì à Dio, e non poche le lodi date à Santo Giouannibuono; se ben non quante doueua. e poi per segno della ricuperata sanità lasciate le crozzole appese all'arca, caminò sù' proprij piedi per allegrezza da Mantoa fin à Discenzano, per visitar i suoi parenti.

Capitolo trentesimoquarto, in nerui contratti sanati.

Isabello Vualterio di Formigosa, della Diocesi di Mantoa, haueua vna figliuola, nomata Negrina, la quale vn anno dopo che nacque, caddè in infermità tale, che le fece ritirare tutti i nerui; sì che nõ poteua nè stẽdersi nè sostẽtarsi in piedi, nè andare, se non aiutata dalla finistra mano, al ginocchio finistro appoggiata: nè manco caminò in questo modo fin vicina non fù alli tre anni, che prima non poteuà andare in modo alcuno. Venne il tempo della traslatione di S. Giouannibuono, Corpo santo; & il padre di questa fanciulletta con grandissima diuotione, e fede andò al sepolcro suo: & dopo molte orationi fece voto, che se mediante quel Santo, come speraua, otteneua dalla diuina mano la sanità della figliuola, voleua ogn'anno offerir in simil giorno vna candela di cera, lunga sempre tanto quanto fosse stata la figliuola: e fatto il voto, se ne ritornò à casa; stando di continuo con isperanza ferma d'esser essaudito. & non passarono otto giorni, che senza altro rimedio la fanciulla fù risanata in modo, che liberamente e ritta caminaua senza fatica alcuna: videro ciò tutti gli parenti, amici, e vicini, che già stroppiata l'haueuano conosciuta, con grandissimo stupore de gli animi loro. Hor mi ri ogn'huomo e donna s'era debitore il padre di ringratiare Dio, & di magnificare Santo Giouãnibuono: come per appunto fece, attenendo appresso fin à morte la promessa fatta.

Capitolo trentesimoquinto, in mano guasta risanata.

DOnna Papia, Suora del terz'ordine di Sãto Agostino, cauando acqua da vn pozzo, scorse la rota, sopra la quale teneua la mano, nel calar del secchio con tanto impeto, che la catena, con cui s'attenea, le fracassò vna mano, per modo che più valer non se ne poteua. Hebbe sopra ciò molti consigli, & remedij da medici; mà giouamento alcuno non mai. Perche quel giorno della traslatione di Santo Giouannibuono, andata anch'ella à Santa Agnese, & auuicinatasi con grandissima diuotione al arca non ancora coperta, in cui l'haueuano riposto, volsesi à pregare per amor di Giesu Christo quei Padri, che quiui alla custodia di tãta Reliquia stauano, che toccassero quel corpo santo cõ un suo uelo, e poi gliele restituissero; sperando essa col mezo poi di questo di risanarsi. fù da' Frati contentata. & ella presolo con grandissima riuerenza, tanto il basciò, e strinselo al petto, che la mano se le risanò benissimo, & infinite à Santo Giouannibuono, & à Dio riferì gratie.

Capitolo trentesimosesto, in fistola sanata.

TOmasina di Fassani da Santo Siluestro, Diocesi di Mantoa, hebbe vna fistola nel fianco sinistro, la quale in più luoghi le si era talmente incancherita, che non si trouaua medico, nè medicina bastante à risanarla. Al tempo della traslatione del corpo di San Giouannibuono, andò anch'ella con tant'altri al sepolcro, doue prima giaceua: & entrata nella fossa fattaui grande, in cui si trouauano molti variamente infermi, i quali tutti ad alta voce chiamauano sanità, giacqueui tutta la notte; altro non facendo, che lagrimando, & orando. & fu sì opportunamente importuna, che ne riportò la tanto bramata sanità. Quindi da grandissima diuotione accesa, oltra che visse fin à morte fedele e diuotissima, in riconoscimento di tanto beneficio vegliò dodeci notti continue, sempre ringratiando, & benedicendo il Signore.

Capitolo trentesimosettimo, in cieca illuminata.

Derlandino, barbiere Veronese, che à quel tempo habitaua in Mantoa, hebbe vna figliuola nomata Agnesina, la quale caduta correndo in terra, diede della fronte sù le pietre del pauimento, e nellaqual prese vna percossa sì graue, & sì noiosa, che la priuò del lume d'ambi

gli occhi, talmente che dopo il tramontar del Sole non le vedea cosa alcuna. Continuò in questa cecità per otto mesi: tempo nel quale fù trasportato il corpo di Santo Gio uannibuono. all'hora Adarlandino suo padre, veduto che tant'altri ciechi, votatisi à Dio, & à quello, haueuano ottenuto il chiaro lume, anch'egli fece voto di offerire al suo Sãto Sepolcro duo occhi di cera, se gli impetraua da Dio la vista della figliuola. fece il voto vn giorno, & il seguente per gratia di Dio, & per l'intercessione di Santo Giouannibuono, si trouò la fanciulla vedente di modo che non pareua che mai fosse stata cieca: cosa che recò stupore à chiunque era consapeuole del suo primiero stato. Da indi innanti il padre, la madre, la fanciulla, & tutta la sua famiglia vissero sempre diuotissimi à questo Santo, come non ingrati à vn tanto benefattore.

Capitolo trentesimoottauo, in mani aride sanate.

IMelda Bresciana, habitatrice in Mãtoa, hebbe vna figliuola detta Benuenuta, à cui in età di tredeci mesi, diuẽtarono ambedue le mani talmente aride, arse, & per cõtrattione de' nerui atratte, che per nessuno modo l'era possibile l'aprirle. affligeuasene la madre fuor di modo, piangendo la disgratia della diletta fanciulla; & caminando per Mantoa cõ la figliuola in sù le braccia, sentiuasi da tutti confortare di uotarla à Santo Giouannibuono; già che tanti miracoli nella sua traslatione si vedeuano. onde entrolle in cuore di riceuer l'auiso: & fece voto d'andar al suo santo

Sepolcro à' piedi scalzi, & offerirui vna candela di cera lunga alla misura della lunghezza della fanciulla, quando hauesse ottenuta la sanità della figliuola. fatto il voto, il giorno dell'Ascensione di nostro Signore, mentre metteuano nell'arca il corpo Santo, che dalle calende di Maggio fin all hora fù lasciato com'era prima entro solo alla cassa. andò la dõna in Chiesa con la fanciulla al collo; e quiui Iddio pregando, & inuocando il Santo per suo auuocato, cominciò pian piano la figlia stẽdere, ma & con gran tremore, le mani, strepitandole i nerui nello stendere di quelle, come se fussero state noci scosse; in tanto che ogni suo vicino in Chiesa vdì il rumore, & se ne stupiua. nè prima fù finito d'accomodare il Corpo nell'arca, che ella fù del tutto risanata. e la madre non ingrata rendè gratie à Dio, lodò Santo Giouannibuono, e lieta con la figlia se ne ritornò à casa; non scordatasi però di ritornar quanto più presto à satisfar al voto.

Capitolo trentesimonono, in fanciulla arsa sanata.

Na donna, per nome Viua, moglie di Michele da Moso, hebbe vna figliuola, nomata Tomasina: la quale per vna infermità, che fanciulletta d'vn anno hebbe, diuenne secca, & magra sì fattamente, che le si vedeuano tutte l'ossa, nè puotea più mangiare, nè bere, nè succhiare latte: cosa che la rendeua mortalissima. Et hauendo così perseuerato più di duo mesi, mentre la dolente madre staua aspettando, che passasse ad altra vita, fù da Dio inspirata di votarla à lui, & à Santo Giouannibuono; promettendo, se le veniua liberata dal pericolo della morte, e risanata da quella secreta infermità, di portarla al sepolcro di esso Santo, e quiui offerir tanto grano à peso quanto pesaua la figliuola. nè sì tosto hebbe fatto il voto, che la fanciulla cominciò à succhiar il latte dalla madre, & indi à poco à poco, frà quindici giorni, ingrassando rimase del tutto sana & libera. Questo miracolo fù fatto appunto in tempo della sudetta traslatione, dopo che il corpo santo fù chiuso nel sepolcro. & la donna si sentì à Dio, & al Santo obligatissima, & rendeuane ogni giorno gratie all'vno, & all'altro proportionalmente.

Capitolo quarantesimo, in percossa risanata.

IN quel medesimo tempo della traslatione di Santo Giouannibuono, vna donna, per nome Buonafemina, ò Buonadonna, andando per lauar drappi al Mincio, le sdrucciolaro i piedi; & percosse sì fortemente con le rene à certi scaglioni di marmo, che paruele d hauersi fracassate tutte l'ossa. e stata vn pezzo senza puotersi, nè da se, nè col mezo d'altri rileuare, conciosia che quindi intorno non passasse all'hora alcuno, finalmente parte brancoloni, & parte à mu ri attaccata s'inuiò pur verso à casa sua, non molto d'indi lontana. colà giunta, non puotendo drizzarsi in piedi per lo dolor inteso, che sentiua, fù di peso leuata, & posta in let to: in cui con grida che arriuauano al Cielo, stette tutta la notte, e parte del dì seguente. Poi colma di fede, & piena di sperãza, fattosi da vna vicina recar vn bastone, & soura esso, benche con grandissima difficoltà, appoggiata, si tras ferì al sepolcro di S. Gio. Buono, & iui postasi in oratione pregando Iddio, che per li meriti del Santo si degnasse di liberarla, & facendo voto d'offrir vna candela di cera lunga alla misura sua, auuenne che si sentì à ritornar l'ossa à' loro luoghi; & fra poco (cosa di marauiglia degna) si drizzò del tutto in piedi libera e sana, sì che mai piu ne sentì dolor alcuno. onde lieta, & festante, resene le gratie à Dio, se ne ritornò con la compagnia à casa.

Capitolo quarantesimoprimo, in figlio quasi morto da vn cauallo.

Iannuário già nominato di sopra, che fù figlio di Tuttobuono, hebbe vn figlio detto Tomasino: il quale pargoletto di duo anni, e mezzo, fù da vn cauallo corrente di maniera co'piedi percosso, ammaccato, & impiagato, e particolarmente in vn piede, & in vna mano, che morto pareua. trassero al rumore, & alla fama di tale caso i parenti suoi: e tosto che'l padre, & la madre il videro così mal trattato, l'vn & l'altra percotendosi per dolore il petto mandauano fuori grida sì alte, che faceuano concorrere gente da ogni parte, per intender, & veder ciò che questo fosse. & volle Iddio, che in tale loro angoscia quasi che prima ne hauessero tenuto consiglio, s'accordassero amendue ad inuocar S.Giouannibuono, con dire; Deh Sãto di Dio Giouãni buono, degnati per pietà pregar Iddìo per questo nostro figlio, impetragli (ti preghiamo) la sanità, e la vita. Al suono delle quali parole subito il fanciullo aprì gli occhi; e dalla madre sportagli vna mãmella cominciò à succhiar il latte. Mirando poi essi il corpo à parte à parte non gli trouarono offesa, nè segno di mal alcuno. Fù ciò nel mese di Luglio, circa l'hora di Vespro, dopo la traslatione del detto Santo.

Capitolo quarantesimosecondo, in cieca fanciulla illuminata.

El sudetto tempo della traslatione del corpo di Santo Giouannibuono, vna donna, nomata Berta, moglie di Giouannino, figlio di Guidone da Piacēza, haueua vna figliuola, d'età d'otto anni, chiamata per nome Bennasciuta: la quale dopo il nono giorno della sua nascita, haueua perduto il caro tesoro del lume de gli occhi, talmente che per tutto lo spatio di sua uita nō li vide l'infelice punto: com'era già noto à tutti quegli, che la conosceuano. Hora, perche andaua la fanciulla crescendo in età, & statura, come anco ne gli anni, cresceua anco seco tanto maggiormente la miseria sua, & il dolor cōtinuo della pietosa madre. La quale cōsigliata da molti vicini suoi, & parēti, dopo l'essere stato chiuso il corpo sāto nel nuouo sepolcro, fece voto à Dio d'andar al Sacro Tempio, & offerirgli duo occhi di cera. Il che subito esequì senza tardare: che vscita di casa, e compratigli, li portò al sepolcro sudetto: e mettendosi sotto all'arca, già fatta l'offerta, si pose in oratione diuotissimamente à Dio, insieme con la sua figliuola: in cui perseuerò tutta la notte, & il giorno seguente fin à sera. Circa la prima vigilia della notte seguente sentì Berta chiamarsi dalla sua figliuola, e dirsi, o madre cara, ecco che ho aperto gli occhi, ecco che gli veggo benissimo, per bontà Diuina, e per li meriti di questo Santo. la madre spinta d'allegrezza estrema non potè contenersi, che non gridasse ad alta voce alla presenza di molta gente iui presente nel Sacro Tempio di Santa Agnese; lodando il santissimo nome di Gie-

su,

su. Là onde tutti coloro che seco erano in Chiesa, visto sì gran miracolo, con la madre, e con la figliuola lodauano la Diuina bontà, & essaltauano Santo Giouannibuono. Fatta la mattina, la madre tutta lieta con la figlia sana, & salua, fece ritorno à casa, sempre glorificando Iddio, che concessa le haueua gratia sì speciale d'illuminarle la sua dilettissima figliuola, prima del tutto cieca.

Capitolo quarantesimoterzo, in morfea sanata.

FRate Lanfranco Milanese, dell'ordine Fremitano Priore, & Prouinciale, fù assalito da vna grauissima infermità, chiamata da Medici Morfea, infermità preuia alla lepra, che gli leuaua la pelle dalle ginocchia, & dalle gambe quando si scalzaua, e quando auueneua che sudasse, gli diuentaua la carne rossa quanto il fuoco: e già vn pezzo era stato in cosi misero stato senza rimedio, che li giouasse. finalmente essendo in Mantoa nel Monastero di S. Agnese, e stando vn giorno solo in Chiesa sotto l'arca di S. Giouannibuono, dopo la traslatione del suo santo Corpo, gli venne spirito particolare di diuotione di pregar quel Santo sì caro à Dio, che gli impetrasse la sanità tanto bramata, dicendo; Deh Santo Giouannibuono, caro amico di Dio, per lo cui mezzo è piacciuto à sua diuina Maestà, d'oprar in vita, in morte, e dopo morte tanti miracoli, pregoti, o padre mio, che se torna ad honor di Dio, & à salute dell'anima mia, ti degni di pregare per me Iddio, padre di benignità, & di clemenza, che mosso dalla sua solita bontà, e da

tuoi

tuoi prieghi mi liberi da questa mia sì graue, & sì noiosa infermità. fatta questa oratione così fedele, e diuota à Santo Giouannibuono, restò quiui dopo per più giorni, ritornando giornalmente à quell'hora istessa à replicar il medemo concetto; sperando fermamente di ottener ciò che bramaua per mezo di tanto Auuocato. nè prima fù rinchiusa l'arca, che senza rimedio alcuno medicinale, ma solamente confidandosi nella bontà di Dio, quel padre Reuerendo, restò del tutto libero da sì gran male, & la sua carne rihebbe la sua pristina, & intera sanità; talmente che nel corpo suo non pareua pur vn vestigio di piaga.

Capitolo quarantesimoquinto, in donna sanata da gonfiatura di ventre.

ARmelina da Campicelli Diocesi Mantoana, patì per lungo tempo vna grandissima infermità, la quale gli cagionò vn gonfiamento di corpo, che pareua grauida di figliuolo. più non si poteua nè piegare, nè inginocchiarsi nè medico trouauasi à cui bastasse l'animo di risanarla. mà sendo stato poco diãzi trasportato il corpo di Giouãnibuono dal sepolcro terraneo nell'arca dẽtro alla Città, onde fauellauasi ancora de' miracoli oprati da Dio, per gli meriti, & intercessione sua, & concorreuasi tuttauia al sepolcro da infinito numero di gente: Armelina al meglio che potè sostentando la grauezza del suo ventre, con le proprie mani v'andò altresì anch'ella. e fatta buona pezza, & diuotamente oratione per la gratia della sanità, tornossi à casa

ſperando ſicuramente in Dio, e hauuto riguardo ne' meriti del Beatiſsimo Giouannibuono, la doueſſe alla priſtina ſanità reſtituire. & tornataui il giorno ſeguente fè nõ ſolo il medemo, ma votoſsi di più à Dio, & al Santo, così dicendo; Deh Santo Padre io ti prego quanto sò, & poſſo, che ti degni pregar Iddio per me miſera, & infelice;& io ſe riceuerò la ſanità primiera, prometto d'offerirti vna candela di cera lunga quanto io. & così orando perſeuerò tutta la notte. finalmente eſſaudì Iddio gli voti, & le preghiere di sì diuota donna, dandole, che ſi leuaſſe, e ſana, e libera del tutto da ogni male. e per darne ſegno, cominciò tutta lieta a gridar ad alta voce, Sia lodato Dio, che per bontà ſua ſon ri ſanata, ſia ringratiata la ſua diuina Maeſtà, ſia ſempre benedetto Santo Giouannibuono, che per ſuo mezzo ſono ſtata degna d'eſſer da Dio eſſaudita, così peccatrice come io ſono. In fede di che cõfeſsò di nõ ſentir più dolor alcuno, & le calò il gonfiamento del ventre, & lieta ſi appreſentò al Veſcouo, publicamente mentre ſi predicaua nella Chieſa Epiſcopale, bramoſa di publicar sì gran Miracolo.

Capitolo quarantesimoquarto, in cereo ſpento acceſo.

IL giorno ſolenniſsimo della ſantiſsima Pentecoſte, del meſe di Maggio, dopo la traslatione del corpo di Santo Giouannibuono, e dopo l'eſſer chiuſo entro all'arca, auuenne che gli fanciulli della Città di Mantoa, e particolarmente quelli della contrata di San Nicolò, bramoſi di honorare quel loro Santo patriotta, & auuocato nel mo

do lor posſibile fecero fare vn belliſsimo, & ornatiſsimo cereo, il quale guarnito di candele accese la mattina ad ho nor di Dio, & gloria del ſudetto Santo cantando portauano proceſsionalmente ad offerire al Santo Sepolcro: & auuenne, che tutte quelle candele, quandó ſi fur vicini alla Chieſa, in vn momento s'eſtinſero: diſguſto e malinconia grandiſsima non ſolamente di quei figliuoli, ma di tutte le genti che vi ſi trouarono. Sentiti dal Priore di Santa Agneſe i coſtor canti; & informato di ciò che era, riputò ſuo debito di fargli incontrare da' ſuoi padri, pur Salmi, e hinni cantanti. & così fatto, s'auide delle candele ſpente; e diſcorſo fra ſe ſteſſo impoſsibile così eſſere di accenderle, così portate per la troppo altezza del candelliere, il quale non era anche bene di calar all'hora in terra, impoſe che fuſſe portato in Chieſa al luogo deſtinato adducendo, che più ageuolmente, & ſenza diſturbo d'vna tanta proceſsione l'harebbono quiui riacceſe: & ecco, gran miracolo, che in quel punto, che col candelliere entrarono dentro della porta della Chieſa, miracoloſamente s'acceſero tutte quelle candele ad vn tratto, ſenza che niuno vi ſi adoperaſſe. videſi ciò sì apertamente da gli aſtanti, che ſi come pri ma ad alta voce gridauano che foſſero acceſe acciò che più fuſſe honoreuole l'offerta, così tutti all'hora furono cõſtretti di gridare lodando Dio per così gran miracolo, e benedicendo il Santo; & gli Frati andauano cantando con quei figliuoli in ſegno d'allegrezza & feſta. *Te Deum laudamus.*

Capitolo quarantesimoquinto.

Inalmente non contento Iddio d'hauer questo Santo con tanti miracoli honorato, & fattolo da gli huomini con sepolcri celebri honorare, pose (nó hà molto) in cuore al molto Reu. & dottissimo Padre Vittorio da San Geruaso Bresciano, all'hora d'essa Santa Agnese noua Priore meritissimo, di leuarlo di nuouo al secondo sepolcro, & racchiuderlo dentro dell'altare maggiore, come in luogo assai più di quello alla Santità sua conueneuole. A che anche con l'auttorità de' Superiori, diede essecutione non senza il concorso di tutto il Clero, & popolo di Mantoa, ben per natura religioso, ma particolarmente à questo suo Santo deuotissimo. Et io scrittore l'hò veduto così di tutte le sue membra, & vestimenta intero, come se hora si fusse morto; saluo in alcuna poca cosa, che patì nello scauamento di lui fatto dalla prima sepoltura. Et appare tutto ciò che nel presente trattato detto habbiamo, per processo formato ad instanza della felicissima memoria d'Innocenzo Quarto: i testimoni del quale si erano cominci à mettere, ma poi riputati superflui fur tralasciati. ma chi oltre acciò amasse di sentirne qualche altra memoria, legga Giouan Molano nel Martirologio, & Sant'Antonino nel Trattato de' Santi, al capitolo proprio, che tanto ne dicono, che se gli hauessi io così dauanti à questa mia fatica veduti, come hò fatto dapoi, l'hauerei facilmente risparmiata. Ma Iddio che trahe ben fin dal male, nó hauerà ciò permesso senza ò mio, ò d'altrui beneficio: alla maestà del quale diasi eternamente gloria.

IL FINE.